



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 22.

SOMMARIO.

La provincia di Córdoba (Repubblica Argentina) e alcune delle sue colonie agricole. — Rapporti del R. Console cav. G. NOTARI. (*Con una carta illustrativa*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA

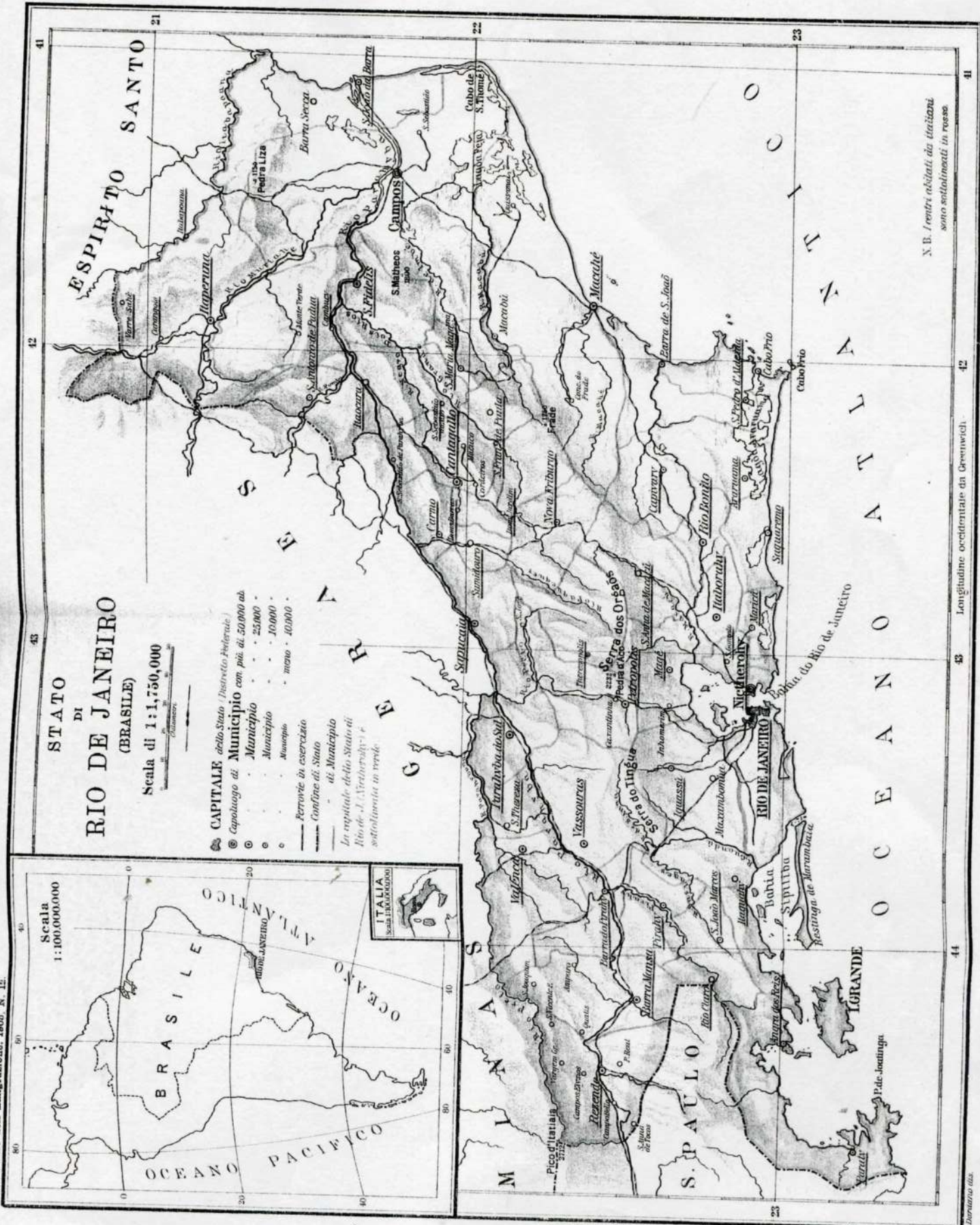
1905



STATO DI RIO DE JANEIRO (BRASILE)

Scala di 1:1,750,000

- CAPITALE, acido Stato (Instituto Federalista)
- Capoluogo di Municipio con più di 50,000 ab.
- Municipio 25,000
- Municipio 10,000
- Municipio meno di 10,000
- Ferrovie in esercizio
- Confine di Stato
- di Municipio
- In capitale dello Stato di Rio de J. Università e sottolimita in verde



N.B. I centri abitati da italiani sono sottolineati in rosso.

LA PROVINCIA DI CORDOBA (REPUBBLICA ARGENTINA)

e alcune delle sue colonie agricole.

(Rapporti del cav. G. NOTARI, R. Console, 1904-1905).

I.

La provincia di Córdoba in generale.

Cenni generali. — Questa provincia, che forma la parte centrale della Repubblica Argentina, è costituita da un altipiano che dalle pianure santafesine lentamente s'innalza verso occidente. Confina ad est con la provincia di Santa Fe, a sud con la provincia di Buenos Aires e col territorio della Pampa, ad ovest con le provincie di San Luis e di La Rioja, e a nord con le provincie di Catamarca e di Santiago del Estero.

La sua superficie, secondo il geografo Latzina, è di 174,767 kmq.; secondo i calcoli dell'Ufficio di statistica della provincia, sarebbe un po' minore, cioè di 170,652 kmq.

I dipartimenti di Sobremonte, Ischlin, Cruz del Eje e Minas, posti a nord-ovest della provincia, sono in parte montuosi e in parte pianure poco adatte alla coltivazione, essendo prossime alle estese paludi salmastre dette « Salinas Grandes ». I dipartimenti occidentali di Pocho, San Alberto, San Javier, Calamuchita e Punilla sono in gran parte montuosi e coperti da boschi naturali. I dipartimenti centrali di Totoral, Colón, Capital e Santa Maria sono anch'essi montuosi o fortemente ondulati; la coltivazione dei terreni è alquanto importante presso Córdoba e nel confinante dipartimento di Colón, ove si trova la colonia italiana « Caroya ». La maggior parte dei terreni che compongono i dipartimenti di Rio Seco, Tulumba e Rio Primero sono acquitrinosi; al loro confine col dipartimento di San Justo trovasi il gran lago chiamato « Mar Chiquita » a causa della salsedine delle acque.

Tutti codesti dipartimenti, eccetto quello della capitale, contengono finora uno scarso elemento straniero, e quindi una colonia italiana poco numerosa; i nostri agricoltori hanno giustamente preferito di colonizzare i dipartimenti orientali e meridionali, che sono costituiti da pianure fertili, solcate da importanti corsi d'acqua e attraversate, come vedremo, da parecchie linee ferroviarie, che le uniscono ai porti di Colastiné, Rosario e Buenos Aires. Tali dipartimenti vengono perciò chiamati colonizzati, e sono quelli di San Justo, Rio Segundo, Tercero Abajo, Tercero Arriba, Unión, Marcos Juárez, Juárez Celman, Rio Cuarto e General Roca: può chiamarsi colonizzato

anche il dipartimento di Colón, posto a nord, ove si trova l'importante colonia « Caroya ».

Le montagne e le colline che s'innalzano a nord-ovest e ad ovest della provincia di Córdoba formano la così detta Sierra centrale o Cordovese, che non è unita ad alcun altro sistema di montagne ed è attorniata dalle pianure della stessa provincia di Córdoba e di quelle di San Luis, La Rioja, Catamarca e Santiago del Estero.

Il sistema orografico cordovese è diviso in vari gruppi e diramazioni, che prendono nomi differenti, cioè, venendo da nord a sud, Sierra de Ambar-gasta, Lomas (colline) de Quilino, Sierra de Guasapampa, Sierra de Pocho, Cumbre de Gaspar, Sierra Chica, Sierra de Comechingones, Sierra de los Condores, Sierra de la Peña.

Da questi monti scendono vari corsi d'acqua, di cui i più importanti scorrono nel versante orientale, e sono il primo elemento della fertilità di quella parte della provincia. Essi sono:

Il Rio Primero, che nasce nei monti presso Córdoba; trattenuto da una chiusa artificiale, forma il così detto bacino di San Roque; al punto chiamato Mal Paso viene diviso in tre rami, di cui due vanno a irrigare, mediante canali artificiali, le campagne presso Córdoba, e il terzo fornisce d'acqua la città e, attraversando il dipartimento nominato appunto Rio Primero, va a perdersi in terreni paludosi presso il Mar Chiquita. Da questo fiume prende nome il piccolo paesetto Rio Primero, sulla linea ferroviaria Córdoba-San Francisco.

Il Rio Segundo dà nome al dipartimento omonimo e all'importante borgata Rio Segundo sulla linea Córdoba-Villa Maria, conosciuta per la buona birra che vi si fabbrica. Questo fiume va a perdersi in lagune poste nel centro del dipartimento di San Justo.

Il Rio Tercero bagna le piccole città di Villa Maria, Villa Nueva, Bell-Ville e Cruz Alta, e dopo aver preso il nome di Rio Carcaraña, entra nel maestoso Paraná. Attraversa, oltre i dipartimenti di Unione e Marcos Juarez, quelli che da esso prendono il nome di Tercero Arriba e Tercero Abajo.

Il Rio Cuarto bagna e dà il nome alla seconda città della provincia e al dipartimento omonimo; nel dipartimento Union entra in una palude, e ne riesce col nome di Saladillo per entrare nel Rio Tercero, nel dipartimento di Marcos Juarez.

Il Rio Quinto forma confine fra i dipartimenti Rio Cuarto e General Roca, e si perde in una palude detta « La Amarga ».

Tutti questi fiumi non sono navigabili, e solamente le acque del primo sono utilizzate, in una limitata zona, per la irrigazione. Però essi rendono abbastanza ricco di acqua il sottosuolo dei nove dipartimenti che attraversano, e li rendono atti alla coltivazione; mentre gli altri dipartimenti, appunto per la scarsità d'acqua, sono appena utilizzabili per l'allevamento del bestiame: almeno così generalmente si crede, benchè parecchi ritengano che anche gli

altri sedici dipartimenti potrebbero, almeno in parte, essere proficuamente destinati all'agricoltura.

Clima. — Il clima della provincia di Córdoba è temperato: eccezionalmente, come nel gennaio del 1900, la temperatura è salita fino a circa 44° centigradi; ma ordinariamente, anche nei più forti calori dell'estate, raramente raggiunge i 40°. D'inverno, poi, solo di notte il termometro discende al disotto dello zero. Nell'ultima estate (dicembre-febbraio) il termometro segnò come massimo 36° nella città di Córdoba; ma al nord, e anche nelle pianure dell'est, questo limite è stato sorpassato.

La stagione delle piogge è la estiva; piove anche abbastanza in autunno e in primavera, pochissimo in inverno (giugno-agosto). L'umidità dell'atmosfera va aumentando a misura che si estende la coltivazione; la città di Córdoba poi ha veduto il suo cielo, prima così famoso per la limpidezza, diventare più sovente nuvoloso, da che le acque dei suoi monti e del Rio Primero vengono raccolte nel bacino di San Roque a 32 km. dalla città, e vanno poscia distribuite per l'irrigazione, sopra una superficie di 10,000 ettari.

Da una interessante pubblicazione del signor W. Davis, *Climate of the Argentine Republic*, togliamo i seguenti dati.

L'autore, per osservazioni fatte in Córdoba nel periodo 1873-1900, assegna le seguenti medie alla temperatura di questa città, che si trova a 31° 25' di latitudine sud e 64° 12' di longitudine Greenwich, e a 438 metri sul livello del mare.

		Temperatura (in gradi centigradi)	
		massima	minima
Estate	Gennaio	41.8	5.8
	Febbraio	43.7	7.0
Autunno	Marzo	37.3	2.5
	Aprile	34.1	-3.8
	Maggio	33.0	-5.8
Inverno	Giugno	29.1	-8.2
	Luglio	31.5	-8.9
	Agosto	35.5	-6.8
Primavera	Settembre	37.5	-4.9
	Ottobre	40.0	-0.2
Estate	Novembre	39.4	2.2
	Dicembre	39.7	4.2
Nell'anno		43.7	-8.9

Sebbene la città di Rio Cuarto sia a circa due gradi di latitudine più a sud e a 415 metri sul livello del mare, nel periodo 1881-1900 furono notate le seguenti temperature: massima 44. 3; minima — 6. 0.

I giorni in cui il cielo è nuvoloso sarebbero in Córdoba 160 in media all'anno, e 205 sarebbero quelli in cui il cielo è coperto per meno della metà.

Segue un quadro della quantità dell'acqua caduta in quattro diverse località della provincia di Córdoba:

MESI	ESTANCIA SAN JORGE (Sierras de Córdoba)			CÓRDOBA			PORRO MUERTO			RIO CUARTO		
	—			—			—			—		
	Lat. 30° 35' Long. 64° 17' Anni 1892 al 1900			Lat. 31° 25' Long. 64° 12' Anni 1873 al 1900			Lat. 32° 5' Long. 63° 22' Anni 1891 al 1896			Lat. 33° 7' Long. 64° 19' Anni 1881-1882 e 1900		
Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima	
Gennaio	126.8	229.3	43.0	114.9	234.7	15.3	129.7	201.8	44.0	145.3	214.8	57.7
Febbraio	125.3	209.4	24.6	105.9	236.4	15.4	58.1	67.0	15.3	66.9	69.0	64.6
Marzo	95.1	156.6	16.4	90.1	183.4	22.4	127.4	193.5	10.3	66.7	98.1	43.5
Aprile	51.9	102.8	2.9	35.9	93.5	0.0	45.3	82.1	14.6	37.5	47.8	44.8
Maggio	27.8	80.5	3.6	18.9	106.4	0.0	34.9	81.4	6.3	17.6	26.7	11.2
Giugno	15.2	46.9	0.0	7.7	32.9	0.0	30.0	83.8	0.0	34.9	92.1	1.4
Luglio	6.7	31.0	0.0	4.5	26.7	0.0	22.6	41.8	0.0	5.4	12.4	0.4
Agosto	15.0	59.1	0.1	11.3	71.4	0.0	65.1	141.6	15.6	28.4	53.6	6.9
Settembre	23.0	109.2	0.0	22.0	169.6	0.0	23.3	80.2	0.0	53.6	111.1	12.4
Ottobre	52.7	110.6	15.6	63.4	190.7	19.4	61.8	97.6	16.1	47.8	58.6	39.9
Novembre	84.5	159.6	24.8	104.4	230.1	16.1	90.8	161.7	35.7	90.7	152.5	27.8
Dicembre	135.7	192.6	73.8	118.5	315.9	33.4	88.6	138.2	45.9	106.8	145.3	66.8
Anno	762.7	957.3	465.1	697.5	1005.9	484.2	774.6	835.7	429.4	671.6	741.9	..

Il numero dei giorni di pioggia fu, per alcune località, il seguente:

Numero medio mensile dei giorni di pioggia.

	CORDOBA	RIO CUARTO	POTRO MUERTO
Gennaio	8.9	8.5	6.4
Febbraio	7.6	6.0	3.8
Marzo	8.0	7.5	6.2
Aprile	4.6	3.0	4.0
Maggio	3.3	3.5	2.2
Giugno	2.2	3.0	3.2
Luglio	2.4	1.5	1.6
Agosto	2.6	5.0	3.4
Settembre	4.1	4.5	2.6
Ottobre	7.8	8.0	6.4
Novembre	9.4	10.5	7.0
Dicembre	9.4	7.0	7.0
Nell'anno giorni . . .	70.3	68.0	53.8

I più lunghi intervalli fra una pioggia e l'altra sono stati, per la città di Córdoba, di 103 giorni nel 1886 (7 giugno-19 settembre) e di 104 giorni nel 1896 (30 giugno-13 ottobre).

La grandine in 28 anni è caduta 93 volte, ossia 33 volte in ogni periodo decennale, e quindi tre volte l'anno all'incirca. Ma soltanto 17 volte la grandine è caduta con tale forza e grossezza da cagionare gravi danni alle coltivazioni. È caduta più frequentemente nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, ossia quando la messe del grano e del lino è matura e viene raccolta.

Vie di comunicazione. — Le ferrovie della provincia di Córdoba nello scorso anno 1903 avevano uno sviluppo di 2451 chilometri, cioè 493 chilometri più che nel 1895. Le seguenti linee hanno lo scartamento di 1 metro e 676 millimetri:

1° La linea « Centrale Argentina », che parte da Buenos Aires, ha varie diramazioni nel nord della provincia di Buenos Aires e nel nord della provincia di Santa Fe, e dopo Tortugas entra nella provincia di Córdoba e prosegue fino al capoluogo. Da Rio Segundo parte una diramazione per Alta Gracia, e da Pilar un altro tronco va a raggiungere Villa del Rosario.

2° La linea « Andina », il cui percorso va da Villa Maria (provincia di Córdoba) a Villa Mercedes (provincia di San Luis).

3° La « Ferrovia al Pacifico », che parte da Buenos Aires e a Rufino (provincia di Santa Fe) si divide in tre rami. Il ramo settentrionale attraversa la provincia di Córdoba fino a Villa Maria; quello centrale l'attraversa fino alla stazione Paunero, e a Pedernera entra nella provincia di San Luis per giungere fino a Villa Mercedes; e quello meridionale attraversa dapprima per un breve tratto la provincia di Santa Fe, entra nella provincia di Buenos Aires, e penetra poscia nella provincia di Córdoba per finire a Buena Esperanza (provincia di San Luis).

4° La « Ferrovia Buenos Aires-Rosario », un tronco della quale attraversa a sud la provincia di Córdoba da Arias a Río Cuarto. Questo tronco faceva parte della « Ferrovia Gran Sud de Santa Fe y Córdoba », che è stata acquistata dalla Compagnia « Ferrovia Buenos Aires-Rosario ». Un altro tronco attraversa l'est della provincia di Córdoba da San Francisco a Morteros.

Percorrono poi la provincia di Córdoba le seguenti ferrovie aventi lo scartamento di un metro:

Una diramazione della « Ferrovia francese della provincia di Santa Fe », che congiunge San Francisco a Villa Maria; questa linea è stata inaugurata da poco, ma finora il traffico è aperto solo per le merci.

La « Centrale Córdoba », che da Rosario si prolunga fino a Santiago del Estero e a Tucumán, e attraversa la provincia di Córdoba da San Francisco a Córdoba, e da questo capoluogo fino al confine della provincia di Santiago del Estero.

La « Nord-Ovest Córdoba », appartenente alla stessa Compagnia, che dal capoluogo della provincia monta sulla Sierra Cordovese fino a Cruz del Eje.

La Ferrovia a Malagueño, che da Córdoba va fino alle cave di pietra di Malagueño, percorrendo solo 20 chilometri.

L'« Argentina del Nord », che da Cruz del Eje va a La Rioja.

Delle suddette ferrovie, la Centrale Argentina, l'Andina, la Ferrovia al Pacifico, la Ferrovia Francese e la Centrale Córdoba percorrono quasi esclusivamente i dipartimenti colonizzati, e le altre tre minori attraversano i dipartimenti non colonizzati del nord-ovest. Alcuni dipartimenti non hanno alcuna ferrovia, o ne sono appena sfiorati. Per rimediare a questo abbandono in cui finora sono stati lasciati i dipartimenti del nord e dell'ovest della provincia di Córdoba, alcuni tronchi ferroviari sono in costruzione o in progetto.

Proseguono con attività i lavori della ferrovia da La Toma (provincia di

San Luis) a Villa Dolores, che è posta nel dipartimento di San Javier, ad occidente della provincia di Córdoba. Il percorso è di circa 150 chilometri, e al principio del corrente anno il terrapieno era costruito fino a 5 chilometri da La Toma. Forse la linea sarà ultimata nel luglio del corrente anno. La Toma è unita a Villa Mercedes dalla Ferrovia Andina; è facile scorgere l'importanza di questa linea in costruzione quando si pensi che a Villa Mercedes fanno altresì capo la ferrovia « Grande Ovest Argentino » e la « Ferrovia del Pacifico ». Così i prodotti dei dipartimenti occidentali della provincia di Córdoba, attraversando la provincia di San Luis e il lembo meridionale della stessa provincia di Córdoba, possono essere trasportati al porto di Buenos Aires.

Un altro tronco in costruzione unirà San Juan, capoluogo della provincia omonima, a Serrezuela, che è una delle stazioni della Ferrovia Argentina del Nord. Questo tronco beneficherà la provincia di San Juan, perchè la porrà in relazione diretta con Córdoba e l'avvicinerà di molto al porto di Rosario; e sarà pure di giovamento al dipartimento cordovese di Minas, il quale finora non era attraversato da alcuna ferrovia.

Un altro tronco, quasi interamente costruito e aperto al pubblico, è quello della Centrale Argentina, che deve unire Firmat (provincia di Santa Fe) alla Ferrovia Andina. Finora questo tronco va da Firmat a Lagunilla; la linea sarà proseguita quando sarà deciso in quale stazione della Ferrovia Andina avrà luogo l'allacciamento.

Oltre a queste linee in costruzione, si stanno studiando altri due tracciati. Il primo deve unire Villa Dolores, di cui abbiamo già fatto cenno, ad una delle stazioni della Ferrovia Argentina del Nord, che non è ancora deciso se sarà Serrazuela, Soto o Cruz del Eje.

Questa ferrovia attraversa i dipartimenti occidentali cordovesi di Pocho e San Alberto, che attualmente sono senza ferrovie. L'altro tracciato allo studio è quello che dovrebbe unire direttamente Córdoba a Rio Cuarto, a cui ora si accede con un lungo giro sulla Centrale Argentina e sull'Andina. Questa nuova linea attraverserebbe il dipartimento di Calamuchita, che neppure ha alcuna ferrovia.

Chi non è pratico del percorso delle linee ferroviarie argentine, può essere tratto in inganno dai loro nomi. La Ferrovia Andina, per es., non tocca la catena delle Ande, ne è invece lontanissima; essa si svolge in vista del sistema orografico cordovese, ma a distanza di più decine di chilometri, in perfetta pianura. Il suo nome si spiega col primitivo progetto che voleva farla proseguire fino alle Ande.

La ferrovia al Pacifico si arresta, contemporaneamente all'Andina, a metà del percorso verso l'Oceano Pacifico, e le linee che si dirigono verso

il Chili hanno altre denominazioni. La Buenos Aires-Rosario prende il nome della prima terza parte del tronco: invece la metà del lunghissimo tronco principale è Tucumán. La « Ferrovia Centrale e Nord-Ovest Córdoba » giunge fino a Tucumán col tronco principale, e a Santiago, del Estero e a Chumbicha, in provincia di Catamarca, con due diramazioni.

Le ferrovie che attraversano la provincia di Córdoba sono inglesi, meno l'Andina e l'Argentina del Nord che appartengono al Governo Nazionale; il tronco San Francisco-Villa Maria, che appartiene alla Compagnia Francese di Santa Fè; e il piccolo tratto a Malagueño che è di proprietà di una Compagnia anonima cordovese.

Le linee in costruzione San Juan-Serrezeuela e La Toma-Villa Dolores appartengono al Governo Nazionale, perchè sono diramazioni rispettivamente dell'Andina e dell'Argentina del Nord.

Le suddette Compagnie hanno avuto i seguenti utili, netti da ogni spesa, durante l'anno 1903, per l'intero loro percorso:

Andina	pezzi oro	510,701
Argentina del Nord	»	4,636
Buenos Aires e Rosario	*	3,385,354
Centrale Argentina	»	5,752,669
Ferrovia Francese	»	1,281,776
Central Cordoba (sezione Nord)	»	363,520
(» Est)	»	399,745
(» Nord-Ovest)	»	7,451
Totale	pezzi oro	<u>11,705,852</u>

Tutte le ferrovie dell'Argentina ebbero, durante il 1903, un guadagno netto, depurato di tutte le spese, di pezzi oro 26,241,352, con un aumento di pezzi oro 9,992,951 sul guadagno netto ottenuto durante l'anno 1902 (1).

Popolazione - Colonia italiana. — Nel « Bollettino di Statistica e Commercio nazionale » dello scorso gennaio, pubblicato dal locale Ufficio di Statistica, la popolazione della provincia di Córdoba è indicata, al 31 dicembre 1902, in 436,859 abitanti: l'Ufficio di Statistica provinciale la determina alla stessa data nella cifra rotonda di 450,000 anime.

Nel detto anno 1902 le nascite ammontarono a 15,492, delle quali 12,978 legittime e 2514 illegittime. Dei nati da legittimo matrimonio, il 65.09% erano figli di coniugi argentini, il 27.95% figli di coniugi stranieri, e il 6.96% figli nati da unioni in cui un coniuge era argentino e l'altro

(1) Il valore del pezzo oro è di 5 lire italiane.

straniero. I nati da coniugi stranieri furono quindi 3627, e di questi il 77.53 per cento erano figli d'italiani, il 9.58 di spagnuoli, il 3.50 di francesi, il 3.23 d'austriaci, l'1.85 di svizzeri, e il 4.31 d'altre nazionalità (tedeschi, inglesi, ecc.).

Da questi dati dell'Ufficio di Statistica si potrebbe trarre qualche induzione circa il numero degli Italiani residenti in questa provincia: e per Italiani intendo i regi sudditi nati in Italia, poichè secondo le leggi argentine i figli di stranieri nati in questa Repubblica sono considerati cittadini argentini.

I nati da genitori italiani nel 1902 costituendo il 77.53 % su 3627, erano 2812; se si pone questa cifra in relazione col numero totale delle nascite legittime (12,978) e coll'intera popolazione della provincia (450,000 abitanti), gl'Italiani residenti in questa provincia ammonterebbero a 97,503. Ma questa cifra è certamente superiore al vero, e di più decine di migliaia. Essa sarebbe esatta se i vari gruppi etnici, argentini o stranieri, che costituiscono la popolazione di questa provincia, avessero la medesima potenzialità procreatrice. Ma è risaputo come i nostri coloni e i nostri operai, più forti e più morali dei coloni e degli operai di altre nazionalità, sono più prolifici. Perciò bisogna ridurre di alcune decine di migliaia le cifre che abbiamo ottenuto col predetto calcolo. Per stabilire con maggiore esattezza l'ammontare della popolazione italiana in questa provincia, è più opportuno servirsi di notizie, dirò così, dirette sommando i vari contingenti, che, come risulta da accurate informazioni, si trovano nei diversi centri di popolazione.

Secondo l'Ufficio Provinciale di Statistica, nei nove dipartimenti detti colonizzati, nel 1902 si trovavano 31,858 agricoltori stranieri, ossia 16,865 uomini, 13,506 donne e 1487 ragazzi da 1 a 16 anni, nati all'estero. Questi 31,858 agricoltori formavano 9009 famiglie, di cui 7736 erano italiane; in proporzione, gli agricoltori italiani di dipartimenti sarebbero quindi 27,356

A questa cifra bisogna aggiungere, secondo i dati fornitimi dai regi Agenti e dai Corrispondenti consolari, i componenti le colonie cittadine dei nove dipartimenti colonizzati, i membri della colonia Caroya nel dipartimento Colón e i componenti delle colonie agricole e cittadine degli altri quindici dipartimenti che vengono chiamati *non colonizzati*:

Colonie italiane cittadine dei dipartimenti colonizzati.

Dipartimento Tercero Abajo (Villa Maria e Villanueva) . . .	170
Città di Rio Cuarto e dintorni	3,000
Borgata di Sampacho	200

Altre borgate della ferrovia Andina (Suco, Chaján e Vizcacheras)	150
Villaggi posti sulla linea Villa Maria-Rufino (Ausonia, Etruria, Santa Victoria, Santa Eufemia, ecc.)	300
Borgata di La Carlota	400
Stazioni sulla linea Córdoba-Villa Maria (Ferreyra, Toledo, Rio Segundo, Pilar, Laguna Larga, Oncativo, Oliva, Chañares, Tiopujio)	600
Stazioni sulla linea Villa Maria-Bell Ville (Ramon Cárcano, Ballesteros, Zuviria)	600
Comune di Bell Ville	2,500
Stazioni sulla linea Bel Ville-Tortugas (Mont e Leña, San Marcos, Leones, Márcos Juárez, ecc.)	1,000
Borgata di Cruz Alta	150
Stazioni sulla linea Firmat-Rio Cuarto (Corral de Bustos, Isla Verde, Monte Maíz, Monte de las Cañas, Las Liebres, ecc.)	250
Stazioni sulla linea Arias-Rio Cuarto (Alejo Ledesma, Benjamin Gould, Canals, ecc.)	300
Stazioni della ferrovia al Pacifico (Cernadas, Salas, Laboulaye, Guardia Vieja, Julio A. Roca, La Cautiva, Mac Kenna, ecc.)	150
Cittadina di San Francisco	2,160
» di Morteros	500
Stazioni sulla linea Morteros-San Francisco	600
» » Córdoba-San Francisco	200
» » Rufino-Buena Esperanza	120
Villaggio « Pueblo Italiano »	60
» Camilo Aldao (dipartimento Márcos Juárez)	60
» Rio Tercero (dipartimento Márcos Juárez)	40
» Saladillo (dipartimento Márcos Juárez)	60

Dipartimenti non colonizzati.

Città di Córdoba	5,000
Resto del comune di Córdoba.	6,000
Villaggio Sarmiento	20
» Totoral	50
» Avellaneda	20
» Quilino	100
» Deán Funes	150
» Cruz del Eje	100

Villaggio Soto	20
Borgata Cosquin	60
Altre stazioni della linea « Córdoba-Nord-Ovest »	100
Jesús María e altri luoghi del dipartimento Colón	250
Colonia Caroya	2,000
Altri luoghi della provincia	250
Totale	<u>55,046</u>

Della popolazione italiana delle borgate di San Francisco e di Morteros parleremo in un altro rapporto, dedicato al dipartimento di San Justo.

Circa la città di Rio Cuarto, trascriviamo i seguenti dati mandatici da quel regio Agente consolare:

« I residenti nella città e nelle *quintas* (orti) dei dintorni sono il 60 per cento abruzzesi o delle province meridionali, e il 40 per cento romagnoli, marchigiani, toscani, lombardi, veneti, genovesi e piemontesi. I due terzi sono ortolani, ed il rimanente industriali, commercianti in vari rami, fabbri, falegnami, sarti, barbieri, calderai, albergatori. La maggior parte sono proprietari delle case e dei terreni che occupano ».

Il regio Agente consolare di Bell Ville si è limitato a dare le seguenti notizie: « Gli Italiani residenti in questo comune sono calcolati a 2500; le regioni italiane a cui appartengono sono: province meridionali, Veneto, Romagna, Piemonte, Lombardia, Sicilia, Genova ».

Secondo il corrispondente consolare di Villa Maria, le collettività italiane delle cittadine di Villa Maria e Villanueva, sono composte di piemontesi, lombardi, veneti, meridionali, toscani; e rispetto ai mestieri si dividono in 60 commercianti, 60 artigiani (fabbri, falegnami, muratori, meccanici, lattai), 10 impiegati e 40 braccianti.

Importante colonia agricola è pur quella di Caroya, la cui popolazione di 4000 persone, si compone per metà d'Italiani (friulani e veneti), e per metà circa di figli d'Italiani, con alcuni trentini, qualche goriziano e quattro famiglie argentine.

Per raccogliere dati circa la colonia italiana della città di Córdoba, ho scorso i registri delle Società di mutuo soccorso « Unione e Benevolenza » e « Unione e Fratellanza ».

I soci della prima appartengono la maggior parte all'Italia meridionale, e sono principalmente calzolai, carbonai, sarti, lattivendoli, musicanti. I soci della « Unione e Fratellanza », molti dei quali fanno parte anche dell'altro sodalizio, possono aggrupparsi nel seguente modo, per regioni e per mestieri:

Soci della Società di mutuo soccorso

REGIONI di nascita	Albergatori	Agricoltori e contadini	Barbieri	Calzolai e sellai	Camerieri	Confettieri e confettieri	Cappellai	Cocchieri e carrettieri	Canestrini	Capitalisti	Commercianti	Commessi di commercio	Contabili e ragionieri	Costruttori, capimastri e geometri	Cuochi	Doratori, incisori e verniciatori	Elettricisti	Fabbri e maniscalchi	Farmacisti e droghieri	Fotografi
Monte	1	8	2	1	2	1	2	1	2	35	10	1	1	1	1	1	5	1		
Umbria	3	6					1	1		43	7	1	2	1	2		12		1	
Toscana	6	1	3				1			10	3	1	2		1		2	1		
Emilia	1	1								9	1						1	1	2	
Marche		2					1			13	8		2		1		1			
Abruzzo	3	1	1				2			86	7		1				1			
Apulia	6	12					1			10		1	3				5			
Lombardia e Lazio			1																	
Marche e Molise	1	2	4							4	1		1			1				
Campania										1			1						1	
Calabria e Basilicata	1	2	3							3					1				1	
Umbria		2	2							7				1			1		1	
Emilia e Sardegna										3							1			
Totale	2	31	10	34	1	8	4	5	1	6	233	37	4	13	3	5	3	29	6	2

Unione e Fratellanza „ in Córdoba.

Falegnami	Giornalieri	Giardinieri	Cassisti	Impiegati	Industriali	Lattai	Legatori di libri	Macellai	Materassai e tappezzieri	Medici	Muratori	Merennici, macchinisti e fonderi	Musicauti	Orefici e orologiai	Panettieri	Pantai	Pittori	Pizzicagnoli	Sarti	Scultori e scalpellini	Tornitori	Tipografi	Tessitori	Totale
15	3	»	3	4	6	1	1	6	5	»	13	6	»	9	2	1	4	1	»	»	»	»	1	160
11	4	1	»	5	4	»	»	»	1	»	6	6	»	3	4	1	1	»	»	2	»	1	»	130
14	6	»	1	10	2	2	»	»	1	2	18	10	3	1	»	»	»	»	3	»	»	»	»	120
1	1	1	1	3	2	»	»	1	»	»	7	5	»	1	2	1	1	»	1	1	»	»	»	45
»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	31
5	5	»	»	7	»	1	1	»	»	»	1	»	»	2	1	»	»	»	2	4	»	»	»	131
7	1	»	»	4	»	1	»	»	»	»	4	3	»	»	»	»	»	»	1	»	1	»	»	62
»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4
2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	4	»	»	»	»	3	»	»	»	»	24
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»	1	»	»	2	»	8
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	18
2	»	»	»	2	2	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	21
1	»	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	15
4	1	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	15
62	22	2	5	41	17	7	2	7	7	2	51	33	6	18	9	5	6	2	10	7	2	2	1	760

La « Unione e Benevolenza », che ora conta trent'anni di vita, e 440 soci, possiede uno splendido edificio sociale del valore di 20,809 pezzi (1), una tomba sociale del valore di 3390 pezzi, mobilia per 3767 pezzi e un deposito presso un Banco di circa 4000 pezzi. Nel 1903 le entrate furono di pezzi 5995, e le spese di pezzi 5465, così divise:

Medici	pezzi	1,146
Medicine	»	951
Pensioni all'ospedale	»	134
Ispettore sanitario	»	120
Sussidi ai soci in denaro	»	528
Sussidi a connazionali non soci	»	199
Spese funebri	»	57
Spese di cancelleria	»	195
Luce elettrica	»	70
Impiegati	»	790
Esattore	»	567
Acquisto di mobilia	»	450
Riparazioni all'edificio	»	258
Totale	pezzi	<u>5,465</u>

L'altra Società « Unione e Fratellanza » venne fondata nel 1893, e possiede:

un edificio sociale del valore di	pezzi	18,650
una tomba sociale del valore di	»	12,000
mobilia del valore di	»	2,600
materiale scolastico del valore di	»	1,000
Totale del capitale sociale	pezzi	<u>34,250</u>

Le entrate nel 1903 furono di pezzi 11,440, e le uscite di pezzi 7057. Questa Società mantiene una scuola elementare italiana, a cui attendono tre maestre. Quest'anno gli alunni sono 93, cioè 47 nella prima classe mista; 26 nella 2^a, 3^a e 4^a maschile; e 20 nella 2^a, 3^a e 4^a femminile.

La Società femminile di mutuo soccorso « Regina Elena » conta 260 socie: nel passato anno le entrate furono di 3139 pezzi e le uscite di 1553: il fondo cassa è di 2000 pezzi.

Esistono inoltre in Córdoba una « Società di Beneficenza Ospedale

(1) Il pezzo carta equivale a franchi 2.20

Italiano » e una « Società di Patronato per gl'immigranti italiani ». Della prima parliamo più avanti; la seconda è stata fondata recentemente, sotto gli auspici e coll'aiuto del regio Commissariato dell'emigrazione (1).

Industrie della colonia italiana. — Le principali industrie della colonia italiana della città di Córdoba sono le seguenti:

1° fabbrica di carta da imballaggio, appartenente al signor Luigi Gazzo (genovese). L'impianto di questa fabbrica costò 250,000 pezzi, ossia più di mezzo milione di lire;

2° fabbriche di calce dei signori Michele Thea (genovese), Luigi Cerano (piemontese), Fratelli Firpo (genovesi), Nazzareno Ferrini (marchigiano);

3° fabbriche di liquori dei signori Francesco Sala (piemontese), Fratelli Callerio (piemontesi), Giuseppe Parlanti (romano), Carlo Massaria (friulano);

4° fabbrica di cioccolata, confetti e conserve di frutta e legumi dei signori Falletti e Borella (piemontesi); fabbrica di conserve di frutta e legumi del signor Francesco Sala;

5° fabbriche di paste alimentari dei signori Crescenzo Bottiglieri (salernitano), Giuseppe Pastorino (genovese), Giovanni Arrighi e C.^a (toscani), Senestrari e Peirano (genovesi);

6° fabbriche di cappelli dei signori Gamalleri e Perretti e dei signori Mariani e Vicini;

7° fabbrica di calzature del signor Giuseppe Filippi (lombardo);

8° fabbrica di carri, carrozze e attrezzi per l'agricoltura, del signor Umberto Menazzi (friulano);

9° molini dei fratelli Minetti (piemontesi), Giorgio Moroni (lucchese);

10° fabbriche di mobili di Osvaldo Brocca (friulano), Giovanni Armella (emiliano), Pasquale Amen (meridionale), Alessandro Squazzi (lombardo);

11° manifatture di articoli di selleria dei signori Regini (marchigiani) e Luigi Strippoli (pugliese);

12° fabbrica di scatole e altri oggetti di cartone, di Antonio Strippoli;

13° fabbrica di acque gazoze di Antonio Badiali e fratelli (lombardi);

14° fabbriche di mattoni di Giambattista Vidoni (friulano) e Ildebrando Macchiavelli;

15° manifatture di salumi della Ditta « Vedova di Ferrari Venanzio e figli » (piemontesi), di Giuseppe Goretta e figli (piemontesi) e di Pietro Marcò (friulano).

(1) Vedasi il *Bollettino dell'emigrazione* n. 14 del corrente anno, pag. 79.

Le principali Ditte importatrici di generi italiani sono: i « fratelli Dianda », per vini, olii e riso; « Bernardino Reschia », per gli stessi articoli; « Angelo Riva », per vini; « Zafferani Enrico », per cappelli di fabbricazione piemontese; « Pietro Minuzzi », per medicinali e acque minerali.

Ditte bancarie importanti sono quelle dei fratelli Dianda e di Dante Biscardi e C.^a

Ecco i salari in uso in questa città per le principali arti e mestieri:

Barbieri, da pezzi 30 a 75 al mese; calzolai, da pezzi 1. 50 a 3 al giorno; camerieri, da pezzi 60 a 90 al mese, con vitto; confettieri e pasticceri, da pezzi 60 a 90 id., id.; contadini, da pezzi 1 a 2 al giorno; cocchieri e carrettieri, da pezzi 30 a 60 al mese; commessi di negozio, da pezzi 30 a 150 al mese, con o senza vitto; contabili, da pezzi 150 a 250 al mese; cuochi di ristoratori, da pezzi 60 a 120 al mese, con vitto; doratori, incisori e verniciatori, da pezzi 2 a 3 al giorno; elettricisti, da pezzi 2 a 4 id.; fabbri, da pezzi 2 a 3. 50 id.; falegnami, da pezzi 2 a 3. 50 id.; giardinieri, da pezzi 1 a 2 al giorno, con vitto; giornalieri, da pezzi 0. 80 a 1. 50 id., id.; gessai, da pezzi 2 a 3 al giorno; gassisti, da pezzi 2 a 3. 50 id.; impiegati di farmacie e drogherie, da pezzi 50 a 150 al mese, con o senza vitto; lavoranti in latta, da pezzi 2 a 2. 50 al giorno; legatori di libri, da pezzi 2. 50 a 3. 50 id.; macellai, da pezzi 1 a 2 id.; materassai e tappezzieri, da pezzi 2 a 3 id.; maniscalchi, da pezzi 2 a 3 id.; muratori, da pezzi 2 a 3. 50 id.; meccanici, da pezzi 2 a 3. 50 id.; macchinisti, da pezzi 60 a 180 al mese; musicanti, da pezzi 30 a 90 id.; orefici e orologiai (lavoranti), da pezzi 2 a 3. 50 al giorno; panettieri e pastai, da pezzi 30 a 75 al mese; pittori di stanze, da pezzi 2 a 3 al giorno; pizzicagnoli, da pezzi 2 a 3 id.; sarti, da pezzi 2 a 3 id.; scalpellini, da pezzi 2 a 3. 50 id.; tornitori, da pezzi 2 a 3. 50 id.; tipografi (operai), da pezzi 40 a 90 al mese.

Circoscrizioni politico-amministrativa e giudiziaria. — Come è noto, le provincie della Repubblica Argentina sono autonome, per quanto riguarda la loro amministrazione interna, sicchè ciascuna ha un Senato e una Camera di deputati provinciali, che dettano leggi valevoli pel territorio della provincia. Il potere esecutivo è rappresentato da un governatore che, come i senatori e i deputati, viene nominato dal popolo; almeno così dovrebbe essere, in teoria. Ogni provincia è poi anche rappresentata al Senato e alla Camera dei deputati nazionali, che hanno sede nella capitale federale (Buenos Aires).

Il governatore della provincia di Córdoba rimane al potere per tre anni. Dei suoi due ministri, uno soprintende agli interni, ai culti, alla giustizia e all'istruzione pubblica, e l'altro alle finanze, all'agricoltura e ai lavori pub-

blici. Il vice-governatore è il presidente del Senato. I senatori provinciali sono 25, e i deputati 32; i senatori federali per Córdoba sono 2, e i deputati 11. Tutti ricevono una forte indennità.

La provincia di Córdoba si divide in 24 dipartimenti, oltre il così detto territorio della capitale (Córdoba); a capo d'ogni dipartimento si trova un capo politico, che ha su per giù le attribuzioni dei nostri sotto-prefetti, ed è assistito da un commissario di polizia. Ogni dipartimento si divide in varie *pedanias*, ossia mandamenti, con un sotto-commissario di polizia. Nel territorio della capitale la polizia è affidata a un sotto-intendente generale, coadiuvato da vari commissari.

Giudiziarmente, la provincia si divide in due circoscrizioni, quella della capitale e quella di Rio Cuarto. A Córdoba funzionano 3 giudici di pace, detti *letrados*, perchè si esige che siano dottori in giurisprudenza. Le loro attribuzioni sono più estese di quelle dei giudici di pace delle campagne. In materia civile e commerciale, la loro competenza va fino a 500 pezzi, e in materia di successioni fino a 1000 pezzi; in materia penale il massimo della pena che possono infliggere è di tre anni di prigione. I tribunali civili di prima istanza nella capitale sono 4, e sono costituiti da un giudice unico; i tribunali commerciali sono due, e quelli penali parimente due, anch'essi similmente affidati a un giudice unico.

Il potere dei giudici penali è enorme, se si pensi che lo stesso giudice istruisce il processo ed emette la sentenza, senza dibattimento orale, sulle deposizioni scritte da lui, raccolte assieme al cancelliere, e senz'altro controllo che quello del così detto agente fiscale, una specie di pubblico Ministero, la cui opera si limita a leggere l'incartamento ed esprimere per iscritto il proprio parere sulla natura del reato e sulla pena da applicare. Il giudice naturalmente è libero di sentenziare come crede.

I giudici penali sono competenti a giudicare tutti i reati; quindi una sola persona istruisce il processo e applica, se è il caso, anche la pena di morte. Questo sistema di affidare, per lo stesso reato, l'istruzione e la sentenza al medesimo giudice, è stabilito dalla così detta « Legge organica dei tribunali », che entrò in vigore in questa provincia il 1° marzo 1897, e corrisponde presso a poco alla nostra legge sull'ordinamento giudiziario. Questa legge è provinciale, come provinciali sono i codici di procedura, tanto civile quanto penale.

È risaputo che in questa Repubblica hanno vigore dappertutto solo la legge sul reclutamento e i codici civile, penale, commerciale e minerario; i codici di procedura civile e penale variano da provincia a provincia; i codici di procedura civile contengono anche la procedura commerciale. Sono egualmente differenti i regolamenti di polizia, i codici rurali, le leggi sull'organiz-

zazione municipale e sullo stato civile. Anche le imposte variano da provincia a provincia: solo la legge doganale e le così dette imposte interne sono eguali per tutto il territorio della Repubblica.

La magistratura a Rio Cuarto è rappresentata da due giudici di prima istanza, uno civile e l'altro commerciale e penale, e da un giudice di pace che non è *letrado*: altri giudici *letrados*, oltre quelli di Córdoba, si trovano a San Francisco, Villa Maria, Bell Ville e Marcos Juárez.

La magistratura di secondo grado ha sede in Córdoba ed è costituita da un Tribunale superiore, il quale è composto di due Camere, una in materia civile, e l'altra in materia commerciale, mineraria e penale. Ogni Camera è composta di tre membri. Le due Camere, riunite, hanno la sorveglianza sull'andamento della giustizia, e risolvono nelle questioni di competenza, così fra i giudici come fra i diversi uffici pubblici, e fra i municipi. Applicano le pene disciplinari e possono destituire i giudici di pace e tutti gl'impiegati subalterni dell'amministrazione giudiziaria. Nominano altresì questi ultimi, mentre tutti i giudici, anche quelli di pace sono nominati dal governatore della provincia, col consenso del Senato provinciale.

I giudici, meno quelli di pace, non possono essere destituiti se non dal Senato provinciale costituito in Alta Corte di giustizia, e dietro accusa della Camera dei deputati. Questo giudizio viene chiamato *politico*, e vi possono essere assoggettati anche il governatore, i ministri e i fiscali. Questi ultimi corrispondono in certo qual modo ai nostri procuratori del Re, e sono, come i giudici, in numero di quattro: un fiscale generale, che è addetto alle due Camere del tribunale superiore; un fiscale di governo e beni pubblici, che corrisponde più esattamente al nostro avvocato erariale; due agenti fiscali, che sono addetti alle magistrature di prima istanza. Il corpo giudiziario è completato da due assessori dei poveri e minorenni, da due difensori dei minorenni e da due ufficiali di giustizia. Gli assessori e i difensori sono nominati come i giudici e gli ufficiali di giustizia dal Tribunale superiore.

Gli assessori dei poveri e minorenni difendono, o almeno dovrebbero difendere, gratuitamente i poveri e i minorenni che non dispongono di sostanze; debbono essere dottori in diritto. I difensori dei minorenni hanno la sorveglianza dei minorenni orfani; le loro attribuzioni sono molto indeterminate, e oggetto di continui conflitti coi giudici di prima istanza, cogli agenti fiscali colle autorità di polizia.

Gli ufficiali di giustizia cumulano alcune attribuzioni dei nostri uscieri e altre dei nostri cancellieri di tribunale.

Pei giudici di pace non *letrados* non si richiede altro requisito se non che sappiano leggere e scrivere; hanno giurisdizione fino a 300 pezzi e, in ma-

teria di successioni, fino a 800: in materia penale, possono infliggere fino a 12 mesi di arresto e 500 pezzi di multa.

Oltre questi giudici provinciali, esistono a Córdoba un giudice federale e una Camera di appello federale, i cui membri sono nominati dal Governo nazionale. Il giudice federale ha giurisdizione solamente per la provincia di Córdoba, e la Camera anche per le altre province del centro e del nord. Le attribuzioni di questi giudici e Camere di appello federali e della Suprema corte di giustizia nazionale, che risiede a Buenos Aires, sono regolate dalla così detta « Legge sulla giustizia nazionale » del 16 ottobre 1863; dalla « Legge sulla giurisdizione e competenza dei Tribunali nazionali » del 14 settembre dello stesso anno; da un'altra legge, di pari data, che determina la loro competenza in materia penale; e da un'altra legge, anche di pari data, che ne determina la procedura tanto in materia civile che penale.

I giudici nazionali o federali di prima istanza sono competenti, fra l'altro, a conoscere delle cause in cui le parti siano domiciliate in due province differenti in cui una delle parti sia di nazionalità argentina e l'altra di nazionalità straniera; sono altresì competenti a conoscere degli affari particolari (*negocios particulares*) di un console o vice-console straniero. Se invece la causa verta sui privilegi e le esenzioni dei consoli e vice-consoli stranieri derivanti dal loro carattere ufficiale, è competente la Suprema corte di giustizia nazionale. Questa Corte giudica in prima istanza anche le cause relative ai ministri stranieri, alle persone che fanno parte delle legazioni, agli individui delle loro famiglie, e ai loro domestici.

I giudici nazionali sono inoltre competenti per le cause occasionate da avarie di bastimenti, dalla proprietà e dal sequestro degli stessi, ecc. E in materia penale conoscono delle cause di contrabbando; dei reati commessi in alto mare o sui fiumi, nelle isole e nei porti argentini; dei delitti di alto tradimento; degli atti di pirateria; dei reati contro la sicurezza interna della Nazione, e di quelli che concernono non tanto una singola provincia, quanto l'intera Repubblica.

Sanità pubblica. — Malgrado la bontà del clima, la città di Córdoba non è sana, come lo è il resto della provincia. Le ragioni di ciò potrebbero essere le seguenti: 1° la sua posizione, incassata com'è fra un cerchio di colline basse, come nel fondo d'un imbuto; 2° l'acqua potabile, che, se non è del tutto cattiva, non può certo essere considerata buona, ed ha bisogno d'essere filtrata, precauzione che le famiglie del popolo non curano; 3° la poca nettezza pubblica; 4° l'accorrere di tisici da tutti i punti della Repubblica, per venire a respirare l'aria secca della città e dei dintorni.

Queste, e forse anche altre ragioni, hanno fatto sì che nel 1902, mentre

nel resto della provincia la mortalità fu del 18.30 per mille abitanti, nella città di Córdoba raggiunse il 32 per mille. Il numero dei morti fu nel 1902, in tutta la provincia, di 9223; quanto agli stranieri, 339 erano italiani, 65 spagnuoli, 41 francesi, 8 svizzeri 96 di altre nazionalità.

In Córdoba il numero dei morti ascese a 2282, e le malattie che maggiormente colpirono la popolazione furono:

quelle dell'apparato digestivo con una proporzione di 220 su mille morti			
» del sistema nervoso	id.	145	id.
» dell'apparato respiratorio	id.	144	id.
» dell'apparato circolatorio	id.	116	id.

le malattie d'altra natura furono in proporzione di 375 id.

La tubercolosi figura nella statistica con una percentuale dell'11.5 sulle morti; e, quel che è peggio, la proporzione aumenta, poichè nel 1900 era stata del 7.8 e nel 1901 del 9.1. La gastro-enterite infantile nel 1901 fece 558 vittime (19.4 ‰) e nel 1902 ne fece 379 (16.6 ‰).

Altre infermità molto diffuse furono la meningite (174 morti) e le malattie di cuore (241 morti).

Nella città di Córdoba la maggiore mortalità è data dai bambini di età inferiore ai due anni. Nel 1903 il totale delle morti in questo comune ascese a 2435 sopra una popolazione di 73,000 abitanti, il che dà un coefficiente del 33.35 per mille, mentre nello stesso anno nella città di Buenos Aires la mortalità colpì solamente il 15.63 per mille degli abitanti. Di quei 2435 decessi, 1084, ossia il 14.85 per mille, riguardano bambini di età inferiore a due anni, mentre nella città di Buenos Aires la mortalità dei bambini di tale età fu solamente del 4.47 per mille.

Delle 1084 morti infantili, 406 furono dovute a enterite e 175 a meningite. In una relazione medica, presentata quest'anno al *Consejo Deliberante* (Consiglio comunale), si fa notare che tali infermità sono dovute a cattiva alimentazione o a mancanza d'igiene nell'alimentazione medesima; e perciò è stato proposto, e quanto prima sarà istituito, un ufficio municipale di consultazioni sull'alimentazione e l'igiene dei bambini, che si chiamerà « Il Protettore dell'infanzia », ad imitazione d'un simile istituto fondato a Parigi dal dottor Budin. Un medico visiterà gratuitamente i bambini poveri, ai quali sarà altresì somministrato del latte, anche a titolo gratuito.

Istruzione pubblica. — Nella provincia di Córdoba l'insegnamento pubblico è impartito in una Università, un Collegio nazionale, 2 scuole normali e 432 scuole elementari.

L'Università è mantenuta dal Governo nazionale. Nel 1902 contò 318

studenti, e cioè 128 per la facoltà di diritto e scienze sociali, 127 per le scienze mediche, 63 per per le scienze esatte, fisiche e naturali. I diplomi conseguiti furono 41, cioè 14 di diritto e scienze sociali, 14 di avvocato, 6 di dottore in medicina e chirurgia, 3 d'ingegneria civile, 3 di farmacista, 1 di levatrice. Ottengono la laurea d'avvocato coloro che hanno seguite i cinque anni del corso di diritto e hanno superato gli esami annuali: appena laureati possono esercitare la professione, e non hanno da compiere altra formalità fuorchè quella di farsi inscrivere nell'albo degli avvocati della provincia, presentando analoga domanda al Superior Tribunale di giustizia: trasferendo il domicilio in altra provincia, basta che compiano la stessa formalità per potere esercitare la professione anche nella nuova residenza, a differenza dei laureati nelle facoltà di diritto di Santa Fe e di La Plata: quelle piccole Università essendo provinciali, coloro che vi conseguono il diploma non possono farlo valere che nelle provincie di Santa Fe o di Buenos Aires. Per avere il diploma come dottori in diritto e in scienze sociali, debbono gli aspiranti, dopo aver frequentati i cinque anni di corso e superati gli esami parziali, sottoporsi a un esame generale scritto ed orale, detto esame di tesi.

Nell'Università di Córdoba insegna attualmente un solo nostro connazionale, il prof. Girolamo Pistonato, da Torino, che ha la cattedra di « Elettività applicata alle industrie »; fino a poco tempo fa vi ha insegnato materia medica il prof. Carlo Rabellini, da Asti, ora ritiratosi per la grave età. Nel 1903 si laureò in questa Università un cittadino italiano, il dottor Pietro Minuzzi, da Venezia; quest'anno si è laureato in farmacia il signor Raffaele Bruno, che ora insegna lingua italiana, storia e geografia nella scuola normale mista di Rio Cuarto. Quest'antica Università, fondata nel 1613, è dotata d'una discreta biblioteca e di buoni gabinetti scientifici: le aule sono arredate con qualche eleganza. Il cortile del massiccio edificio è adorno di un monumento eretto al fondatore dell'Università, il vescovo paraguayano Trejo y Sanabria: questa notevole opera d'arte, inaugurata il 7 dello scorso dicembre, è dovuta allo scalpello d'un nostro connazionale, il veneziano Vittorio de Pol, residente da parecchi anni a Buenos Aires, e autore di altri pregevoli monumenti pubblici eretti in questa Repubblica (1).

(1) Nella città di Córdoba altri insigni monumenti sono dovuti al genio italiano. Il gigantesco gruppo eretto in onore di D. Velez Sarsfield, autore del Codice argentino, è opera dello scultore romano Tadolini. Ed anche lavori italiani sono le statue del generale Paz e del medico Raffaele Garcia. Notevoli opere d'arte sono altresì il grandioso edificio del Banco di Córdoba e il teatro Ribera Indarte, dell'ingegnere Tamburini, che per le decorazioni bellissime si servì d'artisti anche italiani, alla cui direzione si trovavano il marchese Arturo Nembrini Gonzaga, di Ancona, e il prof. Giulio Chiari, di Parma, Direttore tecnico dei due lavori fu l'ingegnere Giuseppe Franceschi, di Ancona.

L'insegnamento secondario è impartito nel Collegio nazionale di Córdoba, fondato nel 1686 dal vescovo Quiroz: quest'istituto nel 1902 fu frequentato da 151 alunni, dei quali 8 appartenevano al corso normale e quindi, oltre le altre materie, studiavano anche pedagogia.

Nel Collegio nazionale i corsi durano 5 anni, e s'insegnano le seguenti materie: lingua spagnuola, un'altra lingua moderna, storia, geografia, aritmetica, storia naturale, disegno, lavoro manuale, algebra e geometria, chimica, agricoltura, letteratura, filosofia. Come si vede, è abolito l'insegnamento del greco e del latino, e invece è stato introdotto l'insegnamento delle lingue moderne. Queste finora erano il francese o l'inglese, ma dall'anno scorso è stato autorizzato l'insegnamento anche della lingua italiana. Nè nel passato anno però, nè nel corrente, si sono iscritti alunni per imparare la nostra lingua; quindi non ha avuto luogo la nomina dell'insegnante.

Alcuni anni or sono il Collegio nazionale era diviso e distinto dalla Scuola normale dei maestri. Per economia, i due istituti furono fusi, e gli alunni del corso normale, oltre alle materie comuni e alla pedagogia, studiano anche la musica. A Córdoba esiste anche una scuola normale di maestre, che nel 1902 fu frequentata da 116 alunne. A questa scuola è annesso un corso elementare di applicazione, che ebbe 373 alunni e 367 alunne.

A Rio Cuarto funziona una scuola normale mista, che nel 1902 fu frequentata da 6 alunni e 25 alunne. L'annesso corso elementare di applicazione venne frequentato da 169 alunni e 133 alunne. In questa scuola normale di Rio Cuarto venne nel decorso anno introdotto l'insegnamento della lingua italiana, che ha continuato quest'anno con soddisfacente risultato.

Le scuole elementari in questa provincia, che nel 1902 erano 432, si possono classificare nel modo seguente, secondo gli enti o le persone che le mantengono: nazionali, provinciali, municipali, private, popolari e vicinali.

Chiamansi nazionali le scuole mantenute dal Governo federale, e in questa provincia ve ne sono 5, di cui 3 nella colonia Sampacho, che è ancora alle dipendenze del Governo nazionale o centrale; una a Rio Cuarto annessa, come abbiamo accennato, alla scuola normale mista, ed una a Córdoba, annessa altresì alla scuola normale. Sono dette provinciali le Scuole mantenute dal Governo provinciale: nel 1902 erano 215. Municipali sono quelle mantenute dai comuni, ed erano soltanto 32. Le private erano 141. Sono dette popolari quelle mantenute da corporazioni o da privati e fondate con scopo filantropico per l'istruzione dei ragazzi poveri: erano 7. Scuole vicinali sono, infine, chiamate quelle private che hanno non meno di 25 alunni, ammettono gratuitamente 10 alunni poveri, e perciò hanno una sovvenzione di 35 pezzi dal Consiglio provinciale di educazione. Nel 1902 erano 32.

Rispetto al numero dei corsi queste scuole primarie si suddividono in

infantili, elementari e graduate. Le infantili sono quelle che hanno solamente le due classi inferiori, e sono dette anche rurali perchè si trovano tutte nei paesi di campagna; le elementari propriamente dette hanno quattro classi, e le graduate sei classi, l'ultima delle quali è pareggiata al primo anno di Collegio nazionale. Le scuole rurali sono le più numerose: nel 1902 erano 283, mentre le elementari erano 114, e le graduate solo 35. Nello stesso anno gli alunni iscritti in tutte le scuole primarie della provincia erano 41,661, con 33,370 assistenti. I maestri erano 988, di cui 878 argentini e 110 stranieri, 291 maschi e 697 femmine, 335 con diploma e 653 senza diploma.

Le scuole mantenute dalla provincia avevano 12,476 alunni e 9924 alunne, con 324 insegnanti; e gravavano sul bilancio della provincia con pezzi 461,194, vale a dire più di un milione di lire, fra stipendi, affitti e riparazioni di locali, materiale scolastico, ecc.

Facciamo cenno, da ultimo, di alcuni insegnamenti speciali. Nella cattolica Argentina, Córdoba è la città cattolica per eccellenza. Il seminario conciliare ha 56 alunni, il Noviziato di San Francesco ne ha 23, il Noviziato di San Domenico 36, il « Noviciado de la Merced » 21.

Córdoba ha un'Accademia di pittura, esclusivamente femminile con 3 professori e 38 alunne (1902). Costa alla provincia circa 4000 pezzi all'anno, al Governo federale 4800; nell'esposizione, che ebbe luogo nel 1903, dei lavori eseguiti nell'anno antecedente, si distinsero un paio d'alunne. Quest'anno tale insegnamento è stato dichiarato gratuito per tutte le alunne.

La musica è insegnata in due istituti sovvenzionati, l'« Accademia di Santa Cecilia » e il « Conservatorio di Musica »: il primo riceve dal Governo nazionale una sovvenzione mensile di 400 pezzi e l'altro di 200 pezzi. All'Accademia s'insegna pianoforte e violino, e nel 1902 gli alunni furono 365, cioè 35 maschi e 330 giovinette. Al Conservatorio s'insegna anche il canto; gli alunni furono 137.

La scuola di agricoltura e allevamento è mantenuta dal Governo nazionale, ed ha sede in un bell'edificio, in posizione amena e salubre. Quest'anno gli alunni sono 45, di cui uno solo esterno e gli altri convittori. In detto Istituto sono impiegati parecchi nostri connazionali; il prof. Federico Padula v'insegna chimica, e il prof. Dionisio Pecoraro vi detta zootecnica e zoologia.

Istituti di beneficenza. — Il sentimento filantropico che anima la popolazione cordovese è degno del maggior elogio: in questa gara di carità, che tanto onora questa città, si distingue il sesso gentile.

Molti sono gli istituti di beneficenza che soccorrono la numerosa classe

povera indigena; anche gli stranieri, e fra questi parecchi nostri connazionali, godono dei benefizi che arrecano queste benemerite istituzioni. Il più importante di questi istituti è l'ospedale di San Rocco, dove, al 31 marzo scorso erano ricoverati 152 ammalati. Fa parte dell'ospedale una casa di maternità, ove alla stessa data si trovavano 20 partorienti; gl'infermi oftalmici che vi si erano recati a farsi curare, erano stati 452, e 137 gl'infermi di altre malattie sottoposti a visita.

Quest'ospedale di Córdoba, e quello più modesto di Rio Cuarto, mantenuto da una società di signore, sono gli unici stabilimenti di tal genere che si trovano nella provincia, e ammettono individui di tutte le nazionalità. Ma per il numero limitato di posti, spesso non possono ricevere ammalati, e non di rado nostri connazionali si presentano al Consolato a domandare un sussidio per poter vivere alla meglio qualche giorno in attesa che sia disponibile un letto all'ospedale. Per far posto agli ammalati più gravi, i convalescenti sono licenziati, e spesso l'autorità consolare deve soccorrerli finché siano in grado di lavorare.

Ad evitare tali inconvenienti, studiai il progetto della fondazione di una infermeria italiana in questa città; radunai i notabili della colonia e le rappresentanze delle società italiane, ed ebbi da tutti incoraggiamenti ed aiuti. Si cominciò per stabilire che il prodotto netto delle feste dello scorso XX settembre (1903) fosse destinato a tale pia istituzione: così si raccolsero i primi pezzi 1023, pari a lire 2250, riunita in assemblea la colonia, questa decise la fondazione addirittura di un ospedale. Un ricco filantropo argentino ha donato un ettaro di terreno in uno dei più ameni sobborghi della città, del valore di circa lire 20,000, e quanto prima cominceranno i lavori, poiché già la cassa dell'Amministrazione può disporre di 18,000 lire, e i 500 soci contribuiscono mensilmente con un paio di migliaia di lire, per aumentare il fondo per la costruzione dell'edificio. Il Governo provinciale ha promesso un forte aiuto.

Tempo fa il Governo argentino aveva cominciato la costruzione di un nuovo grandioso ospedale in questa città, ma l'opera rimase incompleta, e il locale fu adibito a quartiere. Nel bilancio del Governo centrale di quest'anno (1904) è stata stanziata la somma di 200,000 pezzi (440,000 lire) per condurre a fine quest'edificio. Anche la colonia spagnuola, che conta ricchi commercianti, sta studiando il progetto d'un piccolo ospedale. Così si spera che fra qualche anno tutti gli ammalati poveri della città e delle campagne vicine potranno essere convenientemente ricoverati.

Ecco l'enumerazione degli altri istituti di carità esistenti in Córdoba:

1. « Cuna de niños expositos » (ospizio di trovatelli); 2. Asilo d'invalidi e dementi, ove però non sono ricoverati i pazzi pericolosi; 3. « Asilo de niños

desvalidos » Ricovero pei bambini abbandonati); 4. « Asilo de niñas desvalidas » Ricovero per le bambine abbandonate); 5. Asilo del Buon Pastore, per giovanette discole, che è una dipendenza del carcere delle donne; 6. « Asilo Maternal », diviso in due sezioni; sono due asili infantili, ove si nutriscono e si vestono i bambini poveri; 7. « Amparo de Maria », che è un ricovero per bambine; 8. Asilo di San Giuseppe, per bambine e giovanette; 9. « Conferencia de S. Vicente de Paola », che somministra vitto e alloggio alle persone povere; 10. Scuola elementare femminile (gratuita per le bambine povere). È un'ottima scuola, chiamata « Escuela graduada 25 de Mayo »: è sussidiata dal Governo federale o da quello provinciale; 11. « Colegio de las huerfanos », fondato per ricoverare ed istruire bambine di civili famiglie povere o non agiate; le prime sono accettate gratuitamente, e le altre pagano una tenue pensione (150 pezzi, ossia 330 lire all'anno); 12. Assistenza pubblica, che cura gratuitamente i poveri, anche a domicilio.

Nella Repubblica non vi sono che tre manicomi, due nella città di Buenos Aires, e uno a Melchor Romero presso La Plata. L'autorità di polizia di Córdoba chiude in prigione i pazzi pericolosi: l'ammissione a titolo gratuito in uno dei detti manicomi, è difficile. Questo regio Consolato ha trovato nelle signore argentine della « Sociedad de Beneficencia » il più largo aiuto per l'invio a Buenos Aires e l'ammissione in un manicomio di dementi italiani; hanno sempre concorso alla spesa anche le tre società italiane di mutuo soccorso.

Agricoltura e colonizzazione. — In una memoria presentata al Corpo legislativo provinciale dal Ministro delle finanze, delle colonie ed opere pubbliche, nel maggio 1903 per la gestione dell'anno antecedente, troviamo così riassunto lo stato della colonizzazione e della coltivazione di questa provincia per l'anno 1902: « La colonizzazione sta acquistando un immenso sviluppo nel territorio della provincia. Il numero delle colonie e dei campi colonizzati supera i 250; la superficie coltivata a grano e a lino ha superato un milione di ettari nell'ultimo anno; la coltivazione del maiz si generalizza come quella degli altri due prodotti; i campi coltivati ad erba medica hanno un'estensione di più di 400,000 ettari; si aprono continuamente nuove zone all'allevamento del bestiame e all'agricoltura, la quale è giunta a sud fino alle frontiere della Pampa, ed a nord fino alle vicinanze del Mar Chiquita e ai margini del Rio Segundo, sulla vasta superficie di 10 dipartimenti (dei 25 in cui è divisa la provincia). . . . Nell'anno 1902 per le seguenti colonie, aventi una superficie totale di ettari 110,628, cessarono, per trascorrimento dei termini, i benefici che la legge sulla materia accorda alle colonie: Leoncica, Palatina, Ballesteros, Oliva, Primera Argentina, Etruria, Funes, Maria

Soledad, Vernet, Silvio Pellico e Almada. Nello stesso anno furono concessi i benefici accordati da detta legge alle seguenti colonie, la cui estensione totale è di 34,393 ettari: Stanguet, La Toscana, El Carmen, Nueva Sampacho e Minetti ».

Queste parole hanno bisogno di un breve commento.

Prima di tutto che cosa s'intende per colonia, secondo la legge della provincia di Córdoba del 23 ottobre 1896?

« Colonia è un'estensione di terreno non minore di 1500 ettari e non superiore ai 20,000 ettari, divisa in lotti rurali e lotti urbani. Il perimetro della colonia è determinato da una strada della larghezza minima di 10 metri: inoltre i lotti o gruppi di lotti debbono essere separati da vie vicinali, che non distino fra di loro più di 2000 metri. Nei primi tre anni dalla fondazione ufficiale di una colonia, debbono venderli più della metà dei lotti rurali, nella porzione di 1000 ettari per ogni 5 famiglie stabilite in essa. Quando il centro della colonia disti più di 20 chilometri da una stazione ferroviaria o da un centro di popolazione di almeno 200 abitanti, dev'essere destinato un lotto o un gruppo di lotti per fondare un villaggio costituito da lotti urbani, sopra un'area di 100 ettari almeno. I lotti urbani saranno rettangolari, con lati misuranti fra 100 e 150 metri; le vie avranno una larghezza minima di 14 metri. Saranno donati dal proprietario al Governo 3 ettari, due per costruire edifici pubblici e uno pel cimitero; ogni 30 lotti urbani, ne deve essere destinato uno per la piazza pubblica ».

Questa è la definizione e la descrizione della colonia secondo le principali disposizioni che ne regolano la fondazione. Tali disposizioni tengono presente che i lotti che compongono una colonia saranno in breve giro di anni venduti mano mano dal proprietario ai coloni coltivatori, e quindi la legge ha voluto saggiamente provvedere a che le piccole proprietà che sono destinate a sorgere dal frazionamento della colonia, siano munite di vie vicinali, d'una strada pubblica perimetrica e, al centro, di piazze, di vie cittadine, d'un cimitero e di aree per gli edifici scolastici e gli uffici governativi.

Come compenso a questi obblighi, che sono imposti per pubblica utilità, la stessa legge concede le seguenti agevolazioni:

1° il fondatore della colonia rimane per cinque anni esente dal pagamento dell'imposta prediale;

2° ogni capo di famiglia, acquirente di lotti rurali, rimane ugualmente esente, pure per cinque anni, dalla stessa imposta;

3° nei primi cinque anni dalla fondazione d'una colonia, non pagheranno tassa di patente (una specie della nostra ricchezza mobile) i molini, le

distillerie, e in generale tutti gli stabilimenti dove si elaborano prodotti del suolo;

4° durante lo stesso periodo di tempo, le case di commercio pagheranno la metà delle tasse di patente.

Dunque la parola *colonia*, come termine legale, indica gli appezzamenti di terreno d'una data estensione, destinati alla coltivazione e alla colonizzazione, e che sono soggetti a certi obblighi, e in cambio ricevono alcune facilitazioni. Le estensioni di terreno che rimangono incolte sono denominate *campos*; i terreni che sono coltivati, ma non sono divisi in lotti, né sono oggetto di vendita ai coloni, sono detti *campos colonizados*; si chiamano poi volgarmente *colonie* i terreni coltivati, divisi in lotti e ceduti ai coloni, anche quando non si osservino le prescrizioni della legge, e quindi non se ne godano i benefici; e si dicono altresì comunemente *colonie* i lotti in cui i campi vengono divisi.

* Secondo dati fornitimi verbalmente dalla Direzione provinciale di statistica le colonie sono ora (1904) 282, e i campi colonizzati 158.

La Rivista della Società rurale di Córdoba, nel numero del 31 gennaio 1904, riporta che per la stagione agricola novembre 1902 aprile 1903, nella provincia di Córdoba si operò il raccolto in 705,767 ettari coltivati a grano, con un prodotto di 581,781 tonnellate, cioè in media 824 chilogrammi per ettaro; e il lino si raccolse in 155,339 ettari, con un prodotto di 66,482 tonnellate, ossia 428 chilogrammi per ettaro. Ed aggiunge che per la stagione 1903-1904 nella stessa provincia di Córdoba erano seminati 943,059 ettari a grano e 207,393 ettari a lino. La superficie seminata complessivamente in quest'ultima stagione agricola sarebbe quindi di ettari 1,150,452, che va divisa così fra i 10 dipartimenti detti colonizzati, appunto perchè contengono il massimo numero di colonie e *campos colonizados*:

San Justo	Ettari	293,690
Rio Segundo	»	40,058
Tercero Arriba	»	75,866
Tercero Abajo	»	82,322
Juárez Célman	»	79,958
Marcos Juárez	»	303,892
Unión	»	211,545
Rio Cuarto	»	40,581
Colón	»	2,300
General Roca	»	20,240
Totale		<u>1,150,452</u>

In questo computo non sono compresi alcuni dipartimenti della provincia, ove anche si semina grano in quantità di qualche importanza, come Santa aria, Cruz del Eje, Ischlin e Totoral.

Secondo il Bollettino di statistica e commercio nazionale, nell'anno agricolo 1902-903, l'intera superficie coltivata nella provincia di Córdoba era di ettari 1,536,926; erano coltivati:

a grano	Ettari	766,362
» lino	»	170,794
» maiz	»	116,662
» avena	»	2,000
» orzo	»	4,000
» erba medica	»	450,000
» tabacco	»	500
» vigna	»	1,900
» cotone	»	8
» arachidi	»	700
» patate comuni e patate dolci	»	500
» fagioli	»	4,500
» legumi vari (lenticchie, fave, ecc.)	»	2,000
» alberi fruttiferi	»	10,000
» giardini	»	7,000
Totale		<u>1,536,926</u>

La superficie coltivata si è quasi triplicata in 8 anni; infatti nel 1895 non era che di ettari 660,125.

Chi ha dato opera alla colonizzazione dei campi della provincia di Córdoba?

La prima colonia (Tortugas) venne fondata nel 1870 dalla « Compagnia di Terre della Ferrovia Centrale Argentina ». Questa linea ferroviaria va da Buenos Aires a Córdoba, passando per Rosario e spingendo varie ramificazioni nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fe e Córdoba. Quando si progettò di costruire il tratto Rosario-Córdoba, la Compagnia ottenne dal Governo nazionale la cessione d'una striscia di terreno larga 20 chilometri a sinistra del tracciato ferroviario: detti terreni in parte erano fiscali e in parte furono espropriati dal Governo. La colonizzazione ne venne eseguita o dalla stessa Compagnia ferroviaria o dalle Società e dai privati a cui la Compagnia cedette mano mano i suoi diritti di proprietà su quella zona. Dopo 99 anni, la ferrovia diverrà proprietà del Governo nazionale, e i campi resteranno a coloro che nel frattempo li avranno acquistati. Lungo il tracciato

principale e le ramificazioni che passano per la provincia di Santa Fe, la Compagnia aveva già fondate le colonie Bernstadt, Carcarañá e Cañada de Gomez; in continuazione a tali colonie, fondò quella di Tortugas in provincia di Córdoba. Alla fondazione di questa colonia la medesima Compagnia fece seguire la formazione di quelle di Leones (1886), Oliva (1894), Bossetti (1897), Oncativo (1900), ecc.

Quando la Compagnia di Terre della Ferrovia Centrale Argentina ebbe fondata nel 1870 la colonia Tortugas, il Governo provinciale ebbe speranza di colonizzare altre località della provincia, e con una legge del 23 settembre 1871 accordò varie facilitazioni ai coloni che volessero occupare certe determinate terre fiscali. Ma i coloni non venivano: preferivano la provincia di Santa Fe, già in parte colonizzata, e che offriva maggiori vantaggi per le più facili comunicazioni con Rosario e col litorale. Allora la provincia di Córdoba era quasi inadatta alla coltivazione per la persistente siccità, che ora di anno in anno tende a diminuire sia per l'irrigazione artificiale procurata colle acque del bacino San Rocco e con quelle attinte ai tanti pozzi scavati, sia per il clima che diventa mano mano più umido, a misura che si estende la coltivazione. È noto che l'acqua piovana che cade sopra terreni non lavorati, e quindi duri e compatti, evapora sollecitamente; mentre viene assorbita come da una spugna dal terreno rotto dall'aratro. Nei paesi incolti, le piogge sono rare e torrenziali; nei paesi coltivati, tendono a divenire normali.

Sulle basi della legge del 1871, vennero fondate le colonie Sampacho (1875) e Caroya (1876). Quelle colonie non fecero buona prova sotto la direzione del Governo provinciale, e, dopo alcuni anni di tristi vicissitudini, passarono alla dipendenza del Governo nazionale, e allora le cose andarono meno male.

Nel 1886 fu promulgata in questa provincia la seconda legge sulle colonie, delle cui facilitazioni profitto fra gli altri il signor Bernardo Iturraspe; delle sue estese colonie, situate nel dipartimento di San Justo, parlerò in altro rapporto. Sulle basi di questa legge il Governo provinciale fondò una terza colonia nel dipartimento Tercero Arriba, e per onorare la memoria del giureconsulto cordovese Velez Sarsfield, autore del Codice civile argentino, le dette il suo nome.

Il Governo nazionale, oltre a prendere sotto la sua direzione le suddette colonie di Sampacho e di Caroya, ne ha fondate altre direttamente. Esso possedeva in questa provincia i terreni che circondavano i così detti « Fortines », dove teneva una guarnigione per respingere le invasioni degli Indi. In seguito a replicate spedizioni militari questi vennero in parte soppressi o dispersi, e in parte fatti prigionieri e *ridotti*, ossia istruiti nel lavoro, e in-

ternati in altre provincie, come in quella di Tucumán. Intorno all'ora abbattuto *forín* Loboy, il Governo nazionale fondò le seguenti colonie:

El Dorado	nel 1890	presso la stazione Cesira.	Ettari	20,000
Celina	nel 1892	»	»	4,000
Bella Vista	nel 1892	»	Canals	» 10,800
Confianza	nel 1892	»	»	» 10,000
Genovesa	nel 1892	»	»	» 10,000
Tala	nel 1892	»	»	» 10,800
Ottavio Barbezat	nel 1892	»	»	» 10,000
San Melitón	nel 1892	»	»	» 10,800
Santa Maria	nel 1893	»	»	» 10,000

Tutte queste colonie sono situate nel dipartimento di Unión. Negli anni passati erano amministrate da concessionari, che vendevano, affittavano e subaffittavano secondo i contratti che avevano stipulati col Governo nazionale. Fin dal 1900 questi contratti sono scaduti, e le colonie dipendono direttamente dall'Ufficio Nazionale di Terre e Colonie.

Altre colonie appartenenti al Governo nazionale sono quelle di Chacabuco (9190 ettari) e Maipù (8304 ettari), poste nel dipartimento di Juárez Célman; « La Argentina » (30,000 ettari) nel dipartimento di Rio Cuarto, e quella di Deán Funes nel dipartimento di Unión.

Varie Società si sono occupate della colonizzazione dei terreni nella provincia di Córdoba, ossia hanno acquistato, dai discendenti delle antiche famiglie spagnuole, vaste estensioni di terreni, e le hanno divise in lotti per venderli o fittarli ai coloni italiani e a pochi di altre nazionalità.

Fra queste Società citeremo la « *Compañía Argentina de Tierras y Colonias* », la « *Compañía de Tierras Santa Fe y Córdoba* », la Compagnia anonima « *Colonización Stroeder* », il « *Banco agricolo e commerciale del Rio della Plata* », la « *Compagnia anonima di colonizzazione e terre* », ecc.

Molte ditte commerciali, benchè dedite ad altri negozi, fanno altresì la speculazione di comprare vaste estensioni di terreni per frazionarle e rivenderle ai coloni a un prezzo molto superiore. E molti privati si danno altresì a questa proficua speculazione.

Nell'anno 1902 è entrata, dirò così, in lizza anche una confraternita religiosa; il « *Convento La Merced* », di Córdoba, ha acquistato nel dipartimento di Tercero Abajo il « *Campo La Merced* », della estensione di 5000 ettari. Tre famiglie italiane vi sono stabilite come fittavoli. Nello stesso dipartimento ha acquistato la « *Colonia Yucat* », della stessa estensione, metà della quale è data in affitto a 10 famiglie italiane, 11 tedesche e 5 svizzere, ed il resto è ancora disponibile.

Per dare un'idea dell'importanza della colonizzazione, opera nella massima parte di contadini italiani, nei dipartimenti occidentali e meridionali della provincia di Córdoba, abbiamo compilato la seguente tabella statistica, desumendo i dati dalle pubblicazioni ufficiali riferentisi all'anno agricolo 1902-1903. Questi dati concernono i dipartimenti colonizzati di San Justo, Tercero Abajo, Rio Segundo, Unión, Marcos Juárez, Tercero Arriba, Juárez Célman, Rio Cuarto, General Roca. Benché nel dipartimento di Colón si trovi l'importante Colonia Caroya, esso non è compreso in questa statistica.

Terreni coltivati.

Colonie	N.	268
Campi colonizzati	»	138
Spessore dello strato di terreno vegetale: da centimetri 15 a 50.		
Profondità a cui si trova l'acqua: da metri 2 a 16.		
Superficie complessiva delle colonie e dei campi colonizzati Ettari		
		2,968,649
Coltivati a grano	»	777,337
Id. a lino	»	175,558
Id. a granturco	»	105,731
Id. a erba medica	»	250,850
Id. a orzo	»	36
Id. a ortaglie	»	2,079
Viti	N.	950
Piante fruttifere	»	336,015
Piante per ombra	»	3,009,380
Prodotto del grano (calcolato dopo la trebbiatura) . Quint.		7,388,334. »
Id. del lino (id. id.)	»	703,455. »
Id. di granturco (id. id.)	»	1,893,356. »
Raccolto per ogni ettaro di grano	»	9. 50
Id. id. di lino	»	4. »
Id. id. di granturco	»	17. 91

Popolazione.

Braccianti occupati nel raccolto	N.	34,889
Paga giornaliera dei braccianti oltre il vitto: da pezzi 1 a 5.		
Famiglie coloniche argentine	N.	1,309
Id. italiane	»	7,736
Id. francesi	»	270

Famiglie coloniche spagnuole	N.	256
Id. tedesche	»	196
Id. svizzere	»	180
Id. austriache	»	252
Id. russe	»	49
Id. belghe	»	41
Id. d'altre nazionalità	»	29
Coloni (uomini) argentini	»	3,000
Coloni (donne) argentini	»	2,571
Coloni (uomini) non argentini	»	16,865
Coloni (donne) non argentini	»	13,506
Fanciulli da 1 a 16 anni nati nell'Argentina	»	28,497
Id. della stessa età nati fuori dell'Argentina	»	1,487
Popolazione agricola totale	»	65,926

Acquisto della proprietà.

Terreni già passati in proprietà ai coloni.	Ettari	829,312
Id. disponibili	»	889,687
Prezzo di vendita ai coloni per ettaro: da pezzi 8 a 45.		
Coloni che hanno comprato terreni a respiro e non hanno ancora pagate tutte le quote		
	N.	949
Coloni proprietari	»	3,142
Percentuale sul prodotto a pagarsi dai coloni fittaioli: dal 10 al 20 per cento.		
Case in mattoni	»	5,357
Id. in fango.	»	5,838

Materiale agricolo.

Trebbiatrici con motore a vapore	N.	620
Aratri semplici e doppi	»	31,226
Erpici	»	15,778
Cilindri per appianare il terreno arato	»	6,615
Macchine sgranatrici di granturco	»	649
Id. falciatrici di grano e di lino	»	8,691
Id. falciatrici dette <i>atadoras</i>	»	208
Id. seminatrici.	»	3,983
Carri	»	22,662
Veicoli per persone.	»	4,947

Animali.

Buoi	N.	119,269
Cavalli	»	158,505
Mule	»	24,444
Mucche	»	36,721
Pecore	»	195,790
Capre	»	1,894
Maiali	»	29,774
Vitelli e altri animali vaccini	»	207,367

Dati diversi.

Villaggi esistenti nei 9 dipartimenti colonizzati	N.	69
Popolazione di detti villaggi: abitanti	»	33,753
Scuole	»	86
Alunni	»	5,052
Negozi e botteghe	»	1,004
Estensione dei terreni ancora coperti da boschi naturali Ettari		52,292

Bacino di San Rocco. — Per fornire di acqua potabile la città di Córdoba, per creare la forza sufficiente allo sviluppo delle energie elettriche per alcuni opifici e per l'illuminazione della città stessa e per avere tutto l'anno l'acqua sufficiente per irrigare il comune di Córdoba e le sue adiacenze, si pensò di raccogliere le acque del Rio Primero e dei suoi primi affluenti in un bacino naturale formato dalla valle di tre monti nella Sierra detta di Córdoba, a 32 chilometri in linea retta dalla città e a 40 di sviluppo stradale. S'ideò di chiudere detto bacino con una diga, donde l'acqua si lasciasse scorrere nella ristretta misura indispensabile al rifornimento di acqua per la città, allo sviluppo della forza elettrica e all'irrigazione, di modo che non vi fosse sciupio di questo prezioso elemento, e se ne avesse una riserva per la stagione non piovosa.

Il muro di sostegno dell'ingente massa liquida è stato costruito nel punto più stretto della valle, e misura metri 33. 07 di altezza e metri 120 di lunghezza; ha 19 metri di spessore alla base e 7 metri di spessore in alto. La capacità di questo bacino naturale è calcolata a metri cubi 280 milioni. Ordinariamente si dà libero corso a una cascata di metri cubi 8 e mezzo per minuto secondo: questa massa d'acqua scorre a guisa di fiume per 20 chilometri finchè, nel punto detto Malpaso, incontra la diga di distribuzione, che, mentre per uno sbocco centrale fa passare un metro cubo e mezzo per minuto secondo per alimentare il fiume, ne distribuisce 3 metri e mezzo a destra e altrettanto a sinistra per alimentare rispettivamente il canal mae-

stro del nord e il canal maestro del sud, che misurano 4 metri di larghezza al fondo e 8 in alto, ed hanno la profondità di metri 2. 30. Da questi due canali maestri si diramano altri 15 canali secondari, che conducono l'acqua nei vari punti della campagna. Il canale del nord ha uno sviluppo di 22 chilometri e quello del sud di chilometri 42 e mezzo: la superficie irrigata potrebbe essere di 36,000 ettari, ma attualmente solo 10,000 ettari ne sono beneficiati; ogni anno la superficie irrigata aumenta di circa 500 ettari.

Il canone che paga chi voglia usufruire di quest'acqua è di 5 pezzi, pari a lire 11, per 5000 metri cubi, quantità che è stimata necessaria per irrigare un ettaro in un anno. L'ingegnere italiano signor Eugenio Barbarich, vice-direttore dell'ufficio d'irrigazione, che mi ha gentilmente fornito questi dati, osserva che il terreno presso Córdoba è molto permeabile, e quindi ha bisogno di molta acqua: se il sottosuolo fosse composto d'argilla, basterebbero 1500 metri cubi per ettaro. Il comune di Córdoba è costituito da un quadrato di 24 chilometri per lato, ossia 23 leghe quadrate e 100 ettari, ovvero 57,600 ettari. L'acqua del bacino di San Roque potrebbe irrigare i due terzi di questa superficie, cioè tutta la parte piana, più due zone al di fuori della cinta del comune.

La distribuzione dell'acqua per l'irrigazione si fa con una rotazione di 9 giorni; durante tre giorni e tre notti scorre l'acqua, e durante altri sei giorni l'acqua non scorre. Si può anche avere l'acqua per uso domestico, pagando 32 pezzi l'anno; ed allora si ha a sufficienza l'acqua per la cucina, per gli animali e per irrigare un piccolo orto.

Ho creduto bene diffondermi su questo punto, perchè di tale irrigazione profittano specialmente i nostri connazionali. Su 3000 così detti irriganti, 2000 sono italiani, 700 spagnuoli e 300 argentini. Gli italiani coltivano erba medica, allevano animali vaccini e fabbricano burro e formaggi; gli spagnuoli coltivano l'ortalia, e gli argentini si dedicano esclusivamente all'allevamento del bestiame. Lungo i canali d'irrigazione si trovano quindi quasi 2000 famiglie italiane; dico quasi, perchè parecchi irriganti sono celibi. Fra tutti costituiscono un nucleo non inferiore alle 6000 persone.

II.

Il Dipartimento di San Justo.

1. — Cenni generali.

Questo dipartimento, situato ad est della provincia di Córdoba, al confine della provincia di Santa Fe, misura ettari 1,480,258; per estensione, è il secondo dei 25 in cui è divisa questa provincia, non essendo superato che

dal dipartimento di Rio Cuarto. Della sua superficie solamente la terza parte comprende colonie o campi colonizzati; il resto o è ancora allo stato naturale o è destinato a pascoli per l'allevamento del bestiame; o è coperto da boschi, da paludi, dall'esteso lago detto Mar Chiquita.

Il nord ovest del dipartimento è attraversato dal fiume Rio Segundo, che si sperde in pantani salnitrosi prima di giungere al Mar Chiquita; i terreni circostanti non sono atti alla coltivazione, e solo in parte possono essere adibiti all'allevamento del bestiame.

Tre linee ferroviarie percorrono questo dipartimento. La prima, appartenente alla « Compagnia Centrale Córdoba », lo attraversa nel centro da ovest ad est; viene da Córdoba, va fino a San Francisco e poco dopo entra nella provincia di Santa Fe. La seconda linea, della « Compagnia Buenos Aires e Rosario », percorre il dipartimento da San Francisco a Morteros, che si trova nella parte più settentrionale, presso il Mar Chiquita. Il terzo tronco appartiene alla « Compagnia Francese della provincia di Santa Fe », e si dirige da San Francisco a sud-ovest, fino a raggiungere Villa Maria, capoluogo del dipartimento di Tercero Abajo.

La prima linea passa attraverso boschi naturali fino alla stazione detta El Tio; lì cominciano le colonie, che si seguono fino a San Francisco. Il secondo ramo percorre campi interamente colonizzati. A destra e a sinistra del terzo ramo già si trovano alcune colonie; e ora che questa linea sta per essere ultimata e aperta al traffico, si fanno lungo il suo percorso acquisti di terreni destinati alla colonizzazione.

Una diramazione della « Ferrovia Centrale Córdoba » unisce San Francisco a Rosario, e un tronco della Ferrovia Francese mette detta borgata in comunicazione con Santa Fe; quindi i porti ove s'importano i prodotti delle colonie del dipartimento di San Justo sono Rosario e Colastiné (presso Santa Fe).

Nei terreni coperti da boschi naturali, le uniche industrie sono l'allevamento del bestiame e il taglio dei boschi per ricavarne legna da ardere o da farne carbone. Gli alberi di alto fusto non sono molti, e quindi il legname utilizzabile per le costruzioni non è in abbondanza: a Transito e ad Arroyito vi sono delle segherie. L'allevamento del bestiame è in mano quasi esclusivamente dei figli del paese. Le industrie del taglio dei boschi, delle segherie e delle carbonaie sono esercitate da molti Italiani; provengono dall'Italia meridionale tanto coloro che hanno le carbonaie quanto i rivenditori di carbone a Córdoba e nei paesi vicini.

L'acqua si trova a una profondità variante fra un metro e sedici metri, secondo la maggiore o minore vicinanza al Rio Segundo, al Mar Chiquita, alle paludi. Lo spessore dello strato di terra vegetale varia da luogo a luogo da un minimo di 15 centimetri a un massimo di 50 centimetri.

Popolazione italiana. — Il dipartimento di San Justo fu il primo in questa provincia ad essere colonizzato su larga scala. Quanti Italiani vi risiedono presentemente? Facciamo una distinzione fra i contadini che popolano le colonie agricole e i connazionali che abitano ne' villaggi, e sono professionisti, commercianti, artigiani, braccianti. Per aver dati relativi alle colonie agricole, abbiamo sfogliato l' « Annuario della Direzione generale di statistica della provincia di Córdoba per l'anno 1902 »; per conoscere quale fosse la popolazione italiana dei villaggi, ci siamo rivolti al regio agente consolare di San Francisco e ai corrispondenti consolari del dipartimento.

Secondo il detto Annuario, le colonie comprese nelle zone di Arroyito, La Francia, Devoto, San Francisco, Freire, Porteña, Brinkman e Morteros sono 49, e 13 sono i campi colonizzati. La loro superficie complessiva è di ettari 499,584, non compresa la colonia Julia, dell'estensione di 1400 ettari, che si trova parte nel dipartimento di San Justo e parte in quel Tercero Abajo. Non sono nemmeno comprese in questo calcolo le colonie che si stanno formando lungo la linea ferroviaria San Francisco-Villa Maria, poiché la colonizzazione di quei terreni ha cominciato ad avere sviluppo da un anno solamente.

Secondo l'Annuario, le famiglie coloniche nel 1902 erano 3215, di cui 2908 italiane, 123 argentine e 184 di nazionalità diverse (tedesche, francesi, svizzere, spagnuole, ecc.). La colonia Malbertina presso San Francisco è quasi esclusivamente abitata da francesi e svizzeri. La popolazione delle colonie era complessivamente di 22,546 abitanti, così divisi:

Argentini secondo le leggi della Repubblica	} uomini	289	
		} donne	250
			fanciulli da 1 a 16 anni
Stranieri	} uomini	6495	
		} donne	5132
			fanciulli da 1 a 16 anni
Popolazione in totale		22,546	

Per le leggi argentine sono cittadini della Repubblica tutti coloro che nascono nel territorio della stessa; lo rammentiamo per spiegare il gran numero di fanciulli argentini che risulta dalle cifre riportate. Se si vuole calcolare il numero complessivo degli Italiani, tanto di nascita che d'origine, tenendo presente il numero delle famiglie, essi sarebbero 21,204, cioè: 11,584 sudditi italiani, nati in Italia, e 9620 i loro figli, nati nell'Argentina.

Secondo il ricordato Annuario, il numero totale dei coloni nei dipartimenti colonizzati della provincia (San Justo, Tercero Abajo, Rio Segundo, Union, Marcos Juárez, Tercero Arriba, Juarez Celman, Rio Cuarto e General Roca) era nel 1901 di 65,926, di cui 5571 argentini, 30,371 stranieri, 28,497 fanciulli argentini per nascita e 1487 fanciulli nati all'estero.

Poichè le famiglie italiane erano 7736 contro 1309 argentine e 1273 d'altre nazionalità, gli Italiani si potevano calcolare a 49,428, comprendendo in questo numero anche i figli degli Italiani nati in questa Repubblica; e cioè 27,356 regi sudditi e 22,072 figli d'Italiani nati nell'Argentina.

Quindi nel 1902 il dipartimento di San Justo ospitava quasi la metà della popolazione agricola italiana della provincia di Córdoba. Attualmente le cose sono alquanto mutate, perchè gl'immigranti italiani si dirigono ora esclusivamente agli altri dipartimenti colonizzati, specialmente a quelli del sud, per dove si sono altresì trasferite parecchie famiglie già stabilite nel dipartimento di San Justo.

La popolazione italiana cittadina, ossia abitante nelle borgate e nei villaggi del dipartimento di San Justo, sarebbe di 4830 anime, così divise:

San Francisco 2160 nati in Italia e 720 nati nell'Argentina.

Morteros 500 id., 250 id.

Sulla linea Córdoba-San Francisco 200 id., 100 id.

Sulla linea San Francisco-Morteros 600 id., 300 id.

Colonizzazione. — Da questo dipartimento si esporta legna e carbone. L'allevamento del bestiame vaccino ed equino si fa in proporzioni limitate, e degli Italiani solo il piemontese Mattia Fantini ha una *estancia* importante. La ricchezza del dipartimento è costituita dalla coltivazione del grano e del lino, che è quasi interamente opera di agricoltori italiani. La prima colonia fu fondata nel 1874, ma la colonizzazione in proporzioni importanti incominciò nel 1886 per opera del ricco proprietario signor B. Iturraspe, che, possedendo grandi estensioni di terreno nel dipartimento di San Justo, pensò di venderle a coloni piemontesi che si trovavano nella provincia di Santa Fe come mezzadri o fittavoli. Trattandosi di terreni posti in luoghi allora inospiti, furono venduti a prezzi bassi, da 6 a 10 pezzi l'ettaro. Nei primi due anni i coloni ebbero a soffrire per le scorrerie degli Indi, e per le difficoltà del primo stabilimento; ma il loro lavoro fu lautamente ricompensato dal raccolto eccezionale che si ebbe nel 1888 e dal prezzo altissimo del grano, che allora valeva 11 pezzi al quintale. In quell'anno quasi tutti i coloni poterono pagare l'intero prezzo dei terreni loro venduti, per scrittura privata a rate pagabili in più anni: nelle sole proprietà del signor Iturraspe le scritture pubbliche di compra-vendita, che allora furono stipulate, concernevano terreni dell'estensione di 30,000 ettari (1).

(1) Nelle vendite dei terreni ai coloni il pagamento del prezzo viene frazionato in varie quote annuali, e i patti convenuti sono fissati in una scrittura privata che, secondo il Codice argentino, non è valevole per trasmettere i diritti di proprietà. Quando il colono ha pagato tutte le rate pattuite, si stende la scrittura pubblica, che viene annotata nel così detto registro di proprietà (specie di catasto); e solamente allora il colono può dirsi proprietario del terreno.

Dopo quell'anno incominciarono le disillusioni: i raccolti per sei anni furono scarsi o nulli, a causa delle cavallette, o della siccità. Nel 1895 fu abbondante; nel 1896 buono, ma distrutto in parte dalla grandine e dalle cavallette; dal 1897 all'anno agricolo 1902-1903 i raccolti furono scarsi, in modo da sopperire appena alle spese. Dopo tante traversie, quest'anno si è avuto un buonissimo raccolto, ma intanto l'emigrazione per questo dipartimento era già completamente cessata; anzi ha avuto luogo, come abbiamo accennato, l'esodo dei coloni, già qui stabiliti, verso il sud della provincia.

Per dare un'idea della poca fortuna che hanno avuto i coloni dopo l'abbondantissimo raccolto del 1888, basti dire che, mentre in quell'anno essi poterono pagare integralmente al signor Iturraspe il prezzo di 30,000 ettari, nel corso dei 15 anni successivi i terreni pagati misurano l'estensione di soli 40,000 ettari. Malgrado mancati raccolti, il prezzo dei terreni di questo dipartimento è salito enormemente: in questi ultimi tre o quattro mesi, evidentemente a causa del buon raccolto di quest'anno, il prezzo è aumentato di pezzi 10 per ettaro; prima, i prezzi erano saliti per le migliorate condizioni generali della Repubblica, che permisero che ingenti capitali fossero impiegati nell'acquisto di terreni.

Esiste in questo dipartimento un buon numero di coloni italiani ricchi. Le loro fortune datano dalla eccezionale annata del 1888, quando di un colpo essi poterono diventare proprietari, e videro i loro terreni triplicare di valore.

Una delle più ricche famiglie coloniche è quella del signor Paolozzo, che venne a San Carlos in provincia di Santa Fe 35 anni or sono ed emigrò per San Francisco in tempo per profittare del fenomenale raccolto del 1888. I genitori e cinque figli sono ancora uniti: si calcola a 300,000 pezzi la loro fortuna complessiva. Altre tre o quattro famiglie raggiungono o quasi questa somma. Le fortune varianti dai 100,000 ai 250,000 pezzi sono forse un centinaio; e più centinaia, si dice, sono coloro che posseggono dai 50 ai 100,000 pezzi, fra terreni, animali, utensili, macchine agricole, e denaro contante. Questi dati mi sono stati forniti dal presidente della Società italiana di San Francisco e confermati da persone pratiche del paese; ma mi sembrano un po' esagerati.

Durante la mia permanenza a San Francisco si parlava d'una famiglia colonica italiana che aveva comperato a contanti una proprietà di 50,000 pezzi. Ad ogni modo, queste fortune che in altri tempi i coloni hanno potuto fare, ora non sono più possibili, a causa del rinvio dei prezzi del grano e del lino, e dell'elevato prezzo dei terreni buoni, che valgono 45 e 50 pezzi l'ettaro in tutto il dipartimento, ossia dai 1500 ai 1700 pezzi per ogni concessione di 34 ettari. Presso i centri di abitazione, poi, i prezzi sono molto maggiori.

Le colonie di questo dipartimento si considerano divise in quadrati; ogni quadrato è composto di 4 concessioni, eccetto i quadrati situati alla periferia delle colonie, perchè in tal caso, per le sinuosità della periferia stessa, possono risultare composti di un numero maggiore o minore di concessioni. Questi quadrati quindi non hanno spesso la configurazione che la figura geometrica di quel nome farebbe supporre. Le concessioni constavano per il passato di 30 a 34 ettari; le nuove divisioni delle colonie danno ora alle concessioni la superficie di 25 ettari, sicchè il quadrato risulterebbe di 100 ettari. È uso di coltivare tre concessioni per ogni quadrato, e di lasciare la quarta concessione per il pascolo degli animali.

Prodotti agricoli. — Dal citato Annuario della Direzione generale di statistica, riassumiamo i seguenti dati riferentisi al dipartimento di San Justo per l'anno agricolo 1902-1903. Come abbiamo già detto, le colonie erano 49, e 13 i campi colonizzati, e occupavano complessivamente una superficie di ettari 499,584, di cui ettari 196,179 erano già passati in proprietà dei coloni.

Furono coltivati

a grano	ettari	176,619
a lino	»	66,100
a granturco	»	4,051
a erba medica	»	20,523
a ortaglie	»	61
Totale		267,354

Solamente in una colonia detta « Devoto » fu coltivata la vigna, ma le viti non erano che 350. Nel dipartimento esistono altri 51,735 alberi fruttiferi.

Le macchine agricole che si trovavano nel dipartimento erano:

Trebbiatrici con motore a vapore	160
Aratri semplici e doppi	11,384
Erpici	5,269
Cilindri per appianare il terreno dopo la semina del lino	3,465
Sgranatrici di granturco	61
Falciatrici di grano e lino	2,762
Seminatrici	569
Carri de trasporto	4,923
Vetture di campagna	1,399

I capi di bestiame erano i seguenti:

Buoi	49,835
Cavalli	38,238
Mule	6,813
Mucche	10,543
Pecore	6,610
Capre	660
Maiali	11,250
Vitelli ed altri animali vaccini	38,309

Se si considera che quasi tutti i coloni sono italiani, c'è di che compiacersi nel constatare quanto capitale i nostri connazionali hanno accumulato in 17 anni, dal 1886 al 1902.

Il numero dei coloni che erano divenuti proprietari dei terreni coltivati era di 996, e 109 dovevano ancora finire di pagare il prezzo. L'Annuario non specifica quanti fossero i mezzadri e gli affittuari; ma dovevano essere 2110, per completare il numero delle 3215 famiglie coloniche. Queste occupavano 2679 casette di mattoni e 1189 casette di fango.

I raccolti erano stati i seguenti:

Grano	quintali 884,543
Lino	» 139,657
Granturco	» 47,050

Il reddito medio fu, per ogni ettaro, di quintali 5 pel grano, di quintali 2. 12 pel lino e di quintali 11. 61 pel granturco. Questo raccolto fu scarso per varie ragioni: siccità, grandine, prolungate piogge tardive. In alcuni punti il raccolto bastò appena pel consumo locale. I prodotti che si esportarono ebbero i seguenti prezzi per quintale, trasportati alla stazione ferroviaria:

Grano	da pezzi 4 a 5. 20
Lino	» 7 a 9
Granturco	» 3 a 4

Per la trebbiatura si pagò a quintale:

Pel grano	da pezzi 0. 70 a 0. 85
Pel lino	» 1 a 1. 10

Il prezzo delle borse per insaccare i prodotti variò da *centavos* 17 a 18 ognuna. Il numero dei braccianti che lavorano a questo scarso raccolto sarebbe stato di 8053; essi si dovettero contentare di una mercede relativamente bassa, che variò da un pezzo a tre pezzi al giorno, oltre, s'intende, il vitto. Sempre a causa del magro raccolto, il prezzo dei terreni si mantenne basso, e variò da 11 a 45 pezzi l'ettaro. Anche i fitti furono contrattati a mite prezzo, cioè dal 10 al 20 per cento sul raccolto.

Nei terreni componenti le colonie, 22,422 ettari erano ancora coperti da boschi naturali di carrubo e di alberi speciali di quei luoghi, cioè il *chañar*, buono per la costruzione delle capanne (*ranchos*) e per farne manichi di ferramenta; il *quebracho blanco*, il cui legno è adatto a costruire mobili ed aratri, e la cui corteccia e le foglie contengono del tannino e quindi sono adoperate per la concia delle pelli; il *garabato*, che si usa per fabbricare piccoli utensili; l'*espinillo*, le cui foglie s'assicura che abbiano qualità medicamentose, e sono adoperate dagli abitanti del paese per curare varie malattie.

Nel dipartimento sorgono 21 fra borgate e piccoli villaggi, con una popolazione complessiva di 8992 abitanti. Le scuole erano 29, con 1619 alunni; i negozi erano 247. Le borgate erette a municipio sono due solamente, San Francisco e Morteros (1).

Ecco ora informazioni più particolareggiate, circa le varie località del dipartimento da me raccolte.

2. -- Regione di San Francisco.

Cenni generali. — Capoluogo del dipartimento di San Justo è la piccola città di San Francisco, benché la suprema autorità politica, il cosiddetto Capo politico, risieda a « El Tio », lontano un'ora e mezzo di ferrovia. Però a San Francisco ha sede la prima autorità giudiziaria del dipartimento, cioè il *Jefe letrado*, e vi si trova altresì il Commissario generale di polizia con due Sottocommissari.

Il comune di San Francisco conta 4000 abitanti, di cui 3600 formano la borgata ed il resto abitano entro la cerchia comunale e sono compresi nella popolazione agricola. Della popolazione cittadina, il 60 per cento sono nati in Italia, il 20 per cento sono figli di genitori italiani, ed il resto sono argentini, salvo alcuni spagnuoli e qualche francese.

Popolazione italiana della borgata di San Francisco. — È composta per la maggior parte di piemontesi; vi sono parecchi marchigiani e roma-

(1) Mentre il regno d'Italia è diviso tutto in Comuni, di modo che non esiste una frazione di territorio italiano che non appartenga a un Comune; nell'Argentina invece si chiama ed è Comune solamente il territorio che in certi dati limiti circonda un centro di popolazione. Stante la poca densità della popolazione nell'Argentina, pochi sono quindi i Comuni, e la più gran parte del territorio della nazione non entra nella formazione di alcun Comune. Secondo una legge della provincia di Córdoba dell'anno 1883, i Comuni o *Municipios* si costituiscono là dove esiste un centro di popolazione maggiore di 1500 abitanti; ed ogni Municipio ha una superficie di 100 chilometri quadrati, eccetto il municipio di Córdoba, che abbraccia un'estensione di 576 chilometri quadrati.

gnoli, pochi toscani, qualche meridionale. Sono commercianti, albergatori od esercitano il mestiere di muratore, falegname, fabbro, calzolaio, ecc. Quasi tutti lavorano per proprio conto nella loro casa.

Il commercio concerne specialmente il grano e il lino, che sono le due coltivazioni quasi esclusive del dipartimento, giacchè il granturco e l'erba medica si coltivano solo pei bisogni locali.

Una delle principali ditte che negozia in grano e lino è quella di Bernardo Bertello e figli. Essi hanno altresì:

1° un *almacen*, cioè un negozio ove si vendono all'ingrosso ed al minuto vini (italiani, francesi ed argentini), oli italiani, zucchero grezzo di Tucumán o raffinato a Rosario, paste alimentari napoletane o del luogo, ogni genere di liquori argentini, vermouth italiano, candele steariche del paese, *yerba mate* del Paraguay, sale estratto dalle paludi salmastre del nord della Repubblica, ecc.;

2° una *tienda* ove vendono stoffe per abiti da donna e da uomo, abiti manifatturati da uomo, biancheria in generale, articoli di merceria, scarpe, cappelli, ecc.;

3° una *ferreteria*, ossia articoli di ferrarecce, macchine agricole, borse per insaccare il grano ed il lino, utensili domestici, apparecchi per illuminazione e per condotta d'acqua, molini a vento, ferro filati per cingere i campi, ecc.

La ditta Faustino Ripamonti commercia altresì in tutti i generi sopraindicati; e similmente l'altra ditta Fratelli Bertello. Il signor Fiorile Odetti ha un *almacen*, le cui specialità sono il vino di Mendoza, gli oli italiani e le borse provenienti da una fabbrica di Buenos Aires, chiamata « La Primitiva ». Questo importante articolo alla fine del raccolto valeva 16 centavos (carta) ogni borsa; ma durante il periodo del raccolto, ogni borsa era stata pagata da 22 a 25 centavos. La importante ditta A. Castellano negozia su larga scala in grani. L'altra ditta italiana Pasquale Biava e C. ha una fabbrica di paste alimentari, ove lavorano una ventina di persone; ha una estesa clientela nelle colonie del dipartimento e in quelle della limitrofa provincia di Santa Fe. Con azionisti italiani si è formata una Cooperativa per la fabbrica del ghiaccio. Il signor Bernardo Alberione ha una fabbrica di liquori: uno dei due molini appartiene ai connazionali fratelli Boero. Non vi sono altre industrie italiane.

I professionisti italiani sono un farmacista e due medici, di cui uno è il nostro regio agente consolare, cav. G. Pavesio. Nella città vi sono altri due medici, e nelle campagne non ve n'è alcuno, sicchè i coloni debbono venire a prendere il dottore in città con una vettura, e sono tenuti a corrispondergli un supplemento di onorario di due pezzi per ogni chilometro di distanza dal

centro. I poveri vanno, quando possono, agli ospedali di Rosario, non essendovi nessun ospedale nel dipartimento.

La colonia italiana non dà quasi contingente alla criminalità: solo qualche colono nei dì di festa è arrestato per ubbriachezza, e poi rimesso in libertà dopo aver pagato una multa di 4 o 5 pezzi.

Istituti di credito. — Nel dipartimento di San Justo non esiste nessuna succursale di Banchi italiani: eppure un nostro Istituto di credito vi farebbe ottimi affari. V'è in San Francisco una succursale del Banco della Nazione Argentina, e ad essa ricorrono i nostri coloni, che già siano proprietari, per avere anticipazioni, che sono concesse all'interesse annuale del 7 per cento e coll'ammortizzazione trimestrale del 10 per cento; quindi un colono che prenda a prestito 1000 pezzi, deve cominciare a restituirne 10 dopo tre mesi, e pagare inoltre la quota d'interessi. Per tali anticipazioni, oltre la firma del debitore, si richiede quella d'un garante. Anche agli affittuari si concedono queste anticipazioni, ma occorre la firma d'un garante che sia proprietario.

I coloni, diffidenti dei Banchi argentini, preferiscono ricorrere per prestiti ai privati, che fanno loro pagare l'interesse del 12 per cento. Anche pei depositi, i nostri coloni preferiscono servirsi di cambiavalute, che spesso prendono il volo asportando i capitali ad essi affidati. Quando i coloni perdono completamente il raccolto, trovano chi loro anticipi la semenza, con pagamento a respiro; ma la pagano il doppio.

Sodalizi italiani. — Nel 1893 furono fondate in San Francisco le due Società italiane di mutuo soccorso « XX Settembre » e « Lavoro »; nel 1897 si fusero in una sola, che prese il nome di « XX Settembre e Lavoro ». Ora conta 197 soci, che pagano mensilmente pezzi 1.50. In caso di malattia, i soci hanno diritto ad avere il medico e le medicine, oppure 2 pezzi al giorno: le visite mediche però hanno luogo solamente nella borgata di San Francisco. Questa Società possiede in contanti pezzi 2685; l'edificio sociale, composto di due aule, una delle quali abbastanza vasta, è costato pezzi 10,238. La sede sociale venne costruita sopra un terreno donato dal signor B. Iturraspe.

Condizioni generali dei coloni. — Il signor Iturraspe, come abbiamo detto, è stato il principale colonizzatore del dipartimento di San Justo.

In una pianta, delle estese colonie a lui appartenenti, colonizzate e già in parte passate in proprietà dei nostri coloni, è stampato il seguente avviso in data del 1891:

« Si vendono zone grandi e piccole per coltivazione, per pascolo, e ter-

reni edificativi presso le stazioni ferroviarie e nei villaggi. Si affittano *chacras* (campi) al 12 e 15 per cento, ossia a meno di 4 pezzi per ogni *cuadra* quadrata (ettari 1.69). La media del raccolto del frumento nell'anno corrente 1891, nelle colonie dell'Impresa, è stata di 1700 chilogrammi per *cuadra*. Il prezzo del frumento che si paga nelle colonie nel corrente mese di gennaio è di pezzi 8 a 8 1/2 per cento chilogrammi. Il prezzo delle terre per *chacra* nelle colonie dell'Impresa è all'incirca, di 20 o 30 pezzi l'ettaro, pagabili in rate annuali coll'interesse dell'8 per cento, di modo che l'agricoltore può diventare proprietario in pochissimi anni, pagando annualmente le rate con una piccola parte del prodotto che ottiene dalle stesse terre, ecc.

Se le cose fossero state e fossero come è esposto nell'avviso, effettivamente il colono in pochi anni avrebbe potuto diventare proprietario del terreno, pagando le quote del prezzo con parte del prodotto. Ma dal 1891 in poi la quantità e i prezzi dei prodotti sono andati diminuendo, mentre, d'altro lato, sono aumentati i prezzi e i fitti dei terreni, come può rilevarsi dal seguente confronto :

1891	1904
1° Prezzo dei terreni per ettaro: da pezzi 20 a 30.	1° Da pezzi 24 a 50.
2° Quota di fitto: dal 12 al 15 per cento sul prodotto.	2° Dal 18 al 25 per cento sul prodotto.
3° Media del raccolto del grano: 1700 chilogrammi per <i>cuadra</i> .	3° Dal 1891 in poi il raccolto è stato generalmente scarso, e in qualche anno quasi nullo: solo in quest'anno si sono avuti in media 13 quintali per ettaro, ossia 22 per <i>cuadra</i> ; la media è quindi inferiore a quella indicata nell'avviso.
4° Prezzo del frumento: da pezzi 8 a 8 1/2 per quintale.	4° Nel 1903 il grano, benché scarso, è stato venduto nelle colonie da pezzi 4 a 5.20, secondo le qualità.
	Nel 1904 il valore del grano, a causa della guerra russo-giapponese, è aumentato di un pezzo.

Ripetiamo quindi che, se in qualche periodo di tempo, nello scorso ventennio, riuscì facile ai coloni del dipartimento di San Justo di accumulare

rapidamente una fortuna, ora, anche lavorando molti anni, forse non usciranno mai da una modesta agiatezza (1).

Veniamo ora a parlare partitamente delle condizioni dei braccianti, dei mezzadri e dei fittavoli, che rappresentano i tre gradini che successivamente, nella maggior parte dei casi, debbono salire i coloni per giungere a divenire proprietari.

Braccianti. — Studiamo dapprima la condizione dei *peones* o braccianti, che in occasione dell'ultimo raccolto si sono sparsi pel dipartimento di San Justo, e per gli altri dipartimenti colonizzati di questa provincia.

L'Ufficio d'immigrazione del Ministero nazionale d'agricoltura, tenendo presente che nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fe e Entre Rios, e nel distretto della Pampa Centrale, si era coltivata, nel 1903, a grano, lino e granturco un'estensione maggiore degli anni antecedenti, e che il raccolto prometteva di essere eccezionalmente abbondante, nel decorso ottobre inviava una circolare alle così dette Commissioni ausiliari a La Plata, Santa Fe, Córdoba, Paraná e Pampa Centrale per conoscere: 1° se la popolazione locale fosse sufficiente per i lavori del raccolto; 2° se i braccianti argentini fossero soliti accorrere in quell'occasione dalle provincie vicine, o dagli altri dipartimenti della stessa provincia, colà ove si sentisse il bisogno di braccia, o da quale ostacolo ne fossero impediti; 3° di quali mezzi si erano serviti i coloni negli anni anteriori per reclutare i braccianti avventizi.

Per la provincia di Córdoba venne risposto come segue:

1° La popolazione locale nei dipartimenti colonizzati è insufficiente per i lavori del raccolto; 2° I braccianti indigeni sono soliti accorrere nei dipartimenti colonizzati al tempo del raccolto, e l'unica difficoltà ad una loro più numerosa emigrazione temporanea è l'elevata tariffa dei viaggi ferroviari: i dipartimenti del nord e dell'ovest di questa provincia e le provincie di Santiago del Estero, La Rioja e Catamarca forniscono il maggior numero di questi braccianti; 3° I coloni non hanno mai fatto alcuna pratica per reclutarli: gl'interessati vanno spontaneamente ove sanno che c'è bisogno di braccia.

Per assicurare i coloni che pel prossimo raccolto non vi sarebbe stata mancanza di braccia, lo stesso Ufficio centrale d'immigrazione faceva pub-

(1) Come appendice uniamo un rapporto del regio agente consolare di Morteros, signor Lazzaro Colombetti, persona assai competente, ma i cui calcoli sono basati sulla speranza di raccolti regolari, e perciò riescono ottimisti. Ad ogni modo quel rapporto presenta non scarso interesse, specialmente nella parte concernente le spese d'installazione d'una famiglia colonica.

blicare che nei mesi di ottobre e novembre 1903 si attendevano 25,000 emigranti, provenienti dal Mediterraneo e in parte anche dal Brasile.

Aderendo ai desideri espressi dalle varie Società rurali, e fra le altre da quella di Córdoba, la Ferrovia centrale argentina, pel periodo dal 1° novembre al 31 dicembre 1903, stabilì le seguenti facilitazioni pei passeggeri di 2^a classe (nelle ferrovie di questa Repubblica non esiste la 3^a classe) dalla stazione di Córdoba a tutte le stazioni comprese fra Ballesteros (provincia di Córdoba) e Garin (provincia di Buenos Aires), e le relative ramificazioni:

Per gruppi di braccianti da				5 a 9	ribasso del 20 %
Id.	id.	10 a 14	id.	25 %	
Id.	id.	15 a 19	id.	30 %	
Id.	id.	20 a 24	id.	35 %	
Id.	id.	25 a 29	id.	40 %	
Id.	id.	30 a 34	id.	45 %	
Id.	id.	35 in su	id.	50 %	

Poiché questa ferrovia percorre il nord della provincia di Buenos Aires, e il sud delle provincie di Córdoba e Santa Fe, le facilitazioni hanno favorito specialmente gli immigranti d'oltremare, per la maggior parte italiani.

La Compagnia Centrale Córdoba accordò ai gruppi di braccianti non inferiori alle 5 persone il ribasso del 20 %; e poiché questa linea si dirama alle provincie di Tucuman, Catamarca e Santiago del Estero, dell'accennata facilitazione profittarono specialmente i braccianti indigeni, che da quelle provincie sogliono venire a quella di Córdoba al tempo del raccolto. Gli agricoltori indigeni dei dipartimenti cordovesi, occidentali e settentrionali, sogliono anch'essi dirigersi all'est e al sud della provincia per prender parte ai lavori del raccolto. Alla fine del febbraio 1904 ci siamo trovati, per caso, alla stazione della « Ferrovia Centrale Córdoba », e attirò la nostra attenzione un gruppo di braccianti, più di 50, che venivano da San Francisco e ritornavano ai nativi dipartimenti di Cruz del Eje, Tulumba, Ischilin e altri della regione montuosa di questa provincia. Ci mosse la curiosità d'interrogarne alcuni, che ci dissero d'aver guadagnato da 4 a 6 pezzi al giorno oltre il vitto, cioè da 400 a 500 pezzi per tutto il tempo della mietitura e della trebbiatura; alcuni portavano a casa integralmente la somma guadagnata.

Quando giungemmo a San Francisco, primo nostro pensiero fu di cercare di vedere una trebbiatrice in azione, e interrogare il personale addetti. La trebbiatrice si compone della macchina per trebbiare, della piccola

macchina a vapore che la mette in movimento, e della così detta *casilla*, ossia d'una cameretta in legno, collocata sopra un largo carro, e nella quale si custodiscono i viveri e gli effetti di vestiario, e lavora e dorme chi tiene la contabilità. Quando la macchina a vapore è a trazione, si trascina dietro la macchina da trebbiare e la casetta: quando la macchina a vapore non è automobile, ciascuno dei tre pezzi viene tirato separatamente da buoi o da cavalli.

Nel piccolo accampamento che visitammo, oltre la trebbiatrice completa, divisa nei suoi tre pezzi per poter funzionare, si drizzava un'ampia tenda, sotto cui prendeva riposo l'intero personale, eccetto il contabile, che in questo caso era anche macchinista e padrone della trebbiatrice. Sopra un carretto era collocato un *estanque*, ossia un serbatoio in ferro per l'acqua occorrente alla macchina, alla cucina e al numeroso personale: si andava di tanto in tanto ad attingerla al pozzo del colono, il quale è tenuto a fornirle a sue spese sul posto ove la trebbiatrice è in azione. Il personale era composto d'italiani ed argentini, eccetto il macchinista ch'era tedesco. Al motore erano addetti, oltre il macchinista, un fuochista e un aiutante fuochista. Al di fuori di questo personale detto di macchina, e del cuoco che preparava il cibo per tutti, lavoravano la squadriglia degli *horquilleros* e altri sette braccianti, occupati in diverse bisogne.

Gli *horquilleros* disfanno la *parva*, o cumulo di grano o di lino, e colle *horquillas*, o forcine, ne porgono i manipoli al così detto *planchero*, che si trova sull'orlo della macchina da trebbiare, li raccoglie e li porge all'*engranador*, che li ripone nell'apertura in cui gira il cilindro trebbiatore.

Gli *engranadores* erano due, e si davano il cambio; anche gli *horquilleros* non lavoravano tutti contemporaneamente. Il *bolsero* è colui che aggancia le borse vuote sotto le aperture che sono al dietro della macchina; da alcuna di queste aperture esce il grano puro; da altre, esce misto alla pula ed altre impurità, e allora si torna a trebbiare. Altre aperture a lato della macchina fanno sortire le varie impurità, donde il grano sia stato separato completamente, e che qui chiamano *vorba*. La paglia esce da un apposito tubo, e viene raccolta, assieme alla pula, dal cosiddetto *vorbero*. Il *pisador de palo* ha l'ufficio di ammassare la paglia e circondare il grosso fascio, che viene a formarsi, con una catena di ferro o una grossa fune, che parte dalle due estremità d'un palo. I due capi della catena o della fune vengono legati al giogo, a cui sono assoggettati due buoi. Un ragazzo, che deve essere procurato e pagato dal colono, spinge i buoi e, giunto a una certa distanza, solleva il palo colla fune o la catena, e lascia cadere sul posto la paglia. E ritorna a prenderne dell'altra.

Ecco come le varie persone, da noi interrogate, erano retribuite:

Il macchinista percepiva 8 *centavos* per ogni quintale trebbiato. Non aveva stipendio fisso. Al fuochista era assegnato uno stipendio di 120 pezzi mensili; inoltre percepiva un *centavo* per ogni quintale trebbiato. L'aiutante fuochista, un giovinetto, aveva 40 pezzi mensili. Gli *engranadores* avevano 90 pezzi mensili e 1 *centavo* per quintale. Il *bolsero* aveva 90 pezzi. Il *pisador de palo*, 90 pezzi. Il *vorbero*, 85 pezzi. Il cuciniere, 90 pezzi.

La squadriglia degli *horquilleros* e i *plancheros* ricevevano complessivamente 23 *centavos* per quintale, e poi si dividevano fra di loro gli utili.

Il colono, oltre l'acqua, deve fornire gli animali per tirare il motore, la trebbiatrice, la casetta e il deposito d'acqua da una concessione all'altra, e i buoi per trasportare la paglia; deve altresì fornire il ragazzo per guidare i buoi.

Il colono paga ordinariamente 85 *centavos* per ogni quintale di grano trebbiato, e 1 pezzo per ogni quintale di lino, quindi al padrone della macchina rimangono 51 *centavos* nel primo caso e 66 nel secondo, e sono a suo carico tutte le mercedi mensili.

La stagione della trebbiatura del grano e del lino può durare, in anni di raccolto abbondante, due mesi e mezzo; con un raccolto medio dura due mesi. Ogni macchina trebbia 190 quintali al giorno, quindi il macchinista guadagna pezzi 15,20 al giorno. Al padrone della macchina rimangono in media *centavos* 58 e mezzo per giorno a quintale, ossia pezzi 111,15, sui quali deve pagare lo stipendio giornaliero a 7 persone, ossia complessivamente pezzi 23,16, e il vitto a 18 persone, giacché tutti gli operai addetti alla trebbiatrice hanno il vitto. Calcolando il vitto giornaliero a 1 pezzo per persona, sono altri 18 pezzi da aggiungersi ai 23,16; la spesa totale, pel padrone della macchina, è quindi di pezzi 41,16 contro un guadagno di pezzi 111,15: l'utile netto giornaliero è perciò di pezzi 70. Con un raccolto medio il lavoro dura due mesi, e il padrone della macchina ha l'utile netto di pezzi 4200, che rappresenta il terzo del valore della macchina.

Ma le annate cattive sono più numerose delle buone, e quindi questo utile generalmente è minore. Se il proprietario della macchina poi è anche macchinista, il guadagno naturalmente è maggiore.

Le borse ripiene di grano o di lino sono consegnate aperte al colono, che è obbligato a cucirle. Dopo, alla presenza del padrone pesa le borse, e indi le trasporta a sue spese davanti alla sua casa, ove ne fa un mucchio detto *estiba*.

Il lavoro della trebbiatrice dura dalle 4 o dalle 4 $\frac{1}{2}$ antimeridiane alle 7 $\frac{1}{2}$ o alle 8 di sera, con tre brevi riposi: il primo dalle 7 $\frac{1}{2}$ alle 8, il secondo dalle 11 $\frac{1}{2}$ alle 12 $\frac{1}{4}$ e il terzo dalle 3 alle 3 $\frac{1}{2}$. Alle 7 $\frac{1}{2}$ antimeridiane viene servita della carne fredda e un decotto di *yerba mate*; alle 11 $\frac{1}{2}$

un lesso o uno stufato e mezzo litro di vino di Mendoza; alle 3 un decotto di *yerba mate*; alle 8 pomeridiane la cena come il pranzo. In tutti i quattro pasti vien dato pane o galletta a volontà.

Le borse e il filo non sono forniti dalla macchina, ma dal colono; e se questi è mezzadro, metà dal colono e metà dal padrone. Nel 1904 le borse sono costate in media 19 *centavos* ciascuna, e il filo 1.70 il chilogrammo. Con un chilo di filo si possono chiudere 400 borse, e ogni borsa contiene da 60 a 65 chilogrammi. Ogni ettaro avendo prodotto quest'anno, nel dipartimento, da 12 a 14 quintali, sono occorse 500 borse e quasi un chilo e quarto di filo per una concessione di 25 ettari.

Le macchine che servono a trebbiare il grano sono le stesse che si adoperano per la trebbiatura del lino: il gambo del lino esce quindi dalla macchina troppo triturato perchè si possano utilizzare le sue qualità tessili; del resto qui mancano le industrie che potrebbero trarne profitto. Ciò che si utilizza e si esporta per l'Europa è il seme di lino; i gambi si bruciano.

Una rivista agricola di questa città calcolava tempo fa che in Irlanda un acre di terra poteva dare 500 libbre di fibra di lino, che al prezzo di 12 *centavos* oro la libbra rappresentano un reddito di 60 pezzi oro, ossia 300 franchi l'acre. L'industria argentina non sapendo ora utilizzare la fibra tessile del lino, questa non potrebbe avere qui lo stesso valore che in Europa, ove si dovrebbe esportare per lavorarla. Malgrado ciò, quella rivista calcolava che col solo prodotto d'un anno della fibra del lino si potrebbe pagare un ettaro di terreno al prezzo che vale attualmente in questa provincia. Pare poi che si sia ora trovato il modo di poter conservare il gambo del lino intero. Da una recente relazione del ministro argentino presso gli Stati Uniti d'America rileviamo che in California è stata costruita una macchina che separa e insacca il seme, e fa cadere i gambi uniti in manipoli, di modo che possono essere utilizzati.

Qui la paglia del grano e i gambi del lino si bruciano; anzi tanto in provincia di Santa Fe quanto in quella di Córdoba, il colono è obbligato a bruciare l'una e gli altri per impedire l'aumento di mosche, di formiche alate e d'altri insetti che nuocerebbe enormemente al bestiame. In provincia di Cordoba il termine concesso al colono per bruciare la paglia del grano e gli steli del lino, è di tre giorni dopo la trebbiatura; in caso contrario, si applica la multa di 25 pezzi per *corral* e quindi per concessione (1).

(1) In ogni concessione, che in questo dipartimento ha un'estensione variabile dai 25 ai 34 ettari, il grano o lino si ammuccia nel centro della concessione stessa, in un gruppo di biche (dette *parvas*), che sono da una a sette od otto, secondo la quantità del prodotto raccolto: questo gruppo di *parvas* si chiama *corral*. È bene rammentare che *corral* significa altresì il recinto costruito presso le abitazioni per rinchiudervi gli animali allo scopo di abbeverarli, di mungergli e di tenerli al sicuro.

Questa provvida legge dà però luogo a reclami, perchè i commissari di polizia, che sono incaricati di farla osservare, non attendono i tre giorni e applicano innanzi tempo e ingiustamente le multe, che vanno a loro profitto.

Per avere altre notizie, interrogammo un colono piemontese, nel cui campo funzionava la trebbiatrice. E dapprima volemmo dare un'occhiata agli utensili e alle macchine e richiedere qualche informazione sui lavori agricoli:

1° *Aratura*. — Quando la terra è vergine, occorre ararla tre volte; negli anni successivi basta ararla due volte per il lino e una volta per il grano. Gli aratri sono a uno o a due vomeri.

2° *Seminatura*. — Dopo seminato il grano, non occorre altro lavoro, invece dopo seminato il lino, si fa scorrere sul terreno un cilindro, sospeso all'asse di due ruote, detto *rollo*, per appianare le zolle. Questa macchina è tirata da due cavalli o da due buoi. In generale sono i coloni stessi che, aiutati dalle persone di famiglia, arano e seminano.

Quando hanno bisogno di *peones*, o braccianti, li remunerano con vitto, alloggio e una mercede mensile che varia dai 25 ai 35 pezzi.

3° *Falciatura*. — Vien fatta colla macchina detta *espigadora*, che è spinta da quattro buoi, aggiogati posteriormente alla macchina.

Nel mezzo del giogo va ritto un uomo, che, facendo agire una specie di timone, guida la macchina, e, servendosi d'un manubrio detto *palanca*, alza o abbassa la falce, che ha la forma d'un lungo coltello e perciò vien detta *cuchillo*. La stessa macchina lancia il grano o il lino falciato sopra un sistema di rotoli ricoperti di tela, che, girando, spingono il grano sopra il così detto vagone, che è situato sopra un carro tirato da cavalli, e cammina accosto alla macchina. Quando il vagone è pieno, viene trasportato nel punto della concessione ove è stato designato il posto o *corral* per formare le *parvas*. Tre carri fanno questo servizio: uno rimane a caricare, un altro scarica e il terzo è in viaggio di ritorno verso la macchina.

Ogni *espigadora*, o falciatrice, abbisogna quindi del personale di sette braccianti, di cui uno guida la macchina, tre conducono i tre carri, un quinto è incaricato di calcare il grano o il lino nel vagone, affinché questo sia ben pieno, e due formano le *parvas*. La falciatura d'un raccolto medio dura da venti giorni a un mese, durante il qual tempo ogni bracciante guadagna da 90 a 100 pezzi. Se il raccolto è abbondante, può guadagnare da 150 a 170 pezzi; se il raccolto è scarso, il salario vien ridotto, per la breve stagione, a 50 o 60 pezzi. Coloro che ammucchiano le *parvas*, e vengono detti perciò *parveros*, se sono ben pratici del mestiere possono guadagnare da 10 a 20 pezzi per campagna più degli altri braccianti, specialmente se è uno solo che s'incarica d'innalzare le *parvas*.

4° *Trebbiatura*. — Di questa e delle mercedi che si pagano, già abbiamo parlato.

Riassumendo, i braccianti che lavorano alla falciatura e alla trebbiatura nel dipartimento di San Justo, quale somma possono risparmiare e portar via quando ripartono alla fine di detti lavori?

Negli anni di raccolto scarso parte di essi non trova lavoro sufficiente, e i salari si mantengono relativamente bassi. Per esempio, quando il raccolto è la metà dell'ordinario, possono guadagnare da 70 a 80 pezzi durante la falciatura, che si compie, in quegli anni, in una diecina di giorni o poco più. E continuando il calcolo per gli anni in cui il raccolto è la metà dell'ordinario, i braccianti possono guadagnare, durante la trebbiatura, che allora dura un mese o poco più, da 90 a 120 pezzi per tutto il mese, ovvero da 3 a 4 pezzi al giorno. Quando il raccolto è anche più scarso, naturalmente la richiesta di braccia è infima, ed i salari sono anche più bassi.

Invece quando il raccolto è abbondante, la mietitura dura da 20 a 25 giorni, se il tempo si mantiene costantemente bello. Per questo lavoro i braccianti sono pagati, a guerra finita (come qui si dice con frase espressiva), da 120 a 180 pezzi, secondo la capacità e la resistenza al lavoro di cui danno subito prova; però i salari superiori ai 150 pezzi sono i più frequenti. Oltre la mercede in danaro, i braccianti hanno anche il vitto e l'alloggio nella casa del colono.

La trebbiatura, poi, negli anni di raccolto abbondante dura su per giù tre mesi. Lasciando da parte il personale di macchina e il cuciniere, rileviamo che i braccianti, che non fanno parte della così detta *squadriglia*, guadagnano da 3 a 4 pezzi al giorno, oltre il vitto, per un lavoro che va dall'alba al tramonto. Invece i braccianti della *squadriglia* guadagnano complessivamente da 20 a 25 *centavos* sul prezzo che la macchina percepisce per ogni quintale di grano o lino trebbiato; con questa partecipazione agli utili ogni bracciante può guadagnare mensilmente 150 pezzi. Il calcolo è questo: poichè una macchina può trebbiare al giorno una media di 200 quintali, la *squadriglia* dei braccianti guadagnerà al giorno circa 50 pezzi. E poichè la *squadriglia* si compone ordinariamente di 10 persone, cioè di due *plancheros* e di otto *horquilleros*, ciascuno di essi viene a guadagnare intorno a pezzi 5 al giorno, oltre il vitto; cioè 150 pezzi al mese. Calcolando in media la durata della trebbiatura a due mesi e mezzo, i braccianti della *squadriglia* della trebbiatrice guadagnano, per la stagione, pezzi 450, che, uniti ai 160 pezzi che in media guadagnano per la falciatura, formano in tutto, pel periodo di tre mesi e mezzo, la somma complessiva di pezzi 610. Naturalmente, se sopravvengono piogge, questo periodo può estendersi a quattro mesi.

I braccianti che non formano parte della squadriglia guadagnano per la trebbiatura da 225 a 300 pezzi, che, uniti ai 160 pezzi della falciatura, formano da 385 a 460 pezzi. Ripetiamo che, negli anni cattivi, questi salari si riducono in proporzione del raccolto. I braccianti vivendo, durante i tre o quattro mesi del raccolto, lontani dai centri abitati e dalle occasioni di spendere, ed essendo forniti di vitto e spesso di vino e di acquavite, e provvisti di alloggio, sia nella casa del colono al tempo della falciatura, sia sotto la tenda al tempo della trebbiatura, possono conservare integralmente la mercede guadagnata, e partirsene con un gruzzolo variabile da 400 a 600 pezzi e più.

Cercai anche di appurare dove vadano i nostri braccianti dopo tali lavori, che non li occupano per più di tre mesi e mezzo al tempo di un raccolto anche abbondante. Mi si rispose che, dopo la campagna della falciatura e della trebbiatura del grano e del lino, che dura complessivamente dal novembre a febbraio, vanno, in marzo, aprile e maggio a raccogliere il frumentone nelle province di Santa Fe, Entre Rios e Buenos Aires, ove guadagnano in media 4 pezzi al giorno. Come è noto, le spighe del granturco si raccolgono a mano. La sgranatura del granturco occupa gli stessi braccianti due altri mesi, cioè giugno e luglio. Dopo, si fermano a lavorare nei porti di Buenos Aires e Rosario, e alcuni si occupano come manovali nei mesi di inverno (da luglio a settembre), essendo il lavoro di muratura più continuo nella stagione invernale, che qui è la più secca; altri rimangono nelle campagne per attendere all'aratura in marzo, alla semina del lino in maggio, a quella del grano in giugno. In tal caso sono pagati ordinariamente a 30 pezzi al mese, con vitto ed alloggio.

Dalle informazioni avute mi risulta che pochi ritornano in Italia dopo la stagione della falciatura e della mietitura; pel dipartimento di San Justo si possono calcolare dal 5 % al 10 %. Gli altri si sparpagliano, come abbiamo detto, in varie province della Repubblica.

Quando, negli ultimi mesi del 1903, si annunciò l'arrivo di 25,000 emigranti dal Mediterraneo, quasi tutti italiani, i giornali commentavano il fatto non benevolmente, poichè dicevano che questi emigranti erano temporanei, e dopo il raccolto sarebbero ritornati in Europa, portando seco un discreto gruzzolo, che rappresentava una perdita per l'economia nazionale argentina. Questi emigranti, creduti temporanei e perciò chiamati *golondrinas* (rondinelle), si stabiliscono invece per la maggior parte nel paese, e solo in piccolo numero ritornano in patria; anzi essi costituiscono ora il maggior nucleo dell'emigrazione italiana per l'Argentina.

Mezzadri. — Come abbiamo detto, la carriera, diciamo così, del colono va da *mediero*, ossia mezzadro, ad *arrendatario*, ossia affittuario, per

finire proprietario. Vediamo quali sono i patti che legano in questo dipartimento il *mediero* col proprietario del terreno.

Il padrone : 1° dà il terreno ; 2° fornisce metà delle borse e del filo per chiuderle, e sopporta metà della intera spesa della trebbiatura ; 3° anticipa la semenza, che poi si ritiene sul prodotto ; 4° fornisce al mezzadro tutti gli animali occorrenti all'aratura, alla semina ed alla falciatura. Al tempo della trebbiatura deve fornire gli animali occorrenti al trasporto del carretto dell'acqua, quelli necessari per asportare la paglia dal luogo della trebbiatura, e quelli occorrenti per il trasporto delle rispettive quote del grano o del lino alla casa del colono e a quella del padrone, e da questa alla più vicina stazione ferroviaria ; 5° fornisce altresì tutti gli attrezzi e le macchine necessarie per l'aratura, la semina, la mietitura, e i carri occorrenti per qualunque bisogno del campo. Deve pure fornire la casa di abitazione col pozzo ; la girella, la catena e la secchia per il pozzo ; l'abbeveratoio in legno per gli animali ; il legno ed il fil di ferro per cingere il *corral* degli animali.

Il mezzadro : 1° deve arare, seminare, falciare ed ammucchiare in *paros* il raccolto ad intere sue spese, cioè lavorando lui ed i suoi e pagando i lavoratori occorrenti ; 2° deve pagare la metà della spesa della trebbiatura, delle borse e del filo ; 3° deve restituire al proprietario la semenza anticipata. Appena trebbiato il grano ed il lino, il padrone sceglie la semenza, che deve servire per l'anno venturo, e così si rimborsa di quella già anticipata. Nel caso che il raccolto manchi interamente, il mezzadro perde il suo lavoro ed il padrone la semenza ; 4° deve trasportare alla casa del padrone la parte che spetta a costui e deve poscia trasportarla alla stazione ferroviaria, ma coi carri e con gli animali del padrone ; 5° è obbligato a custodire gli attrezzi e le macchine agricole e governare gli animali del padrone facendoli pascolare nel *potrero* ; se questo è insufficiente all'alimentazione degli animali, il padrone è tenuto a fornire erba medica o altro foraggio.

Nel caso che il mezzadro sia privo di mezzi, il padrone suole procurargli un credito presso un negoziante, affinché sia fornito del vitto e del vestiario necessario.

Crediamo opportuno trascrivere il modulo di contratto di mezzadria più in uso a San Francisco :

Modulo di un contratto di mezzadria.

Tra il signor da una parte e il signor dall'altra si è convenuto quanto segue :

Art. 1. Il signor si obbliga a seminare come mezzadro del signor ettari del terreno di proprietà di costui, denominato

Art. 2. Oltre il terreno, il proprietario fornirà le sementi, gli animali e gli utensili di lavoro seguenti: (per esempio, cento quintali di grano, venti quintali di lino; venti animali equini, venti vaccini; una macchina trebbiatrice; tre aratri, uno semplice e due doppi; un rastrello, una catena, una secchia per il pozzo, un carro a quattro ruote), che il mezzadro si obbliga a custodire e mantenere in buono stato, rimanendo responsabile del loro smarrimento o deterioramento per mancanza di custodia.

Art. 3. Il mantenimento dei mezzadri e tutte le spese per la seminatura e il raccolto sono ad esclusivo carico del mezzadro; ad eccezione dell'importo della trebbiatura e delle borse per i cereali, che dovrà essere pagato per metà dal proprietario e per metà dal mezzadro, ossia deducendo dal raccolto una quantità di cereali il cui valore sia sufficiente per coprire queste spese comuni.

Art. 4. Il proprietario potrà intervenire nel raccolto con facoltà di contrattare la trebbiatura e prelevare i cereali che gli spettino per restituzione di sementi, per coprire le spese comuni del raccolto, per metà della mezzadria, e per l'importo delle anticipazioni che avesse fatto ai mezzadri.

Art. 5. Il mezzadro non potrà vendere né fare transazioni su parte alcuna del raccolto, finché non abbia avuto luogo la liquidazione espressa all'articolo 4° che precede, cioè finché il proprietario non abbia ricevuto:

- a) la restituzione di una quantità di semente uguale a quella che consegnò per la semina;
- b) quanto occorre per pagare le spese comuni della trebbiatura;
- c) la metà che gli spetta per la mezzadria;
- d) i cereali sufficienti per rimborsarsi delle anticipazioni che avesse fatto al mezzadro.

Art. 6. Il mezzadro si obbliga a custodire e mantenere in buono stato l'abitazione, il pozzo, il *corral* e il *potrero* che esistono nel terreno; ogni miglioramento che potesse fare, resterà a beneficio del proprietario.

Art. 7. Questo contratto avrà la durata di . . . anni, ossia fino al termine del raccolto dell'anno . . . che avrà luogo nel febbraio dello stesso anno. Il mezzadro dovrà restituire immediatamente al proprietario gli animali e gli utensili ricevuti e sloggiare dal terreno e dall'abitazione, rimanendo il proprietario in facoltà di prendere possesso di tutto ciò che gli spetta, senza necessità di intervento giudiziario.

Obbligandosi a compiere quanto sopra, si firmano due esemplari dello stesso tenore in

Affittuari. — I patti fra l'*arrendatario* o fittaiuolo ed il padrone del terreno sono molto più semplici.

Il padrone: 1° dà la terra; 2° fornisce i mattoni, lo zinco, il legno, le porte, le finestre e quanto altro occorre perchè il fittavolo possa costruire la casa; 3° dà le borse ed il filo per insaccare la parte di prodotto che gli spetta.

Dal canto suo l'affittuario: 1° costruisce la casa col materiale fornitogli; 2° coltiva la terra e raccoglie il prodotto ad intere sue spese, servendosi di attrezzi, macchine ed animali propri; 3° trasporta a sue spese alla casa del padrone la parte del prodotto che spetta a costui.

La percentuale sul prodotto che l'affittuario è tenuto a dare al padrone varia secondo la qualità del terreno e la sua maggiore o minore distanza da un luogo abitato e da una stazione ferroviaria; quando incominciò la colonizzazione in questo dipartimento, i terreni si affittavano dall'8 al 10 per cento; ora si affittano ad una percentuale che varia dal 18 al 25 per cento: perciò molti coloni emigrano verso il sud della provincia, ove possono avere terreni meno sfruttati, con una percentuale dall'8 al 12 per cento.

I contratti di affitto sono fatti altresì per scrittura privata: ne traduco uno procuratomi a San Francisco. L'affittuario dovendo lavorare con attrezzi ed animali propri, deve disporre di mezzi di cui il mezzadro può fare a meno; quindi si può dire che l'affittuario sia a metà strada per giungere ad essere proprietario.

Modulo di un contratto di fitto.

Il signor da una parte e il signor dall'altra hanno stipulato il seguente contratto:

Art. 1. Il signor concede a l'uso, esclusivamente per l'agricoltura, dei lotti di terreno segnati nel piano della colonia di sua proprietà denominata , coi numeri , della superficie di per il termine di anni a contare dal giorno

Art. 2. Il signor si obbliga a coltivare per lo meno due terze parti del terreno con sementi di ed a trebbiare con macchina trebbiatrice.

Art. 3. Se il signor per qualunque causa non coltivasse le due terze parti del terreno, pagherà pezzi nazionali per ogni ettaro di terreno non coltivato annualmente.

Art. 4. Il signor non potrà alienare nè fare compromessi su nessuna parte dei prodotti, senza avere previamente consegnato al proprietario la parte che gli spetti per il concesso uso del terreno, dopo averlo rimborsato delle fatte anticipazioni.

Art. 5. Il signor si obbliga inoltre ad eseguire le seguenti operazioni:

a) Trebbierà i prodotti colla macchina trebbiatrice che indichi il proprietario; il prezzo della trebbiatura sarà quello che si paga nelle colonie vicine, e sarà soddisfatto da esso affittuario;

b) Pianterà cento alberi e ne curerà la conservazione, purché il proprietario gli somministri le piante e gli fornisca il materiale occorrente per chiudere il terreno ove si piantino;

c) Non potrà impiantare sul terreno nessuna specie di negozio, commercio o industria, né potrà subaffittare il terreno in tutto o in parte, senza l'esplicito consenso scritto del proprietario;

d) Non potrà aprire alcuna porta nelle cinte di fil di ferro senza consenso scritto del proprietario;

e) Tutti i miglioramenti che facesse sul terreno resteranno a beneficio del proprietario, senza diritto a indennizzo o remunerazione alcuna;

f) I prodotti che spettino al proprietario per l'affitto del terreno e quelli che si debbono consegnare per il rimborso delle anticipazioni, saranno consegnati a e dovranno essere della migliore qualità dei prodotti raccolti;

g) Il proprietario sarà autorizzato a intervenire nella trebbiatura, scegliere e far suoi i cereali che gli spettino per l'affitto e pel rimborso delle anticipazioni, senza che vi sia necessità d'intervento giudiziario.

Art. 6. Se l'affittuario non si stabilirà nel terreno dopo giorni da questa data, o se dopo un anno da che vi si sarà stabilito non avrà coltivato le due terze parti del terreno, o verrà meno agli obblighi a cui è tenuto in virtù del presente contratto, questo sarà *ipso facto* rescisso.

Art. 7. Il presente contratto non potrà essere ceduto ad altri senza il consenso scritto del proprietario. In ogni caso l'affittuario dovrà pagare l'affitto pel tempo trascorso.

Obbligandosi a compiere quanto sopra, i contraenti firmano due originali del medesimo tenore, alla presenza di testimoni che egualmente si sottoscrivono

Data

Testimoni

Il colono affittuario che interrogammo paga al proprietario del terreno il 20 % sul prodotto, però ci confermò che, quando i campi sono più lontani dai grossi centri di popolazione, i fittavoli pagano il 18 %. Egli si trova nei pressi di San Francisco da 12 anni: prima era in provincia di Santa Fe, ove rimase due anni. Benché egli ne abbia ora i mezzi, non vuole acquistare terreni, perché pensa sempre di ritornare in patria, ed è rimasto fittavolo. La sua modesta fortuna può valutarsi da 10 a 12,000 pezzi fra denaro con-

tante, animali, attrezzi e macchine agrarie. Ha otto figli quasi tutti già atti al lavoro. I 65 buoi che fanno parte del suo bestiame vaccino ed equino, costano 2600 pezzi, ossia in media 40 pezzi l'uno. Il colono mi diceva che pei vari lavori agricoli e pei trasporti era obbligato a tenere un così gran numero di buoi. Gli occorrevano infatti 13 giunte di buoi, e per aver sempre sotto mano questa quantità di animali doveva possederne il doppio o il triplo, essendo grande la moria fra queste bestie a causa della febbre aftosa, del carbonchio e di una malattia prodotta da un insetto chiamato *garapata*. Oltre vacche e vitelli, aveva anche 17 cavalli, ch'egli mi diceva essere appena sufficienti. Al tempo della falciatura, aggiungeva, ne occorrono 12 per tirare i tre carri coi vagoni, mentre un altro è usato dal ragazzo che conduce gli animali al pascolo, e un altro abbisogna per tirare la catena del pozzo.

Lo stesso colono mi faceva il seguente calcolo del prodotto che ha ricavato in un anno di buon raccolto (1903-1904) da ogni concessione di 25 ettari, specificando quante parti sono andate al padrone o in spese, e quante sono rimaste a lui.

Ogni concessione gli ha fruttato 300 quintali, di cui:

il 20 per cento è andato al padrone, cioè	Quintali	60
per la semenza della nuova seminazione sono stati conservati	»	20
per le spese della mietitura si è erogato l'importo di	»	35
per le spese della trebbiatura, l'importo di	»	60
per l'acquisto di borse, l'importo di	»	20
per l'acquisto di filo ed altre piccole spese, l'importo di	»	1
Totale		Quintali 196

È rimasto al colono l'importo di 104 quintali per concessione, che al prezzo odierno in quel dipartimento, di pezzi 5 per quintale, fanno 520 pezzi; e poichè egli ha in fitto 5 concessioni, gli sono rimasti pezzi 2600.

Lo stesso colono mi diceva che le sue spese durante l'anno si potevano calcolare così:

vitto per le dieci persone di famiglia	Pezzi	900
biancheria, vestiario, qualche medicinale per la famiglia o gli animali	»	300
riparazioni ed acquisto di utensili e macchine agrarie, ed oggetti domestici, e piccole spese varie	»	300
Totale		Pezzi 1500

sicchè l'utile netto di quest'anno, tolte tutte le spese, sarebbe stato di pezzi 1100.

Il colono soggiungeva che negli anni agricoli 1901-1902 e 1902-1903 il suo raccolto era stato nullo, e per mantenersi in quei due anni aveva dovuto prelevare 3000 pezzi dalle sue economie.

Espressi ai miei compagni l'opinione che le spese di questa famiglia colonica pareva esagerate. Mi risposero che quando il colono piemontese ha denaro, spende volentieri: non si contenta di fumare la pipa e cerca i sigari; butta via il latte sovrabbondante delle sue vacche e compra formaggi buoni; nei giorni festivi lascia il vino di Mendoza e beve il natio Barbera, che qui costa, al minimo, due lire ogni bottiglia di poco più di mezzo litro. Ama le verdure, ma non le coltiva e le compra al mercato.

Aggiungevano che, specialmente gli affittuari, sono restii a fare certi lavori; per esempio, sarebbe necessaria una tettoia per mettere al riparo i numerosi e costosi utensili e le macchine agricole. Invece aratri, *rollo*, falciatrici e vagoni giacevano nella mota all'aria aperta; il ferro era roso dalla ruggine e il legno infradiciato dalle piogge e spaccato dal sole. Quindi ogni anno sono necessarie riparazioni, che si potrebbero risparmiare mettendo tutto al coperto. Solo le tele dei cilindri della falciatrice abbiamo viste ripiegate e sospese in una camera.

La casa era costruita con fango tagliato in forma di mattoni. Oltre la cucina, il pozzo, il forno e il porcile, sorgono in fila quattro camerette: una lunga metri 6 per 7, un'altra m. 5 per 7, le altre due m. 3 per 3: erano alte un metro e mezzo ai lati e 3 metri nel centro.

Coloni proprietari. — Stimiamo opportuno trascrivere la traduzione di un contratto privato di compravendita secondo i patti in uso a San Francisco, o meglio la traduzione di un compromesso di compravendita, poiché pel trapasso di proprietà degli immobili occorre, secondo la legge argentina, una scrittura pubblica. Questa viene stesa dopo che il colono ha pagato tutte le annualità a cui si è obbligato nella scrittura privata.

Modulo di un compromesso di compra-vendita.

Il signor da una parte e il signor dall'altra, hanno stipulato il seguente contratto:

Art. 1. Il signor vende al signor i seguenti lotti della colonia

Art. 2. Ogni lotto si compone di ettari, nei quali sono da tracciarsi le strade, la cui apertura sarà a carico dell'acquirente quando l'Autorità competente lo esiga.

Art. 3. Il signor pagherà per ogni lotto il prezzo di,

in annualità, in quote eguali, il primo marzo di ogni anno; la prima annualità scade il 1° marzo e l'ultima il 1° marzo

Art. 4. L'acquirente pagherà, oltre il prezzo, l'interesse del per cento annuale.

Art. 5. Finchè l'intero prezzo e gli interessi non siano stati soddisfatti, l'acquirente sarà ritenuto come semplice possessore del terreno in nome del proprietario; e senza pregiudizio degli obblighi generali relativi al prezzo, a cui si riferiscono gli articoli che precedono, l'acquirente non potrà alienare parte alcuna dei prodotti senza avere previamente consegnato al venditore del terreno la quarta parte di essi, in conto della prossima scadenza: l'importo di questa quarta parte, calcolata al prezzo corrente, sarà segnato in conto.

Art. 6. Il compratore si obbliga a pagare inoltre pezzi carta per le opere pubbliche del villaggio da costruirsi nel centro della colonia, e l'imposta fondiaria dalla data del presente contratto.

Art. 7. In caso di abbandono volontario del terreno, o se questo non fosse popolato e coltivato nel termine di da questa data, o se il prezzo non fosse pagato nel modo convenuto, il venditore è autorizzato, senza bisogno di interpellare il compratore, a rescindere il presente contratto, ricuperando l'uso del terreno, senza necessità d'intervento giudiziario. L'acquirente perderà ogni diritto su di esso e sui miglioramenti introdotti; e le quote di prezzo che avesse pagato in conto rimarranno a beneficio del venditore, come corrispettivo per la occupazione del terreno, calcolandosi tale corrispettivo in ragione del 12 per cento all'anno sull'intero prezzo stipulato.

Se vi fosse un'eccedenza, andrà a beneficio dell'acquirente.

Art. 8. L'acquirente si obbliga a cedere, senza remunerazione alcuna, il terreno necessario per le strade ferrate che potessero attraversare il terreno.

Art. 9. Il presente contratto non può essere ceduto ad altri senza il consenso del venditore, che deve essere scritto sul dorso della presente scrittura.

Art. 10. Il venditore stipulerà la scrittura pubblica di compravendita del terreno, quando il prezzo e gli interessi saranno stati interamente pagati.

Si firmano due originali dello stesso tenore alla presenza dei testimoni che sottoscrivono

Data

Firme dei testimoni.

L'estensione di terreno che si vuol vendere a respiro ai coloni comprende una o più concessioni; una famiglia, della quale facciano parte cinque

persone atte al lavoro, può coltivare da 7 a 8 concessioni, secondo la estensione di queste.

Quando il raccolto del grano e del lino è buono ed abbondante, e si può calcolare in media a 400 e 500 quintali di grano e di lino rispettivamente, per ogni concessione di 30 ettari, i coloni, e conseguentemente i commercianti, che hanno fatto credito, possono in buona parte riaversi dei danni patiti pei tre mancati raccolti antecedenti.

È noto come una delle ragioni della rovina spesso dei coloni, e qualche volta dei commercianti, sia stato l'abuso del credito aperto da questi a quelli. Fiduciosi che i raccolti sarebbero stati quasi sempre buoni, i commercianti anticipavano ai coloni quanto loro occorreva per vitto, vestiario, attrezzi campestri, e vendevano a fido gli animali da lavoro e le sementi; lusingati di poter essere rimborsati nel prossimo raccolto, spingevano anzi i coloni ad acquistare oggetti, anche di nessuna utilità, per esempio profumerie. D'altro canto i coloni che giungevano desiderosi di ben vivere, non si facevano pregare a fare acquisti anche di buoni sigari e di buon vino, e non guardavano per il sottile i prezzi esagerati che venivano segnati nel loro libretto. La mania del vendere a credito su larga scala ai coloni arrivò al punto che una ditta di Rosario vendette a credito a coloni del dipartimento San Justo, aventi piccole o nessuna proprietà, perfino macchine trebbiatrici che costavano allora da 10 a 12 mila pezzi.

Ma vennero i disinganni. Ai buoni raccolti succedettero, sia perchè la terra si stancava, sia per altre ragioni, i raccolti mediocri o cattivi; i coloni divennero impotenti a pagare l'enorme loro debito, aggravato dell'interesse annuo capitalizzato del 12 per cento; al tempo del raccolto non potevano vendere liberamente i loro prodotti, e dovevano consegnarli ai commercianti in conto del loro avere. Così cominciarono la miseria e i debiti del colono, e qualche volta la frode a danno del commerciante. Quando questi si presentava per esigere quanto gli si doveva, il colono dichiarava di soddisfarlo vendendogli tutto o parte del prodotto e, convenuto il prezzo, gli consegnava il così detto *boleto* di compra-vendita. Il commerciante partiva nella fiducia che il prodotto vendutogli era effettivamente suo; ma il colono, oppresso da altri creditori o da altri bisogni, subito rivendeva lo stesso prodotto a un altro acquirente, affrettando il trasporto del prodotto stesso dal campo. Così il primitivo compratore rimaneva defraudato, e si vendicava col far porre sequestri sugli animali e gli attrezzi di lavoro. Spesso avvenivano aggiustamenti, ma non rare volte gli animali e gli attrezzi sequestrati venivano venduti, e così il colono restava senza i mezzi di poter lavorare.

La ditta di Rosario, che esagerò il credito fino a vendere costosissime macchine a coloni poco o nulla tenenti, mandò a ritirare con pretesti le mac-

chine, che i coloni non fecero difficoltà a riconsegnare dopo che se ne erano serviti gratuitamente.

Ora i commercianti non sono più così disposti a concedere credito. Ma i grossi proprietari di terreni continuano a vendere a respiro ai coloni quantità di terreni superiori ai mezzi economici del colono, essendo loro interesse che i terreni siano rotti e lavorati; qualche volta però il colono ha un cattivo raccolto e ci rimette la semenza e le spese della semina, e quindi rimane ancora più impossibilitato a pagare al venditore le quote annuali pattuite. E non di rado è costretto a restituire il terreno, perdendo le quote eventualmente pagate ed il lavoro di uno o più anni. Sul prezzo pattuito nelle compre-vendite dei terreni si stabilisce generalmente l'interesse annuo del 12 per cento, a scalare a misura che le quote annuali vengono pagate. Invece questo interesse viene capitalizzato quando il colono non può pagare le quote e gl'interessi scaduti, i quali si aggiungono al capitale, che così viene ad aumentare enormemente.

Una concessione di 30 ettari si vende in media a 1000 pezzi; una famiglia di cui facciano parte tre persone atte al lavoro, ne può lavorare quattro, che acquista al prezzo complessivo di 4000 pezzi. Supponiamo che un colono fosse giunto nel dipartimento di San Justo nei primi del 1900; dopo cattivo raccolto della stagione 1900-1901, il capitale dovuto aumentava, a causa del mancato pagamento degli interessi, a pezzi 4480, che nell'anno seguente diventavano, cogli interessi accumulati, pezzi 5017, e nel terzo anno sarebbero saliti a pezzi 5637, se il colono non avesse preferito abbandonare il terreno ed emigrare verso il sud della provincia, rassegnandosi a perdere animali ed attrezzi, e rimanendo debitore del commerciante che per tre anni gli aveva anticipato il mantenimento, le semenze, ecc.

Queste anomalie, dovute a tre successivi mancati raccolti in questo dipartimento, è da sperare non divengano normali; però si sono già verificate per più periodi.

3. — La regione di Morteros.

Cenni generali. — La regione di Morteros confina a nord coll'estesa palude denominata Mar Chiquita, le cui acque sono salmastre. Scavando il terreno nei dintorni di Morteros, l'acqua si trova ora salmastra, ora potabile, anche a pochi metri di distanza da un'escavazione all'altra. Nei tempi di siccità, occorre discendere fino a 7 od 8 metri per incontrare l'acqua; dopo un abbondante pioggia l'acqua è migliore e si trova a 3 o 4 metri; poi di mese in mese il livello discende di 50 centimetri. Ciò si verifica nei territori da

Morteros a Brinkmann; a sud della stazione di Porteña, il livello dell'acqua si mantiene stazionario.

In questa regione il prodotto del grano, fu nel 1903-1904 in media, di 13 quintali per ettaro, e quello del lino di 10 quintali; anche qui il raccolto della stagione 1900-1901 fu quasi nullo, nel 1901-1902 fu scarsissimo, e nel 1902-1903 mancò per la terza volta, sempre a causa della siccità.

Quando mi recai a Morteros nel febbraio 1904, il lavoro della trebbiatura era nel suo pieno. Dal treno lo sguardo spaziava sulle sterminate pianure giallognole, sulle quali emergevano, ad intervalli di un chilometro circa, i cumuli di grano o di lino. Presso i *corrales* di *parcos* si scorgevano le trebbiatrici in azione, e le spirali del fumo delle macchine motrici attestavano che in quelle immense distese compieva la sua opera utile e civilizzatrice il lavoro italiano. Le trebbiatrici in buona parte appartengono ai nostri connazionali, che dopo aver trebbiato nei propri campi, vanno a trebbiare nei campi vicini, riscuotendo dai rispettivi proprietari da 90 *centavos* a pezzi 1.10 per ogni quintale di lino, e da 80 *centavos* a 1 pezzo per il grano: quest'anno si è pagato 85 *centavos* per il grano ed 1 pezzo per il lino.

I depositi delle stazioni ferroviarie rigurgitavano di *borse* dei due prodotti, e grossi mucchi di sacchi, vere montagnole, sorgevano tutto all'intorno, non avendo trovato posto nei depositi. Pioveva, ed i sacchi di lino erano stati coperti accuratamente con tele, mentre tale precauzione non era stata presa colla stessa premura per il grano, che non riceve dalla pioggia tutto il grave danno che ne riporta il lino.

Attorno a quelle stazioni ferroviarie sorgevano gruppi di case, nella massima parte negozi e piccoli alberghi dai nomi di Umberto I, Cavour e Garibaldi. Ciò basterebbe per far conoscere subito che quei villaggi sono quasi esclusivamente abitati da piemontesi, che serbano vivo nel cuore il ricordo della patria. La popolazione italiana di quei villaggi può calcolarsi complessivamente a circa 900 persone.

Nelle stazioni ferveva il lavoro del trasporto dei sacchi dai carri nei depositi e sui vagoni. L'uso è che il venditore consegni il grano o il lino alla stazione ferroviaria sui carri; il compratore deve provvedere per farlo scaricare, pesare e collocare nei depositi o sui vagoni; quindi tiene lì pronta una squadriglia di sei a dieci braccianti. Costoro sono contrattati a cottimo e prendono un *centavo* e mezzo di pezzo, ossia circa tre centesimi e mezzo di lira, *per ogni movimento*. Dobbiamo spiegare che cosa significhi questa espressione. Un primo movimento è costituito dall'operazione di ritirare una *borsa* dal carro e collocarla sulla bilancia; un secondo movimento dall'altra operazione di ritirare la stessa *borsa* dalla bilancia e collocarla o sul vagone o sul mucchio che si sta innalzando nel deposito o all'aria aperta.

Queste squadriglie sono piccole associazioni che si nominano un capo, il quale dirige il lavoro, tiene la contabilità e divide la mercede guadagnata fra i compagni. Se questi sono forti ed il lavoro è continuo e non interrotto dal cattivo tempo, ciascun lavoratore può guadagnare anche da 8 a 10 pezzi al giorno. Negli anni decorsi ciascun movimento era pagato un sol *centavo*, ma quest'anno (1904) il raccolto abbondante ha favorito lo sciopero che hanno fatto questi braccianti, i quali così hanno potuto ottenere l'aumento di mezzo *centavo* per movimento. In dette stazioni il 70 per cento dei braccianti erano italiani.

E giacchè parliamo di questa specie di lavoro, non vogliamo trascurare di rilevare che i braccianti, che nei due molini di San Francisco e nei due molini di Morteros sono addetti allo scarico dei sacchi, sono pagati per mese, nella proporzione di pezzi 2. 80 e 3 al giorno. Anche questi altri braccianti sono nel maggior numero italiani. Uno dei due molini di San Francisco e i due molini di Morteros appartengono ad Italiani. Proprietari del molino di San Francisco sono, abbiamo detto, i fratelli Boero; uno dei due molini di Morteros appartiene ai fratelli Colombetti e l'altro ai fratelli Razetto.

Questi molini non solo lavorano per fornire le colonie del dipartimento, ma esportano la farina nelle provincie argentine del nord, ove il frumento non si coltiva. I due molini di Morteros macinano annualmente 70,000 quintali di grano e rimangono fermi tre o quattro mesi dell'anno.

Non voglio tralasciare di tradurre due contratti di compravendita, uno di grano e l'altro di lino, poichè da essi si rilevano alcuni usi commerciali adottati in questa piazza:

Contratto di compravendita di grano.

Ho venduto al signor 8000 borse di grano da pane, secco, di qualità complessivamente eguale a quella del campione chiuso con ceralacca e sigillato col sigillo dei compratori, il quale si trova presso il signor, al prezzo di 6 pezzi ogni 100 chili, con buona borsa per esportazione.

Il grano sarà disponibile in Morteros, ove i compratori manderanno a riceverlo presto, chiudendo con ceralacca, al momento di ritirarlo, un campione, che sarà confrontato a Rosario col campione di vendita.

Il venditore garantisce il peso di 77 chili per ogni ettolitro, e, nel caso che il grano consegnato risulti di peso minore, il venditore abbonerà ai compratori 10 *centavos* per ogni chilo di meno e l'equivalente per ogni frazione di chilo.

Il pagamento è a contanti e contro ricevuta della persona incaricata dai compratori di ricevere il grano.

Qualunque contestazione sorgesse sarà sottoposta al giudizio della Camera arbitrale di cereali della Borsa di commercio di Rosario, il cui lodo sarà inappellabile.

Data.

Firma.

Contratto di compravendita di lino.

Ho venduto al signor 1000 quintali di lino, raccolto del 1902-1903, dell'insieme, qualità, condizione e stato uguali al campione chiuso con ceralacca e sigillato col suggello dei compratori che si trova presso il signor, al prezzo di pezzi 6. 50 ogni cento chili, con buona borsa, alla base del 4 % di corpi estranei.

I compratori manderanno una persona a ricevere il lino a Morteros, dove dovrà riceversi tutta la partita di lino meno quello umido, chiudendo con ceralacca un campione, la cui verifica ed analisi si farà in Rosario; il pagamento è a contanti contro ricevuta della persona incaricata di ricevere il lino, e a misura che questo viene consegnato.

Qualunque contestazione potesse interrompere gli effetti della presente scrittura privata sarà risolta da amichevoli compositori, commercianti di questo articolo, che saranno nominati uno da ciascuna delle parti; e nel caso che questi non potessero giungere ad un accordo soddisfacente, sarà nominato un terzo arbitro, la cui sentenza è inappellabile.

Data.

Firme.

Ogni ettolitro di grano di questo dipartimento varia da chili 77 a 83, eccezionalmente 85. Il calo del grano secco e messo nei depositi è del 2 o 3 per cento in quattro o cinque mesi, e in un anno del 5 per cento, per varie cause, come i topi che lo rosicchiano, gli insetti che lo bucherellano e lo riducono in polvere; quando il locale, ove il grano è custodito, è poco ventilato, il calo che possono produrre gl'insetti è del 10 per cento annuo.

Dalle colonie che circondano Morteros si calcola che si stiano esportando quest'anno 100,000 tonnellate di grano; in questa quantità non è compreso il grano macinato nei due molini locali, ossia 160,000 quintali. Prima della guerra russo-giapponese il grano valeva in queste colonie da pezzi 4. 20 a 4. 60 ed a Rosario un pezzo di più. Ora il grano è già salito nelle colonie a pezzi 5. 80 e in Rosario a 6. 90.

Borgata di Morteros. — La popolazione del villaggio di Morteros è di 1000 abitanti, di cui il 50 per cento sono italiani, il 25 per cento figli d'italiani e il 25 per cento argentini, con qualche francese e qualche tedesco. In tutto il comune di Morteros, che comprende la solita superficie di quattro leghe quadrate, ossia 10,000 ettari, la popolazione raggiunge i 1500 abitanti; e nei 500 abitanti che vivono nei dintorni della borgata, la percentuale dell'elemento italiano è anche maggiore che nella borgata stessa. In questa, quasi tutti sono piccoli commercianti o impiegati di negozi: le due principali ditte commerciali sono quelle dei fratelli Colombetti e di Romolo Mancini.

A Morteros esiste la Società italiana di mutuo soccorso « Unione e Fratellanza »: vi sono ammessi anche gli Italiani delle provincie irredente; ora i soci sono 60. Questa Società lenisce in certo modo la triste condizione dei connazionali poveri, fortunatamente rari, che cadono ammalati. L'ospedale più vicino è quello di Rosario. Nella borgata v'è un solo medico, che, quando è chiamato in campagna, percepisce, oltre l'onorario, un pezzo per ogni chilometro di strada.

Istruzione. — Il colono non manda i figli alle scuole pubbliche, poiché trova il modo di adibirli fino dalla fanciullezza a qualche lieve lavoro campestre. Però da giugno a settembre, quando i lavori campestri sono quasi nulli, una diecina di coloni si riuniscono per pagare un maestro improvvisato, che impartisca in quei quattro mesi una qualche istruzione nella lingua del paese. Questi ragazzi continuano a parlare abitualmente il dialetto piemontese, e si servono del poco spagnolo che imparano per farsi intendere dai naturali del paese e dagli italiani delle altre regioni d'Italia.

Braccianti. — Anche alla stazione di Morteros si lavorava per scaricare dai carri dei coloni le *borse* di grano e ammucchiarle nei depositi, o all'aria aperta quando quelli son pieni. La compagnia ferroviaria percepisce un diritto di deposito non solo quando il grano o il lino è depositato nei magazzini, ma anche quando viene ammucchiato all'aperto nei terreni che le appartengono; in questo caso esige da 15 a 20 *centavos* al giorno per ogni metro quadrato occupato. Le tende per coprire i mucchi debbono essere fornite dagli individui interessati. Le perdite a cui vanno soggetti i prodotti per mancanza delle comodità adatte a proteggerli dalle intemperie, generalmente colpiscono i nostri coloni, e quest'anno sono state maggiori a causa delle eccezionali piogge e dello sciopero dei ferrovieri, che in alcune linee ha ritardato di più settimane il trasporto dei prodotti al litorale.

Poiché buona parte del personale addetto allo scarico era anche qui italiano, m'informai quale era la sua mercede: 4 pezzi e mezzo al giorno senza

vitto, e 10 ore di lavoro, cioè dalle 6 alle 11 antimeridiane, e da un'ora alle 6 pomeridiane. Presi anche informazioni circa i salari dei braccianti addetti alle trebbiatrici. A Morteros questi salari variano secondochè i braccianti sono italiani o *santiagoños*, ossia argentini della provincia di Santiago del Estero. I primi, che sono ritenuti più robusti e più abili e resistenti al lavoro, hanno guadagnato quest'anno 5 pezzi al giorno, oltre il vitto, lavorando anche nei giorni festivi dall'alba alla sera, con tre riposi: uno dalle 8 alle 8 1/2, un altro dalle 12 a un'ora, e un terzo dalle 4 alle 4 1/2. I *santiagoños* invece guadagnano, se sono pratici del lavoro, da pezzi 2 1/2 a 3 al giorno. Tutti hanno, s'inende, anche il vitto. A Morteros quest'anno (1904) hanno lavorato molti *santiagoños*; nelle colonie presso San Francisco i braccianti erano invece italiani nella proporzione del 95 per cento.

Per la mietitura si suol dare in Morteros ai braccianti un tanto per concessione, cioè il vitto e da 20 a 25 pezzi. Anche a San Francisco si usa qualche volta questo sistema per pagare i mietitori, ai quali si danno circa 22 pezzi per una concessione di 30 ettari.

Domandai quale peculio potevano risparmiare i nostri braccianti dopo una stagione di mietitura e trebbiatura in un'annata di raccolto abbondante come questa; e mi fu detto che i lavoratori economi potevano mettere da parte da 500 a 600 pezzi. Mi fu assicurato che di questi braccianti solo il 5 o il 10 per cento ritornano in Italia dopo il raccolto.

Mezzadri o affittuari. — Volsi anche indagare chi si trovasse in condizioni migliori, se l'affittuario o il mezzadro. Mi si fece osservare che si supponeva che l'affittuario disponesse di maggiori mezzi, perchè tutte le spese della lavorazione della terra, della semina, della mietitura e della trebbiatura erano a suo carico; mentre il mezzadro divideva queste spese, in certe date misure, col proprietario. Ma mi si fece altresì rilevare che se le condizioni dell'affittuario erano migliori quando il raccolto era buono, il suo stato era penoso nei frequenti casi di scarso o cattivo raccolto; perchè allora le spese, ch'erano interamente a suo carico, assorbivano in gran parte o in tutto, o anche superavano il prezzo del prodotto. Invece il mezzadro, se guadagna meno dell'affittuario nelle annate buone, perchè deve dare metà del prodotto al padrone, meno si risente dei danni nelle annate cattive, perchè le spese sono anch'esse divise col padrone.

Per meglio chiarire le relazioni che passano fra proprietario e affittuario in Morteros, stimiamo utile riportare la traduzione di un contratto di affitto stipulato secondo gli usi colà vigenti:

Contratto di affitto.

Il signor cede in affitto al signor 80 ettari pel termine di tre anni a partire dal 1° marzo 1904, per il prezzo del 15 per cento su tutto il raccolto di ogni anno di affitto, pagabile a Morteros dietro presentazione del certificato della macchina circa la quantità di prodotto trebbiato, e nel domicilio del proprietario o del suo rappresentante.

Art. 1. L'affittuario si obbliga:

- a) a conservare e riconsegnare nello stato in cui lo riceve quanto esiste nel campo, salvo i deterioramenti sofferti pel tempo;
- b) a conservare pulite le secche e libera di cattiva semenza e di erbe la terra che coltiva;
- c) a non impiantare per suo conto, nè per conto di terzi, senza previo permesso del proprietario o del suo rappresentante, dato per iscritto, ogni specie di commercio o d'industria, e impedire che s'introducano macchine di qualunque specie;
- d) a lasciar libere di coltivazione le vie vicinali;
- e) a non trasferire ad altri questo contratto nè subaffittare il terreno, senza il previo consenso, dato per iscritto, del proprietario o del suo rappresentante;
- f) a chiudere i pozzi nel momento di lasciare il campo, ecc.

Coloni proprietari. — Riportiamo pure un atto di compra-vendita a pagamento rateale, fatta per scrittura privata il 3 luglio 1899, secondo i patti in uso a Morteros.

Contratto di compra e vendita.

« Art. 1. Il signor vende al signor dieci concessioni di terreno N. del piano generale della colonia »

« Art. 2. Ogni concessione si compone di 25 ettari quadrati. »

« Art. 3. Il signor pagherà per ogni concessione il prezzo di 700 pezzi carta, dei quali 400 pagabili il 1° agosto 1899, e il resto a quote annuali eguali il 1° agosto di ogni anno, cioè la prima annualità il 1° agosto 1900 e l'ultima il 1° agosto 1902. Su questo debito decorre da oggi l'interesse dell'8 per cento all'anno per le somme non ancora scadute e del 12 per cento per le somme scadute e non soddisfatte; gl'interessi non soddisfatti saranno capitalizzati ogni anno. »

« Art. 4. In garanzia del prezzo e dei suoi interessi l'acquirente lascia ipotecato il terreno, oggetto della presente vendita, insieme ai miglioramenti »

che vi avesse introdotti, fino al totale pagamento del capitale e degli interessi. L'acquirente non può nè vendere nè ipotecare il terreno comprato finchè non l'abbia pagato per intero e non abbia ottenuto la scrittura pubblica di compra-vendita, la quale sarà stipulata quando abbia ammortizzato totalmente il prezzo cogli'interessi corrispondenti, pagabili in questa città.

« Art. 5. Se l'acquirente abbandonasse la terra o non l'abitasse prima di un anno, o non adempisse le obbligazioni stabilite nel presente contratto, egli, mediante la semplice constatazione che di ciò sia fatta davanti al giudice di pace più vicino, perderà ogni diritto sul terreno acquistato, rimanendo però responsabile per la somma da pagare e pei danni e pregiudizi.

« Art. 6. L'acquirente dovrà cedere gratuitamente il terreno necessario qualora qualche linea ferroviaria dovesse essere costruita nelle concessioni comprate, e inoltre dovrà permutare coi venditori le concessioni di cui questi avessero bisogno per costruire in detta colonia il villaggio e la stazione ferroviaria; la permuta si farà con eguale area di terreno che i venditori cederanno al compratore nella stessa colonia.

« Art. 7. Per gli effetti del presente contratto l'acquirente non sarà considerato se non come mero possessore dei terreni, finchè non abbia pagato totalmente il prezzo.

« Art. 8. L'acquirente si obbliga a piantare e coltivare nelle vie vicinali piante di salici ed altre specie di alberi. »

Nel dorso di questa scrittura privata di compra-vendita v'era la seguente annotazione firmata dall'acquirente: « Trasferiamo questo contratto a favore di , che ci ha rimborsato le quote pagate ».

Mi si presentò a Morteros un gruppo di coloni per lamentarsi delle multe esagerate e spesso ingiuste che sono applicate dall'ispettore nazionale incaricato di fare osservare la legge per la distruzione delle cavallette. Come è noto, esiste una legge, che ha vigore in tutto il territorio di questa Repubblica, la quale fa obbligo ai proprietari, affittuari e mezzadri di distruggere le cavallette che invadono il loro campo.

Questi coloni mi facevano osservare che le cavallette attaccano specialmente il granturco e gli alberi fruttiferi; al grano producono un danno relativo perchè esso rinasce dopo che è stato distrutto, semprechè non sopravvengano altri nugoli dei terribili acridi. I campi di Morteros sono coltivati a grano e a lino e poco danno ricevono dalle cavallette, che preferiscono rimanere nei campi non ancora coltivati.

« Che utile v'è, mi dicevano i coloni, a distruggere con grande fatica le

poche cavallette che invadono i nostri campi, quando nei non lontani campi incolti esse si aggirano in nugoli immensi? »

Mentre negli anni decorsi per questa ragione i coloni erano stati lasciati indisturbati, quest'anno, profittando che essi possono disporre di denaro, le multe piovono con insistenza ed in misura esagerata. Mi dicevano i coloni che in pochi giorni erano stati colpiti 100 di essi con una multa variante da 50 a 100 pezzi per ognuno, ed aggiungevano che in quei pochi giorni sarebbe stato impossibile all'ispettore percorrere tante zone di terreno quante ne occupano 100 coloni, e fare le opportune verifiche. Pochi di essi avevano visto l'ispettore, pochissimi erano stati da lui interrogati; si capisce che si trattava di partito preso e che si volevano multare tutti i coloni in massa. In un piccolo campo il proprietario era stato multato per 50 pezzi ed il mezzadro per 100. La notificazione della multa inflitta era fatta ai coloni da un ufficiale di giustizia, che esigeva 15 pezzi pel suo disturbo per ogni notificazione. Se poi la multa non era subito pagata, sopravveniva il sequestro di attrezzi, carri ed animali, colle relative enormi spese di giustizia.

4. — Conclusioni.

Da quanto abbiamo appreso interrogando personalmente i coloni, e da quanto ci è stato riferito da commercianti da lungo tempo stabiliti nel dipartimento di S. Justo, le condizioni dei coloni sono generalmente buone, e in alcuni casi ottime. Certo ora non sono più possibili le rapide fortune dei coloni che avevano già comprati terreni nel 1888, e che, a causa del fenomenale raccolto di quell'anno e dell'alto prezzo del grano, si trovarono ad un tratto nella condizione di poter pagare integralmente il prezzo dei terreni, che erano stati comprati a un prezzo minimo e da un anno all'altro triplicarono di valore. I terreni si comprano ora a un prezzo molto maggiore, e d'altro lato il prezzo del grano è più basso, e la terra è stanca per le ripetute seminagioni di grano e di lino. I terreni della parte meridionale della provincia costano adesso alquanto meno, e per qualche anno saranno più fertili: perciò i mezzadri e gli affittuari lasciano il dipartimento di San Justo per recarsi verso il sud della provincia. Altre cause spingono i coloni a vagabondare, e cioè la deficienza della giustizia e le angherie della polizia di campagna; è bensì vero che, cambiando dipartimento, le cose non mutano in meglio, ma il colono che soffre ingiustizie cambia residenza, come un ammalato cerca un alleviamento facendo mutare posizione al corpo addolorato.

Alcuni di questi coloni, dopo avere sofferto un'ingiustizia, pensano addirittura di rimpatriare. Un commerciante da lunghi anni stabilito a San Francisco mi diceva: « Se un colono è ingiustamente spogliato con multe e

con le relative spese di giustizia nel caso di ritardo a pagare, o gravemente leso nei suoi legittimi interessi dal padrone, per lo più rimpatria. E per qualche anno dal suo villaggio, più non si emigra per questi paesi ».

Così si spiega in parte come questo dipartimento, per non allargare ora il campo delle nostre investigazioni, non attiri più, come un tempo, i coloni piemontesi. È vero che nel principio della colonizzazione gli abusi erano più frequenti e gravi, ma allora v'era la speranza di presto arricchire, e ora questa speranza esiste meno per le mutate condizioni della terra, del mercato, delle contrattazioni. E così avviene che dei coloni, che in questo dipartimento quasi sempre migliorerebbero la loro condizione, preferiscono correre la ventura in paesi nuovi andando incontro a difficoltà probabilmente assai maggiori di quelle che eventualmente potrebbero incontrare nell'Argentina.

I giornali locali, quando rilevano un nuovo abuso delle autorità giudiziarie o di polizia, o ne deplorano la lentezza ed inerzia, sogliono raccontare che un illustre uomo politico di questa Repubblica si recò a visitare il principe di Bismark, che gli avrebbe detto: « L'Argentina non raggiungerà quell'alto grado di prosperità e di ricchezza a cui potrebbe pervenire per la fertilità delle sue immense pianure, la bontà del clima e la felice posizione geografica, finché non avrà giustizia; il colono europeo non ne può fare a meno, come non può fare a meno dell'aria che respira ».

Nella provincia di Córdoba, in quelle di Buenos Aires e di San Luis, nella Pampa Centrale e nei territori del sud, ecc., sterminate estensioni di terreno fertile, dotato di un clima sano e temperato, attendono l'opera fecondatrice dell'uomo. Si diano al colono garanzie d'una giustizia rapida e a buon mercato contro tutti gli abusi; se ne garantiscano l'integrità e la dignità personale e gli averi, con una polizia onesta; si osservino con lealtà i patti colonici; e i coloni italiani accorreranno numerosi, poiché difficilmente potrebbero trovare altrove maggior affinità di razza e somiglianze d'usi e d'abitudini, maggiori vincoli intellettuali e morali, terre più fertili, clima più sano.

APPENDICE.

**Dati ed appunti sulle condizioni degli agricoltori italiani
nella regione di Morteros.**

(Rapporto del reggente la regia Agenzia consolare di Morteros
signor LAZZARO COLOMBETTI).

Le famiglie italiane che si dedicano all'agricoltura sono in grande maggioranza piemontesi. Queste sono così numerose in questa regione e nella provincia di Santa Fe, che le famiglie di altre regioni d'Italia e d'altre nazionalità europee, che si trovano continuamente a contatto con esse, e gli stessi argentini, non solamente ne intendono il dialetto, ma lo parlano.

La popolazione colonica italiana qui residente si può, secondo le regioni di origine, ripartire come segue:

famiglie piemontesi	50 per cento	
id. lombardo-venete	30	id.
id. emiliane	10	id.
id. toscane	7	id.
id. marchigiane	2	id.
id. napoletane ed insulari	1	id.

Di queste ultime difficilmente se ne trovano fra gli agricoltori, giacchè, sia per non essere la loro emigrazione permanente, pel desiderio che hanno sempre di ritornare in patria, sia perchè preferiscono dedicarsi nei centri di popolazione al commercio ambulante, rifuggono dai lavori agricoli, che li obbligherebbero a stabilirsi definitivamente su terreni dove non sono nati. Nemmeno vi sono agricoltori liguri.

Braccianti. — I braccianti (*peones*) si possono classificare in stabili, avventizi ed emigranti.

I braccianti stabili sono quelli che dimorano permanentemente in una colonia o nel centro di popolazione più vicino, con la loro famiglia, adattandosi nel corso dell'anno ad ogni lavoro che loro si presenti, mentre al tempo dei raccolti prestano la loro opera durante tutta la stagione della mietitura e della trebbiatura. Questi sono i braccianti preferiti, perchè più esperti nel maneggio degli animali e delle macchine agricole, più volenterosi, agguerriti al lavoro e tolleranti dei forti calori canicolari che coincidono con l'epoca dei raccolti; più capaci nel fare le biche di frumento e di lino, ecc. La preferenza di cui godono è chiaramente dimostrata dal maggior compenso che

ricevono, non guadagnando meno di 150 pezzi al mese, netti di spese di manutenzione, durante i lavori del raccolto.

Terminati questi, si ritirano nuovamente nelle colonie o nei *pueblos* di loro abituale residenza, e durante i mesi autunnali ed invernali si occupano o come manuali presso muratori, o come ortolani (*quinteros*), oppure come carrettieri, quando non abbiano attitudini speciali che li possano fare ammettere in qualche opificio od officina. In tal caso, la mercede che allora guadagnano varia da pezzi 2 a 3. 50 al giorno.

I braccianti avventizi od anche girovaghi sono quelli che durante i mesi d'inverno risiedono nelle città, occupati nei porti, nelle fabbriche come facchini, e che al principiare dei raccolti si sbandano per le colonie ed offrono l'opera loro, non tanto ricercata come quella dei braccianti stabili, perchè non sempre accompagnata da eguale amore al lavoro e da eguale esperienza. I braccianti emigranti sono quelli che, avvisati da qualche parente o amico che un buon raccolto promette lavoro remunerativo per molti, lasciano l'Italia sul finire di ottobre o al principio di novembre, e vengono qua per lavorare tre mesi all'incirca e poi tornarsene in patria.

Se il bracciante è robusto e volenteroso, può in questo tempo guadagnare circa 400 pezzi; sicchè, spendendone 200 pel viaggio di andata e ritorno, può benissimo portare in casa gli altri 200 pezzi, che al cambio attuale equivarrebbero a 440 lire.

Mezzadri — I contratti di mezzadria hanno ordinariamente la durata di un anno agricolo, decorrente dal 1° marzo di un anno all'ultimo di febbraio dell'anno successivo. Comunemente contengono le seguenti clausole e condizioni principali.

Il proprietario del terreno, all'atto di contrattare la mezzadria con una famiglia di agricoltori, le somministra tutti gli attrezzi ed animali da lavoro, la casa di abitazione e le sementi di frumento e di lino che occorrono. All'epoca del raccolto il prodotto di questo terreno, previa detrazione delle sementi anticipate, viene ripartito a metà tra il proprietario ed il mezzadro. Tutte le spese di trebbiatura, sacchi, mano d'opera, ecc., sono sostenute per metà dal proprietario e per metà dal mezzadro, a carico del quale restano pure tutte le spese di mantenimento proprio e della sua famiglia.

Siccome generalmente le famiglie dei mezzadri sono povere e sprovviste di mezzi, perchè possano mantenersi fino all'epoca del raccolto, il proprietario suole rendersi garante a loro favore presso qualche casa di commercio affinchè somministri loro, fino a un valore determinato, i commestibili e gli articoli di uso di cui abbisognassero. Tali sono le basi generali dei contratti di mezzadria, salvo lievi modificazioni a seconda dei casi e delle circostanze speciali.

Contratti di affitto. — Questi contratti si fanno generalmente per quattro o cinque anni o raccolti, e variano secondo le condizioni del terreno da affittarsi, o secondo che questo è più o meno distante da qualche centro di popolazione o da qualche ferrovia, pel cui mezzo il colono possa con maggiore facilità trasportare i suoi prodotti.

I terreni possono dividersi in due categorie, terreni vergini e terreni già coltivati anteriormente. Nei primi, ove il colono trova ancora il terreno da dissodare, l'abitazione da costruire, il pozzo da scavare, la chiusa per gli animali da innalzare non si paga che il 10 od il 12 per cento del prodotto bruto del raccolto, sia questo grano o lino. Nei secondi invece, dove l'affittavolo già trova l'abitazione, il pozzo, la chiusa, un piccolo orto, si paga d'affitto dal 15 al 20 per cento del prodotto bruto del raccolto annuale.

Benchè chi prende in fitto terreni vergini debba provvedere ad ogni cosa, tutti li preferiscono ai terreni già coltivati, per il motivo che il terreno vergine per i primi quattro o cinque anni produce assai più che un terreno già stanco, principalmente per la coltivazione del lino.

Pochissimi sono quelli che fanno affittamenti con la condizione di pagare un prezzo annuale in denari contanti. Per questi contratti il prezzo varia da 2.50 a 4 pezzi annuali per ogni ettaro: sebbene questo prezzo possa sembrare basso, pure i coloni preferiscono pagare un tanto per cento sopra il prodotto del raccolto. Se accade che questo vada perduto, i coloni non pagano niente, oppure pagano in proporzione della piccola rendita che hanno avuto; invece in virtù dei contratti pei quali si paga l'affitto a danaro contante, ci sia o non ci sia il raccolto, il fitto bisogna pagarlo ugualmente.

Coloni proprietari: conto approssimativo delle scorte e spese necessarie ad una famiglia colonica per stabilirsi in terreni della zona agricola di Morteros. — Dobbiamo anzitutto fissare il numero di individui componenti la famiglia, cui debbono essere proporzionate le cifre che man mano andremo esponendo, e che potranno con facili modificazioni adattarsi a qualsiasi famiglia più o meno numerosa di quella che è oggetto del nostro studio.

Fissiamo quindi a 6 persone i componenti la famiglia agricola, cioè 3 adulti (tra i quali una donna), un adolescente e due ragazzi.

Una famiglia così composta, che intenda stabilirsi definitivamente in questa regione per dedicarsi alla coltivazione di terreni per proprio conto, dovrà pensare prima di ogni cosa a provvedersi il terreno adatto all'agricoltura ed esteso tanto quanto è necessario per occupare le forze produttrici di cui dispone la famiglia, coadiuvate naturalmente da tutte le macchine di cui l'arte agricola dispone. Occorreranno pertanto almeno 300 ettari di

buon terreno, elevato e libero da acque stagnanti, con buone acque potabili per uso domestico e pel bestiame da frutto e da lavoro, ed in posizione tale che il trasporto dei prodotti ai centri di consumo ed alla ferrovia non vada a soverchio scapito del valore dei prodotti medesimi. Tenendo conto di tali esigenze, non proporremo alla famiglia immigrante terreni da 48 pezzi (moneta argentina di corso legale) l'ettaro, nè terreni che potrebbe avere per la metà, ossia per 24 pezzi; consigliamo invece una via di mezzo, ossia terreni che costano circa 32 pezzi per ettaro. A questo prezzo i 300 ettari di terreno importano pezzi 9,600. »

Acquistato il terreno, la famiglia di agricoltori dovrà provvedere alla propria abitazione. Le occorrerà quindi una casa, che, pur limitata allo stretto necessario, si comporrà almeno di due stanze e una cucina. Per tale costruzione, che provvisoriamente potrà farsi con laterizi crudi (*adobe crudo*), occorreranno i seguenti materiali :

2 travature di pino da 3 × 9 pollici × 21 piedi =	94. 50	
8 » 3 × 3 » × 21 » =	126. »	
	Piedi quadrati . . .	220. 50
220. 50 piedi quadrati a pezzi 0. 15 pezzi		33. 10
3 usci a pezzi 10 ciascuno »		30. »
2 finestre » » »		20. »
450 chilogrammi di lamina di ferro galvanizzato e scannellato a pezzi 0. 25 »		112. 50
Viti, chiodi, ecc. »		2. 50
Mano d'opera per la costruzione della casa, e scavazione del pozzo, ecc. »		150. »
	Totale . . . pezzi	348. 10

La spesa di mano d'opera può essere risparmiata, non essendo necessarie speciali cognizioni tecniche per la costruzione di una casa come quella preventivata, ed essendo anzi costume dei coloni di farsela da sè nei mesi di luglio e di agosto.

Terminati questi lavori preparatori, dovrà la famiglia colonica dedicarsi ai lavori di dissodamento e preparazione del terreno destinato all'agricoltura. Si sarà pertanto preventivamente provvista di :

12 cavalli a pezzi 40 ciascuno pezzi	480
16 buoi a pezzi 40 ciascuno »	640
2 vacche da mungere a pezzi 30 ciascuna. . . »	60
3 aratri doppi con catene ed accessori, a	

pezzi 70 ciascuno	pezzi	210	
1 aratro semplice	»	25	
3 erpici (<i>rastras</i>) a pezzi 50	»	150	
2 cilindri (<i>rollos</i>) a pezzi 25	»	50	
1 carro a quattro ruote, completo	»	300	
1 secchio meccanico per estrarre acqua con cavalli	»	15	
1 abbeveratoio	»	50	
1 macchina mietitrice	»	500	
3 carriaggi (<i>wagones</i>) per servizio della mac- china mietitrice	»	150	
6 forche a tridente	»	14	
Totale . . . pezzi —			2,644. »

Per rinserrare durante la notte gli animali, sarà necessario costruire un recinto (*corral*) con buoni pali di legno forte e filo di ferro, ciò che importerà circa pezzi 50. »

Fatte queste spese di carattere durevole e che, salvo casi fortuiti ed il consumo e le deteriorazioni prodotti dall'uso, rappresenteranno sempre un valore di poco variabile, dovrà la famiglia colonica possedere le sementi necessarie e avere di che sopperire ai bisogni della vita fino al primo raccolto.

Le sementi necessarie sono :

100 quintali di frumento a pezzi 5. 50 . . . pezzi	550. »
15 quintali di seme di lino a pezzi 7. 50 . . . »	112. 50
Totale . . . pezzi —	
	662. 50

Il mantenimento per un anno può calcolarsi, per la famiglia che è oggetto del nostro studio, come segue :

15 quintali di farina a pezzi 10. » pezzi	150. »
750 chilogr. di carne » 0. 20 »	150. »
100 » di riso » 0. 35 »	35. »
150 » di paste alimentari » 0. 20 »	30. »
120 » di zucchero . . . » 0. 40 »	48. »
36 » di <i>yerba mate</i> . . . » 0. 75 »	27. »
24 » di caffè crudo . . . » 0. 80 »	19. 20
50 » di olio d'oliva . . . » 1. » »	50. »
60 » di lardo » 0. 80 »	48. »
50 » di salame » 1. » »	50. »
100 litri di vino del paese a pezzi 0. 30 . . . »	30. »
Sale ed altri condimenti, verdura, ecc. . . . »	100. »

Vestiaro e biancheria.	pezzi 300. »	
Spese impreviste, casi d'infermità, ecc.	» 500. »	
Illuminazione, bucato, ecc.	» 12. 80	
Totale . . . pezzi	—————	1,550. »

A prima vista può sembrare esagerata questa spesa pel mantenimento di sei persone durante l'anno; ma bisogna tener conto del personale avventizio che la famiglia dovrà adibire durante la mietitura e la trebbiatura. In tali epoche la famiglia di sei persone diventerà di dieci o dodici, e avrà quindi un consumo duplicato.

Il lavoro di dissodamento può valutarsi in media a pezzi 3 per ettaro, e siccome dei 300 ettari comperati la famiglia colonica dovrà dissodare i due terzi, lasciando il resto ad uso di pascolo per gli animali da lavoro e per le vacche, saranno 200 ettari da dissodare, che importeranno una spesa di . . . pezzi 600. »

Dopo il dissodamento e prima della seminazione, cioè ordinariamente in marzo, il terreno dovrà essere arato una seconda volta e quindi preparato per la sementa.

Totale . . . pezzi	—————	15,454. 60
--------------------	-------	------------

Ad una famiglia composta di sei persone occorre, pertanto, la somma di pezzi 15,454. 60, ossia lire 34,000 per acquistare 300 ettari di terreno, dissodarli e seminarne 200 a grano e a lino, fabbricarsi la casetta con mattoni crudi, fornirsi di animali e di attrezzi agricoli, scavarsi il pozzo, costruirsi il *corral*, e mantenersi per un anno in attesa del primo raccolto. Se il colono non ha disponibile l'intera somma può acquistare il terreno a respiro, pattuendo di pagare il prezzo a rate annuali; e può ottenere da un compaesano già proprietario la garanzia per acquistare a fido le sementi e gli animali, gli attrezzi e i viveri dai commercianti, che gli aprono un conto corrente. L'interesse da soddisfare al proprietario sulle quote di prezzo non ancora pagate sarà in media del 10 %; quello da corrispondere ai commercianti del 12 % all'anno.

Raccolto. — Più sopra, parlando di sementi, abbiamo accennato ai due prodotti che più si usa coltivare in questa regione, perché più atti al clima ed anche alla qualità del terreno.

Con la quantità indicata si saranno seminati i 200 ettari disponibili, e cioè 150 ettari a frumento e 50 ettari a lino. Ora, ammettendo che la stagione sia stata propizia, che le piogge non si siano fatte desiderare troppo, come talvolta succede, che infine i seminati abbiano potuto germinare, crescere,

svilupparsi e maturare, ecco che ci troveremo al raccolto, all'epoca in cui la nostra famiglia di agricoltori potrà conseguire il frutto delle sue fatiche.

Non illudiamo le speranze di questa famiglia con quadri troppo ridenti, mettendo avanti ai suoi occhi un raccolto troppo abbondante come capita qualche volta per una ininterrotta successione di circostanze favorevoli; giova attenerci ad un termine medio, e, senza supporre raccolti esuberanti né meschini, ci baseremo su di una discreta produzione.

Supporremo pertanto che ogni ettaro seminato a frumento produca 10 quintali, avremo così un raccolto di 1500 quintali di frumento, dai quali detrarremo tosto 100 quintali che serberemo per la ventura seminazione: i 1400 quintali che restano saranno disponibili per la vendita e potranno realizzarsi a pezzi 5.50 il quintale, ossia complessivamente in pezzi 7,700 »

I 50 ettari seminati a lino potranno dare un prodotto medio di 7 quintali di seme per ogni ettaro; in complesso 350 quintali, da cui detrarremo i 14 necessari per la nuova seminazione; vendendo i 336 restanti a pezzi 7,50 il quintale, si avranno » 2,520 »

Totale pezzi 10,220 »

Però dall'importo lordo del raccolto, che in complesso ammonta a pezzi 10,220, è d'uopo detrarre le spese, che si possono calcolare come segue:

A partire dal principio dei lavori del raccolto, la famiglia colonica dovrà farsi aiutare da tre buoni lavoratori, che insieme agli uomini della famiglia stessa basteranno al regolare funzionamento della macchina mietitrice. Questo aiuto costerà, in ragione di pezzi 130 per ogni lavoratore pezzi 390 »

Sarà pure necessario affittare 2 carri pel servizio dei vagoni » 60 »

Per trebbiare i 1500 quintali di frumento a pezzi 0. 75 il quintale, occorrono » 1,125 »

Per la trebbiatura dei 350 quintali di lino a un pezzo il quintale, occorrono » 350 »

3000 sacchi, necessari per tutto il raccolto, a pezzi 0. 20 l'uno, importano » 600 »

10 kilogrammi di filo per cucirli, a pezzi 1.80 il kilogramma, importano » 18 »

Mano d'opera di 4 uomini pel movimento e il trasporto dei sacchi durante la trebbiatura (da 6 a 9 giorni) pezzi	120 »	
Spese di trasporto dei prodotti fino al centro più vicino od alla prossima stazione ferroviaria, a pezzi 0. 30 il quintale »	520. 80	
Conto annuale del fabbro-ferraio e del falegname per riparazioni ai carri ed utensili. . . »	200 »	
Totale da detrarsi . . . pezzi	————	3,383. 80
Rimangono . . . pezzi		<u>6,836. 20</u>

Interessi ed ammortizzazioni. — Il capitale mobile formato dagli utensili, dalle macchine e dagli animali da lavoro va necessariamente deperendo, perchè gli animali invecchiano e accidentalmente muiono, gli attrezzi e le macchine deperiscono per l'azione del tempo e per l'uso, cosicchè in un non lungo volgere di anni dovranno essere quasi totalmente rinnovati. Assegneremo pertanto il 10 °. annuo per la rinnovazione di questo capitale mobile . pezzi 264. 40

Altro 10 °. per interessi del capitale stesso »	264. 40	
Calcoleremo anche un interesse del 10 °. sul capitale impiegato per l'acquisto del terreno »	960 »	
Spese di vitto, vestiario, ecc. »	<u>1,550 »</u>	
Totale della somma da detrarsi . . . pezzi		<u>3,038. 80</u>
Prodotto netto . . . pezzi		<u>3,797. 40</u>

Pertanto la nostra famiglia di agricoltori, dopo un raccolto regolare, calcolati e detratti gl'interessi dei capitali impiegati, rimborsate le spese di mantenimento e vestiario, avrà un beneficio di pezzi 3797, oltre alle sementi già riserbate pel nuovo anno (1).

(1) Alle spese che gravano sul colono occorre aggiungere l'imposta fondiaria del 5 per mille sul valore del terreno, la tassa sugli animali, il diritto di marca sui bestiami, ecc. È prudente poi assicurarsi contro la grandine: la spesa d'assicurazione varia dal 4 al 5 1/2 °.o.

Nel calcolo del signor Colombetti la media del prodotto del grano e del lino è elevata. Come abbiamo detto innanzi, secondo l'Annuario provinciale di statistica il prodotto del raccolto dell'anno agricolo 1902-1903 pel dipartimento di San Justo fu, per etaro, di 5 quintali pel grano e di quintali 2.12 pel seme di lino: ed era il terzo anno di raccolto scadente. (*Nota del R. Console*).

III.

I dipartimenti di Union e Marcos Juárez.

1. — Dipartimento Union.

Zona di Ballesteros. — Venendo da Villa Maria sulla linea della Ferrovia Centrale Argentina, la prima stazione che si trova è quella chiamata Ramon Carcano, a cui ha dato nome il signor Raimondo Carcano, figlio di padre comasco, cugino dell'insigne letterato Giulio Carcano, traduttore di Shakspeare.

Il signor Raimondo Carcano, che ha coperto alte cariche nelle amministrazioni argentine, e fra le altre quella di direttore generale delle poste e dei telegrafi, è autore di tre importanti opere: la « Storia dell'Università di Córdoba », la « Storia delle vie di comunicazione nell'Argentina » e la « Storia del periodo coloniale argentino ». Il suo nome, però, è più conosciuto in questa Repubblica come intelligente e fortunato allevatore di bestiame. Il suo grandioso stabilimento sorge presso la stazione che da lui prende nome; il terreno è vasto 10,000 ettari, che gli furono ceduti dalla Ferrovia Centrale Argentina, che ne aveva avuta la concessione nel contratto di costruzione della strada ferrata. Ho voluto accennare all'opera di questo figlio d'Italia, così utile al progresso della Repubblica Argentina, nell'intraprendere a scrivere dei dipartimenti Union e Marcos Juárez, ove il lavoro italiano ha trasformato il deserto pampeano in una delle più importanti zone agricole dell'Argentina.

La seconda stazione che s'incontra è Ballesteros; immersi in un nugolo di polvere, penetriamo nel bel viale che taglia il villaggio in due parti. La zona di Ballesteros comprende 25 leghe quadrate, ossia 62,500 ettari, conta attualmente 10,000 abitanti, di cui 6000 sono italiani e il resto argentini o d'altre nazionalità. Il territorio comprende le seguenti *colonie*, designando con tal nome i latifondi che poi sono frazionati in colonie più piccole, cedute in affitto o vendute ai coloni: Garcia, Crespo, Silvio Pellico, Gandiol, Las Playas, El Chato, Carcano.

Nel 1890 tali colonie appartenevano a una mezza dozzina di proprietari argentini. A poco a poco le proprietà si sono andate frazionando, ed ora appartengono per un terzo ad argentini, per un altro terzo ad italiani e pel rimanente ad europei di altre nazionalità. Le proprietà di questi ultimi e degli argentini sono ancora latifondi, mentre il terzo del terreno appartenente agli Italiani è molto suddiviso. Il maggior numero dei coloni sono italiani, esclusivamente piemontesi, per lo più affittaiuoli (*arrendatarios*) con

la condizione di coltivare a proprie spese e per conto proprio e di pagare al proprietario il 12^{1/2} per cento sul prodotto lordo, che debbono trasportare a loro spese alla prossima stazione ferroviaria.

La colonizzazione italiana fece i primi passi nella zona di Ballesteros nel 1897, ma solo dal 1900 in poi ha preso sviluppo. In così breve tempo soltanto un limitato numero di coloni ha potuto divenire proprietario del terreno, e pochi sono quelli che si sono già formata una posizione agiata: una mezza dozzina hanno un patrimonio dai 20,000 ai 50,000 pezzi. Nella colonia « Silvio Pellico » i coloni proprietari sono 10. L'immigrazione e colonizzazione italiana potrebbe continuare nella zona di Ballesteros per altri 15 anni, nelle stesse limitate proporzioni che ha avuto dal 1900 al giorno d'oggi.

Dopo la coltivazione della terra, sono abbastanza notevoli nella medesima zona il taglio dei boschi, la cottura del carbone e l'allevamento del bestiame: queste industrie si trovano esclusivamente in mano alla gente del paese, quindi tralasciamo di parlarne per occuparci ancora un po' dell'agricoltura e dei nostri coloni.

Tanto il regio Agente consolare signor Carmine Amicarelli, grosso e stimato commerciante della località, quanto le altre persone che ho interrogato a Ballesteros, hanno tessuto un inno all'agricoltore piemontese. Mentre, essi dicevano, i coloni delle altre regioni d'Italia si sgomentano della solitudine, dell'ignoto, e preferiscono esercitare un qualsiasi mestiere nel villaggio, o darsi al piccolo commercio, il colono piemontese affronta impavido il deserto e l'incerto avvenire. Prende possesso con sicurezza del campo che dovrà per primo lavorare, e dove, per quanto l'occhio giri, non scorgesi traccia di lavoro e d'abitazione umana. Si procura alcuni rami d'albero, e improvvisa una capanna; mano mano poi si fabbrica i mattoni e si costruisce la casetta. Trova subito chi gli fa credito, perchè il commerciante facilmente si fida di questi ruvidi ma schietti lavoratori; e a poco a poco, se i raccolti vanno bene, la sua condizione gradatamente migliora. Alza un po' troppo il gomito, ma questo suo difetto è compensato da molte buone qualità: la resistenza al lavoro, la perseveranza, la buona volontà nell'osservare i patti, la tolleranza delle privazioni nei primi tempi, la naturale intelligenza nell'apprendere il funzionamento delle macchine e gli usi agricoli del paese. Amano prendere molta terra in affitto; ne coltivano una parte per cinque anni, poi lasciano riposare questa e ne rompono altra, sempre presi dalla febbre del lavoro e del guadagno.

I miei informatori soggiungevano ch'erano preferiti i coloni piemontesi recentemente arrivati a quelli provenienti dalla provincia di Santa Fe e dai dipartimenti cordovesi del Nord. I primi conservavano schietta la innata onestà, mentre i secondi, che avevano provato i disinganni delle cattive an-

nate e le persecuzioni dei legulei sguinzagliati dai commercianti creditori, avevano perduta l'ingenua onestà primitiva per sostituirla con una onestà commerciale opportunistica, e quindi qualche volta incline a ripieghi.

I nostri coloni, o siano ancora fittaioli, o siano già divenuti proprietari, coltivano in media da 80 a 100 *cuadras* l'anno, vale a dire da 135 a 170 ettari circa. L'aratura, la semina e i minuti lavori agricoli durante l'anno sono fatti dai coloni stessi, aiutati dalle persone di famiglia; per la mietitura e la trebbiatura del grano o del lino, debbono servirsi dell'opera dei braccianti avventizi (*peones*). Con meraviglia intesi che nella zona di Ballesteros erano giunti quest'anno solamente una cinquantina di braccianti italiani, mentre si calcolavano da 500 a 550 i braccianti *arribeños*, cioè argentini giunti dai dipartimenti e dalle provincie del nord (*de arriba*), che hanno appreso a lavorare sotto la guida e la direzione dei nostri. Mi dicevano che questi braccianti argentini si addimostrano intelligenti come gl'italiani, più resistenti al caldo, meno esigenti nel vitto; ma meno desiderosi di lavorare, insofferenti di riprensioni, facili a spendere e a far debiti. L'esempio degli italiani li sta però convertendo alle abitudini di economia.

I braccianti adibiti alla mietitura, così italiani come indigeni, sono stati pagati quest'anno (1894) da 80 *centavos* a un pezzo (lire 2. 20) per *cuadra* (ettari 1. 69). E poichè in 20 giorni compiono la mietitura delle 80 o 100 *cuadras* che coltiva ciascuna famiglia colonica, venivano a guadagnare da 4 a 5 pezzi al giorno, oltre il vitto. Per la mietitura di tale estensione occorrono 5 braccianti, che sono aiutati da una o due persone della famiglia.

Per le mietitrici (*espigadoras*) che vidi colà funzionare, il personale era così composto: 1 conduttore della macchina, 2 *horquilleros*, che aggiustano e calcano il grano o il lino sul carro, 1 conduttore del carro che carica, 1 conduttore del carro che scarica, 1 *parvero*, ossia colui che col grano o il lino scaricato aggiusta e innalza la *parca* (cumulo). Molte volte i *parveros* sono due.

Tutte queste persone erano pagate come sopra abbiamo specificato.

Il raccolto di quest'anno si presentava favorevole, ma le piogge prolungate lo hanno rovinato per due terzi, sicchè si sono ricavati appena 10 quintali per *cuadra*. La mietitura perciò sarà più cara pel colono, che dovrà pagare pezzi 1. 20 per quintale, mentre negli anni di raccolto abbondante si paga solamente da 80 a 90 *centavos* per quintale. I braccianti addetti alla trebbiatura guadagnano su per giù da pezzi 4 $\frac{1}{2}$ a 5 al giorno, oltre il vitto.

Nella zona di Ballesteros essendo limitata l'immigrazione dei coloni stranieri, tanto di coloro che vengono a fissar dimora nel paese quanto di quelli che s'ingaggiano come braccianti al tempo del raccolto, i nuovi venuti trovano subito da occuparsi, e quindi non esiste un ufficio di immigrazione.

La borgata di Ballesteros non ha un Consiglio nè un intendente municipale, ma una Commissione municipale. Nel suo circuito, ossia in una lega quadrata, eguale a 25 chilometri quadrati, si trovavano nel 1902, secondo il censimento fatto in quell'anno, 1800 abitanti, di cui la metà erano italiani (per la maggior parte liquoristi, panettieri, fabbri, trattori e tavernai): ora la popolazione ascende a 2500 anime sia per l'aumento naturale della popolazione stessa sia per la sopravvenuta immigrazione, specialmente italiana. Sono italiani il parroco e il farmacista, e vi esercitano la loro professione due medici anch'essi nostri connazionali, i dottori Giovanni Pola e Andrea Carpinelli. Mentre i piccoli commercianti sono tutti italiani, il grosso commercio è in mano agli Spagnuoli. Dei commercianti importanti, solo la ditta « Giovanni Amicarelli e figli » è italiana.

Colonia « El Chato ». — Questo possedimento agricolo è una prova delle fortune rapide e relativamente facili che ancora possono farsi in questo paese da persone operose e intelligenti. Il dottor Giuseppe Daneo, da Torino, venne all'Argentina una dozzina d'anni fa, ed esercitò, con non comune valentia, la sua professione di medico in Pilar, provincia di Santa Fe, dopo aver rivalidato il suo titolo nell'Università di Córdoba. Poscia si recò in questa provincia, e alla distanza di un'ora e mezza di vettura da Ballesteros acquistò la colonia detta « El Chato », dell'estensione di 5000 ettari, e poscia un'altra proprietà situata più al nord, detta « Monte de la Rama », di 3000 ettari di superficie, ora affidata alle cure di un suo fratello. Persona coltissima, dalla mente aperta a tutte le lusinghe della vita intellettuale, il dottor Daneo non si peritò di vivere per qualche tempo lontano da ogni centro abitato, in un vero deserto, colla sola compagnia di contadini suoi compaesani. Ridurre quella pampa solitaria a un podere fertile, parve a lui bello ed interessante come scrivere un'opera d'arte o di scienza; ed ora, dopo cinque anni di lavoro assiduo e illuminato, metà della vasta estensione è già coltivata; l'immenso campo è cinto da una siepe di fil di ferro, e il verde cupo dell'erba medica e il mare giallognolo del grano maturo si distendono a perdita di vista. Nel mezzo della tenuta, intersecata da comodi viali, sorge la elegante palazzina che serve di abitazione al proprietario, ombreggiata dalle piante del giardino e del pometo; fanno corona le vaste tettoie che accolgono le molte e svariate macchine agricole, e qua e là la vasta distesa coltivata è punteggiata dalle bianche casette coloniche. Nè manca l'edificio per la scuola, ove una maestra insegna a 35 alunni, i cui genitori pagano 2 pezzi al mese per bambino.

Così quest'ardito pioniere piemontese ha piantato solidamente la bandiera del lavoro italiano, là dove pochi anni or sono crescevano soltanto

miseri arbusti, e il terreno era rotto solo dalle tane che vi scavavano le numerose *viscachas* e altri roditori che infestano la pampa. Ora l'antico silenzio è interrotto dai colpi di martello della fucina ove si apprestano le macchine per il raccolto, e il vento ci reca di lontano il respiro affannoso della macchina che pone in movimento la trebbiatrice. I 5000 ettari, che furono comprati in ragione di 8 a 12 pezzi l'uno, valgono ora da 80 a 90 pezzi: il valore della proprietà è quasi decuplicato; tanto che è stata respinta un'offerta di acquisto a 70 pezzi l'ettaro.

Attualmente sono occupate in questo stabilimento agricolo 200 persone, tutte piemontesi, salvo una famiglia romagnola. Sono *medianeros*, ossia mezzadri, ai patti soliti che abbiamo esposto più addietro per altre colonie. Ogni persona atta al lavoro può guadagnare 1300 lire in un anno di medio raccolto, lavorando assiduamente solo quattro mesi, cioè due mesi e mezzo per l'aratura e la semina, e un mese e mezzo pel raccolto. Negli altri otto mesi dell'anno può guadagnare da 20 a 30 pezzi al mese, con vitto e alloggio, lavorando all'erba medica e alle varie bisogne agricole.

Andammo a vedere funzionare la trebbiatrice: ecco i salari delle persone addette ai vari uffici.

La squadriglia dei 2 *plancheros* e dei 12 *horquilleros* guadagna complessivamente 21 *centavos* il quintale; e poichè si possono trebbiare da 200 a 500 quintali al giorno, il salario della squadriglia varia da 42 a 105 pezzi, che si debbono dividere fra 14 persone, ognuna delle quali può quindi guadagnare giornalmente da pezzi 3 a 7. 50. Gli *horquilleros* sono coloro che disfanno il cumulo o *parva*, e colle forcine (*horquillas*) porgono il grano ai *plancheros* che, ritti sulle tavole (*planchas*) che mettono in comunicazione il cumulo colla macchina, ricevono il grano e lo passano agli *embocadores*. Questi ultimi ripongono il grano nel tubo della macchina, ove gira vorticosamente il cilindro trebbiatore: essi hanno uno stipendio fisso di 90 pezzi al mese, più un *centavo* per quintale.

Il macchinista percepisce 90 pezzi e 10 *centavos* per quintale; il fuochista 60 pezzi e un *centavo*; l'aiutante fuochista solamente 60 pezzi. Il *bolsero* è colui che attacca le borse vuote sotto le imboccature della macchina, e le ritoglie appena sono piene di grano trebbiato; guadagna 90 pezzi al mese. Il *cosedor de bolsas* chiude le borse e ne cucisce l'apertura, due *apiladores* le pesano e le ammuccionano; guadagnano 3 *centavos* per quintale. L'*engrasador* ha cura della macchina, e vi gira continuamente intorno, per pulire, lubrificare con olio, ecc.; riceve da 75 a 80 pezzi al mese. Il *despajador* è colui che s'incarica di allontanare la paglia dopo la trebbiatura, e di fornire l'acqua al motore e al personale. Ha bisogno di almeno tre persone: il *sacador de la paja*, che ammucciona la paglia che dev'essere portata via; il *pi-*

sador de palo, che lega i mucchi con una fune a cui è attaccato un cavallo; e un ragazzo che guida il cavallo. Un carretto fornito dallo stesso *despajador* deve recarsi di tanto in tanto ad attingere acqua al pozzo più vicino. Per questi servizi il *despajador* e *aguatero* riceve da 270 a 300 pezzi al mese, e sono a suo carico i salari del personale che impiega.

La macchina completa, cioè il motore, la trebbiatrice, una cameretta di legno (*casita*) trasportabile (per le provviste e i vestiti), e il carro per l'acqua, costano complessivamente da 10,000 a 13,000 pezzi. Il fitto si aggira intorno a 1 pezzo per ogni quintale di grano trebbiato, e il padrone della macchina deve pagare tutto il personale sopra menzionato. Benchè, parlando in altro rapporto delle colonie di San Francisco, abbiamo descritto i vari uffici del personale addetto a una trebbiatrice, e i rispettivi salari, ci è sembrato opportuno ritornare sull'argomento, avendo trovato in Ballesteros alcune differenze di nomi, di mercedi, di attribuzioni.

Due punti importanti del problema dell'agricoltura e della colonizzazione argentina sono le spese della mietitura e della trebbiatura. In un paese, ove per la coltura del grano e del lino esiste solamente il sistema estensivo, è impossibile fare a meno delle macchine tanto per la mietitura quanto per la trebbiatura.

È noto come siano alti i salari al tempo del raccolto, e come sia appena sufficiente il personale che si può raccogliere nelle stesse provincie argentine e fra gli emigranti che in quella stagione sogliono accorrervi dall'Italia e da altri paesi. Quindi anche il piccolo proprietario deve ricorrere alle macchine, perchè sarebbe enorme la spesa della mietitura e della trebbiatura fatta a mano. Ma il piccolo proprietario si trova spesso di fronte a gravi difficoltà per avere una macchina trebbiatrice. Come abbiamo già detto questa macchina richiede un personale di circa 28 persone; tanto la macchina motrice quanto la trebbiatrice sono pesantissime e non possono passare per tutte le strade: il personale costa poi tanto, che non vale la pena che questa macchina si metta in moto con tutte le sue dipendenze, e vada a fare un lungo giro per recarsi a trebbiare, se il proprietario di essa non è sicuro che colà troverà lavoro, presso un gruppo di coloni, per almeno 10,000 pezzi, ossia per trebbiare su per giù 10,000 quintali, che in media sono il raccolto d'un migliaio di ettari. Come farebbe ora un piccolo proprietario o affittuario di poche decine di ettari a procurarsi tale macchina se vive lontano da altri coloni e le strade strette o acquitrinose o per altre ragioni impraticabili?

Il problema è stato risolto a Toronto (Canada) e in Australia; e il dottor Daneo, che è divenuto uno strenuo cultore della scienza agricola, ha fatto venire di là le piccole ma utili macchine che vi sono in uso e che mie-

tono e trebbiano contemporaneamente, offrendo grandi vantaggi per economia di spese e di personale e per adattabilità a tutti i terreni. Vediamo quali siano i vantaggi e gli svantaggi del sistema attualmente in vigore e del sistema che s'inizierebbe con la nuova macchina; non ci sembrano inutili tali considerazioni in vista dei vari progetti elaborati e discussi per aumentare l'immigrazione italiana nell'Argentina, allo scopo di fare dei coloni tanti piccoli proprietari.

Attualmente la mietitura è fatta con un'apposita macchina che taglia il grano con parte del gambo, e lo lancia sul carro che le va accanto, e che lo trasporta al luogo dove debbono sorgere i cumuli. Come abbiamo detto più innanzi, questa operazione del mietere e dell'ammucchiare il grano falciato richiede da 6 a 7 persone, che mietono da 4 a 5 *cuadras* al giorno (eguali ad ettari 6.76 a 8.45) e costano al colono da 4 a 5 pezzi al giorno ciascuna: generalmente solo un paio di persone della famiglia lavorano alla mietitrice, e gli altri lavoratori bisogna reclutarli fuori di casa. Compiuti la mietitura e l'ammucchiamento del grano o del lino, questo rimane esposto alle intemperie, e le piogge recano molto danno specialmente al lino, a meno che il colono non voglia sopportare la non lieve spesa di ricoprire tutti i cumuli.

Dopo qualche tempo, che può essere anche d'un mese o due, arriva sul posto la trebbiatrice che ha finito il suo lavoro nei campi vicini, e i 26 o 28 uomini sono adibiti a trebbiare il grano, riporlo nei sacchi e cucirli. Vediamo ora come queste varie operazioni siano semplificate colla nuova macchina chiamata *cosechadora Crescent*, che miete e trebbia contemporaneamente.

Invece dei 6 o 7 uomini che occorrono per la mietitrice e dei 26 o 28 che occorrono per la trebbiatrice, la nuova macchina ha bisogno di sole tre persone: il conduttore della macchina, il *bolsero* e il conduttore del carro che raccoglie le borse. Il *bolsero* attacca le borse sotto le aperture donde esce il grano già trebbiato, e mentre una borsa si riempie, egli ha tempo di cucire l'altra e di riporla sul carro. I vantaggi del nuovo sistema sono i seguenti:

- 1° riduce il personale da 32 o 35 lavoratori a 3;
- 2° taglia solamente la spiga, e quindi si evita l'ammucchiarsi della paglia, il quale inconveniente ha luogo colle antiche trebbiatrici, che ricevono dalle mietitrici comuni la spiga del grano con parte del gambo;
- 3° si evitano la spesa e il lavoro dei cumuli, e i conseguenti danni in caso di piogge;
- 4° la mietitrice-trebbiatrice può andare per qualsiasi strada, giacchè occupa poco spazio ed è leggera;
- 5° costando solamente 600 pezzi oro, ossia 3000 franchi, può essere acquistata dai piccoli proprietari, mentre questi, se possono facilmente acqui-

stare le mietitrici ora in uso, che costano solamente 1000 franchi, non possono fare le spese della trebbiatrice, che costa (motore, trebbiatrice, casetta e carro col recipiente per l'acqua) da 10 a 13 mila pezzi, ossia da 22 a 28 mila franchi;

6° il colono può disporre del grano, e quindi incassare il denaro della vendita, uno o due mesi prima;

7° la mietitrice-trebbiatrice ha lo stesso peso d'una mietitrice detta *espigadora*, e quindi sono sufficienti 6 cavalli o mule per trainarla, mentre occorre un numero almeno quadruplo di animali per trascinare il motore (quando non è semovente), la trebbiatrice, la *casita*, il carro per l'acqua.

Naturalmente è limitato il lavoro della mietitrice-trebbiatrice, perchè non miete e trebbia che 2 *cuadras* e mezzo o 3 per giorno, mentre una mietitrice comune taglia 6 *cuadras* al giorno ed una trebbiatrice sgrana da 200 a 500 quintali giornalmente, cioè il prodotto medio di 20 a 50 ettari. Le nuove macchine possono poi lavorare solamente fino a tutto dicembre, poichè in gennaio il grano sarebbe troppo maturo per potere essere mietuto senza che la spiga si sgrani spontaneamente, lasciando così cadere i chicchi al suolo. Essa può solo mietere e trebbiare da 40 a 50 *cuadras* per stagione, cioè da 67 ettari e mezzo a 84 e mezzo, quindi sarebbe sufficiente soltanto per un piccolo proprietario. I proprietari più grossi se ne dovrebbero procurare tante, quante sono le 40 o 50 *cuadras* che posseggono; perciò ad essi il nuovo sistema non conviene, a meno che tali macchine non diminuiscano di prezzo.

Ma v'è ancora un dubbio da risolvere, cioè se il grano trebbiato appena mietuto sia della stessa qualità del grano trebbiato dopo un mese o due da che è stato raccolto in cumuli, e che, dicono, ha continuato a maturare. Oltre gli ostacoli dell'uso e della tradizione, il dubbio accennato è la più grande difficoltà che finora si oppone all'adozione della mietitrice-trebbiatrice.

Zona di Bell Ville. — La piccola città di Bell Ville, posta a mezza strada fra Córdoba e Rosario, è il capoluogo del dipartimento Union. Il suo antico nome era Fraile Muerto; l'attuale nome le è stato dato in memoria dell'inglese Bell, che circa mezzo secolo fa iniziò la colonizzazione di quei territori.

Fino a pochi anni or sono, nella zona di Bell Ville si coltivava quasi esclusivamente l'erba medica, di cui si faceva un gran consumo per alimentare il bestiame vivo che si trasportava in Inghilterra. Ora che i porti inglesi sono stati chiusi al bestiame argentino vivo, a causa dell'epidemia della febbre aftosa, è scemata l'esportazione dell'erba medica, che si coltiva solo pel consumo locale e per l'esportazione al Sud-Africa e al Brasile

(Rio de Janeiro e Pará). Quest'anno sono stati coltivati 25,000 ettari a erba medica e 35,000 ettari a grano: il lino rappresenta il 5 per cento della produzione; di maiz si coltiva solamente quanto basta pel consumo locale.

Dopo l'agricoltura, nella zona di Bell Ville è abbastanza importante l'allevamento del bestiame; il bestiame piccolo va diminuendo, mentre aumenta l'allevamento del bestiame grande: il commercio dei cuoi è abbastanza vivo.

Bell Ville ha 4500 abitanti, di cui 2000 sono italiani. L'intera zona ha una popolazione di 17,000 abitanti, per metà sono italiani, e si ripartiscono come segue:

Bell Ville	2000
Dintorni di Bell Ville	1500
Zuviria	1000
Monte Lena	500
San Marcos	2000
Las Liebres	1000
Medanos de las Cañas	500
	<hr/>
	8500
	<hr/>

Di questi, 7000 formano un paio di migliaia di famiglie coloniche, quasi tutte piemontesi, e il resto sono artigiani (specialmente falegnami e fabbri), impiegati di commercio, tavernai, commercianti grossi e piccoli, appartenenti a varie regioni d'Italia. Al tempo del raccolto, i braccianti vengono quasi esclusivamente dalla Sierra di Córdoba e dalle province del Nord: mi dicevano che quest'anno solo una cinquantina d'emigranti italiani erano stati destinati alla zona di Bell Ville per i lavori del raccolto.

La riprova di quanto mi era stato detto l'ebbi nel visitare l'asilo degli emigranti, che trovai vuoto e minacciante rovina. Una parte dell'edificio è stato destinato nello scorso anno a scuola di agricoltura. Scorsi per vari scompartimenti, e solo m'interessò la macchina per tagliare il maiz e fare i manipoli, della fabbrica Cormick di Chicago. Finora il granturco in tutta questa Repubblica era tagliato a mano, il che importava una spesa fortissima: a Bell Ville si è giunti a pagare fino 60 *centavos*, ossia lire 1. 32, per ogni borsa di 60 a 70 chili, tanto che alcuni proprietari hanno preferito abbandonare il raccolto anziché sottostare a questa forte spesa. Ecco un altro problema risoluto, tanto più che questa macchina, che è di modeste proporzioni, non costa che intorno a 700 lire.

È desiderio unanime nel dipartimento Union che questa scuola di agricoltura sia convenientemente installata, e vi sia annesso un convitto, poichè i coloni del dipartimento che cominciano a diventar proprietari, ed alcuni

ad avere una discreta fortuna, sentono il bisogno d'istruire e di educare i loro figli. Nella cittadina di Bell Ville funzionano scuole governative, ma nelle campagne l'unica istruzione ai figli dei coloni viene impartita, nelle ore libere, da qualche lavoratore che abbia frequentato il corso elementare.

La colonizzazione su larga scala cominciò nella zona di Bell Ville quindici anni or sono, e non si coltivava, come abbiamo detto, che erba medica; è da soli sei anni che si è andata estendendo la coltivazione del grano. I nostri coloni hanno tutti migliorato la loro condizione; sono ancora relativamente poveri quelli che sono venuti da un anno o due. Di coloro che hanno avuti tre raccolti buoni, il 20 per cento circa sono già proprietari di 250 a 500 ettari, e gli altri 80 per cento hanno già macchine proprie, animali propri e da 1000 a 3000 pezzi, e vanno mano mano estinguendo le quote del prezzo dei campi. Ne ho interrogato uno venuto cinque anni fa senza risorsa alcuna tranne le sue braccia, ed ora, oltre una somma ragguardevole al Banco, ha macchine del valore di 15,000 pezzi e bestiame per 5000 pezzi. Fra coloro che si trovano nel dipartimento da sei anni, una quindicina posseggono più di 100,000 pezzi per famiglia.

Naturalmente, accanto ai parecchi che hanno potuto trarre un buon utile del loro lavoro, vi sono non pochi disgraziati che, o per malattie o per non aver saputo far bene i loro affari, sono carichi di debiti e lungi dal far fortuna. Anche nella zona di Bell Ville, come altrove, ho notata la mania del colono di prendere in fitto o comprare a respiro molta terra, nella speranza di avere il primo raccolto buono e far subito fortuna. E invece d'impredere a coltivare da 100 a 150 *cuadras* per famiglia, che pure sono da 169 a 253 ettari, arano e seminano 500 *cuadras*, facendosi aiutare da braccianti anche per l'aratura e la semina, non essendo sufficienti le persone di famiglia. Accade che, se il primo raccolto va male, essi sono talmente indebitati per le spese occorse per preparare così vasto terreno, che per parecchi anni si troveranno molto a disagio, e qualche volta saranno costretti ad abbandonare ogni cosa e cercare miglior fortuna altrove, con danno del commerciante che ha loro anticipato sementi, generi, denaro, ecc.

Attualmente nella zona di Bell Ville vi sarebbe posto per altri 10,000 coloni.

La cittadina di Bell Ville è posta sulla sponda destra del Rio Tercero. Le vie non sono selciate e quindi pericolose; per compenso sono illuminate a luce elettrica. Vi funziona una succursale del « Banco de la Nacion » e vi hanno sede un regio Agente consolare, il Capo politico e un giudice *letrado* (addottorato). La Società italiana « XX Settembre », fondata nel 1896, conta, attualmente, 250 soci, che pagano un pezzo al mese, e in caso d'infermità hanno medico, medicine e sussidio di un pezzo al giorno; se l'am-

malato è grave, viene inviato all'ospedale italiano di Rosario, ove è mantenuto a spese della Società. Il bell'edificio sociale è costato 15,000 pezzi e sorge sopra un terreno donato dai ricchi commercianti fratelli Carlomagno. E poichè questa famiglia si è resa benemerita della colonizzazione italiana nel dipartimento Union e in quelli confinanti, stimo non inutile parlare della loro vasta azienda commerciale e agricola, che prova come i capitali italiani potrebbero trovare qui proficuo impiego in una quantità di speculazioni.

Il primo dei fratelli Carlomagno giunse da Agnone (Campobasso) una trentina d'anni fa, e con intelligente e assiduo lavoro i sei fratelli hanno saputo *mano mano* costituirsi dal nulla una ingente fortuna. La loro ditta è la più importante fra le case di commercio italiane della provincia di Córdoba, e forse la più importante altresì tra tutte le ditte commerciali della provincia. Ha favorito l'esportazione dall'Italia di parecchi articoli, e assiste nei primi anni, e provvede del necessario più di 2000 famiglie coloniche italiane.

I fratelli Carlomagno hanno, in Buenos Aires, un ufficio incaricato degli scambi commerciali, cioè dell'importazione di articoli europei in cambio dell'esportazione di prodotti argentini. La sede principale per la vendita degli articoli importati e per la compra dei prodotti locali si trova a Bell Ville, e succursali sono stabilite a Oliva (dipartimento di Rio Segundo), Chañares (dipartimento di Tercero Arriba) e San Marcos, Zuviria, Monte Leña e Dean Funes (dipartimento di Union). Tutte queste case commerciali, eccetto quella di Buenos Aires, sono unite da una linea telefonica, che si svolge per 60 chilometri ed è di proprietà privata dei signori Carlomagno. Gli impiegati addetti alla sede di Bell Ville sono 24, e le succursali ne hanno da 12 a 14. Le contrattazioni mensili (importazioni ed esportazioni) ascendono, in media, a un milione di pezzi: presentemente sono aperti conti correnti, per la fornitura di tutto ciò che abbia rapporto alla vita di campagna, in

Bell Ville	a	1050	coloni
Oliva	»	500	»
Chañares	»	250	»
San Marcos	»	500	»

Di questi coloni, il 97 per cento sono italiani, e gli altri argentini. La specialità dei fratelli Carlomagno è stata l'esportazione dell'erba medica, tanto ch'essi venivano chiamati « *los reyes de la alfalfa* »: ora questo genere di commercio, per la ragione indicata più avanti, è divenuto meno importante; ma per i Carlomagno e ancora uno dei principali oggetti delle loro operazioni. La loro proprietà di 5000 ettari in Etruria è tutta coltivata ad erba medica. Un'altra proprietà di 2500 ettari in Oliva è coltivata a

grano; sono importanti anche gli stabilimenti agricoli e di allevamento di bestiame che hanno in Chañares e in Oliva.

Visitammo in Bell Ville il grandioso stabilimento commerciale dei signori Carlomagno, ove successivamente erano in mostra articoli di merceria, commestibili, vini, oli, acque minerali, ferrarecce, macchine agricole, mobili, carri, vetture, ecc., cioè tutto ciò di cui può aver bisogno un colono, dai biglietti di viaggio e dal denaro agli abiti e ai medicinali. Ci recammo anche a vedere gl'immensi depositi dei prodotti per l'esportazione: grano, erba medica, lino, cuoia. Alla stazione ferroviaria di Bell Ville furono caricate, nel decorso anno, 25,000 tonnellate di grano e 15,000 tonnellate di erba medica, i due terzi per conto della ditta Carlomagno e un altro terzo per conto della ditta Bolognesi, anche italiana, e d'una casa commerciale spagnuola.

Notammo, in uno di quei depositi, la colossale macchina costruita in Australia per ridurre le balle di erba medica a un terzo del volume che acquistavano finora colle presse ordinarie, il che ridurrà a un terzo l'ammontare dei noli.

I signori Carlomagno hanno comprato la privativa di tale macchina pel Sud-Africa e l'Argentina insieme a due altre case commerciali, pagando complessivamente pezzi 150,000. Mediante tale riduzione nel volume e la conseguente economia nei noli, i signori Carlomagno sperano di aumentare di molto l'esportazione dell'erba medica per l'Europa, specialmente per fornire di foraggi i cavalli delle artiglierie. I Carlomagno importano dall'Italia olii di Lucca e di Porto Maurizio, riso e liquori. Fanno anche venire cappelli, sigari e articoli di ferrareccia, che sono però marche francesi o tedesche; e a questo proposito mi dicevano che molti articoli italiani sono qui ora abbastanza conosciuti ed apprezzati, ed è quindi tempo di smettere il sistema di far passare per merce straniera i nostri prodotti, tanto più che i nostri connazionali preferiscono oggetti paesani.

I signori Carlomagno calcolano che il raccolto di quest'anno sarà la metà di quello dell'anno scorso: mentre l'anno passato avevano venduto 1,200,000 sacchi vuoti da grano, quest'anno ne hanno venduti 600,000 a 15 centavos l'uno (33 centesimi di franco). Essi ritengono che i coloni pagheranno solo il 60 per cento dei debiti contratti durante l'anno.

I signori Carlomagno, che posseggono inoltre 6 leghe quadrate di terreni, ossia 15,000 ettari, in provincia di San Luis, stanno per attuare un progetto di colonizzazione, di cui è bene parlare, avendone essi ben studiate le basi, ed essendo chiare e realizzabili le previsioni. Sarebbero ingaggiate in Piemonte e in Lombardia 50 famiglie, ognuna delle quali dovrebbe essere composta di 3 uomini; 1 o 2 donne e 2 ragazzi in età da prestare i minuti

servigi. Sarebbero pagati ad ogni famiglia 6 passaggi interi fino a Buenos-Aires; dal porto di sbarco alla colonia andrebbero per conto dell'Ufficio d'immigrazione.

Con questi coloni si farebbe un contratto scritto di affitto per 5 anni. Ogni famiglia avrebbe 150 *cuadras*, ossia 253 ettari e mezzo: dovrebbe coltivare 125 *cuadras* e destinare le altre 25 *cuadras* alla pastorizia. Oltre l'importo dei passaggi, sarebbe loro anticipato il mantenimento (farina, pasta, riso, olio, vestiti, ecc.) e sarebbero loro forniti gli attrezzi e gli animali necessari per lavorare le 150 *cuadras*.

Se il primo raccolto fallisce, il mantenimento sarà fornito finché un raccolto abbondante non metta il colono in condizione di restituire in tutto o in parte l'importo delle anticipazioni fattegli, sulle quali decorre un interesse annuo dell'8 per cento. In cambio, il colono ara la terra, semina, miete e trebbia, sostenendo tutte le spese e obbligandosi a cedere al proprietario il 12 per cento del prodotto lordo, libero di tutte le spese, e consegnato alla stazione ferroviaria più vicina.

Vediamo quale sia il valore delle anticipazioni che vengono fatte al colono e quale somma gli può rimanere, dopo averne restituito l'importo, nell'ipotesi che il primo anno si abbia un buon raccolto:

Importo di 6 passaggi	pezzi	360
Manutenzione durante l'anno	»	1,200
Vestiti	»	200
Tre aratri a 2 vomeri, a 70 pezzi l'uno	»	210
Tre erpici, a 30 pezzi l'uno	»	90
Una seminatrice	»	100
Una mietitrice	»	470
Trenta lamine di zinco per coprire la casetta di mattoni crudi, fabbricati dallo stesso colono	»	60
Legno per la casetta	»	12
Salario a 4 braccianti al tempo della mietitura, a 10 pezzi l'uno	»	400
Due mila sacchi vuoti	»	300
Fitto della trebbiatrice, a 90 <i>centavos</i> il quintale, posto che si ricavano 12 quintali da ognuna delle 125 <i>cuadras</i> coltivate	»	1,350
Totale delle spese e delle anticipazioni		pezzi 4,752

I 12 quintali per *cuadra*, se sono di grano, possono valere 5 pezzi, ossia complessivamente 7500 pezzi: di questa somma, spetta al proprietario il 12 per cento, ossia pezzi 900, e al colono l'88 per cento, ossia pezzi 6600. De-

tratte le spese e pagate le anticipazioni, rimangono al colono 1848 pezzi, coi quali può comprare 24 buoi; che costano 1200 pezzi, oppure 36 cavalli, che valgono 1400 pezzi. E gli rimane ancora un piccolo peculio, dal quale bisogna detrarre l'8 per cento d'interesse, che matura annualmente sull'importo delle fattegli anticipazioni. Se il raccolto viene a mancare, saranno minori le spese della mietitura, dei sacchi e della trebbiatura, ma il colono rimarrà debitore dell'importo delle anticipazioni, su cui dovrà pagare per un altro anno l'8 per cento; così di seguito. La sua agiatezza si realizzerà presto o dopo alcuni anni, secondo le condizioni atmosferiche, l'invasione delle cavallette, il prezzo del grano, le malattie fra gli animali, il prezzo della mano d'opera, ecc.

2. — Dipartimento di Márcos Juárez.

Il dipartimento di Márcos Juárez ha un'estensione di quasi un milione di ettari, di cui 800,000 sono già stati colonizzati dal 1888 in poi. Attualmente le colonie, intendendo per questa parola i latifondi già frazionati e ceduti ai coloni a mezzadria, in fitto o in vendita, sono circa 3000, suddivise nelle seguenti zone:

Márcos Juárez	400
General Roca	200
Leones	500
Cruz Alta	400
Barge	100
Monte Maiz	200
Isla Verde	150
Saladillo	150
Arias	100
Elisa	350
Canals	50
Alejo Ledesma	400
	<hr/>
	3,000

Delle 3000 famiglie coloniche, l'85 per cento sono italiane: l'intera popolazione del dipartimento è di 23,000 abitanti. Il campo più ricco del dipartimento è il così detto « Venticinque », ove si trovano 50 coloni, che posseggono da 300 a 400 *cuadras* ciascuno.

I coloni nuovi arrivati s'impiegano come braccianti, se sono soli, o come mezzadri se hanno famiglia. Chiamansi *peones de renta* i braccianti che*

non hanno un salario fisso in denaro, ma fanno proprio il prodotto di 6 o 7 *cuadras*, in compenso dell'opera prestata nel coltivare il resto del campo del padrone.

Se il raccolto va bene, possono anche mettere da parte 1000 pezzi in un anno; con un raccolto scarso come quello di quest'anno, l'economia può essere di 200 a 300 pezzi. Questi sono i braccianti fissi; vi sono poi gli avventizi, che vengono da Rosario, da Buenos Aires o anche dall'Italia, al tempo del raccolto del grano o del lino, e dopo ritornano donde sono venuti. Alcuni ritornano al tempo del raccolto del granturco.

Quando il *peon* (bracciante) ha riunito 2000 pezzi, per il che occorrono non meno di due anni, può prendere una colonia in affitto (*arrendamiento*). Se il raccolto va bene, nel primo anno di fitto il colono può economizzare circa 5000 pezzi: con un raccolto come quello di quest'anno appena si possono pagare le spese. Il periodo in cui i coloni rimangono fittavoli suole durare in questo dipartimento da tre a cinque anni; in seguito, se i raccolti sono stati buoni, il colono sarà in grado di comprare il terreno pagandone il prezzo a rate annuali. Questo è il cammino che si segue dai più per giungere dallo stato di nullatenenti all'agiatazza; ma parecchi rimangono a mezza strada, e non pochi debbono ritornare da fittavoli a mezzadri o anche a braccianti per poter vivere, o a causa di malattie, o per la malafede dei padroni nell'interpretazione dei patti colonici, o perchè i coloni stessi sono stati spenderecci o poco avveduti, e più frequentemente per un seguito di cattivi raccolti. Negli anni colonici 1900-1901 e 1901-1902 il raccolto fu nullo, e nella seconda di dette annate il Governo provinciale distribuì le sementi ai coloni poveri, che poi ne rimborsarono l'importo dopo il raccolto seguente, pagando ben 9 pezzi ogni quintale di grano. In generale i nostri coloni migliorano anche qui, tutto sommato, la loro condizione.

Tenendo presente che le colonie del dipartimento sono 3000, e che per la mietitura occorrono, in media, da 6 a 7 braccianti per ogni colonia, abbisognano intorno a 20,000 braccianti per questo dipartimento al tempo del raccolto. E tanti quest'anno si sono sparsi per quel vasto territorio, e di essi da 16 a 17 mila erano italiani. Ma circa 400, dei quali 100 dei nostri, non trovarono lavoro, essendo stato il raccolto più scarso di quanto si credeva (6 quintali per ettaro, ossia 8 per *cuadra*). Vennero poi le inondazioni del Rio Tercero, e 200 ebbero così occasione di andare a lavorare alle riparazioni della Ferrovia Centrale Argentina.

L'esattore delle imposte ci diceva, che nel dipartimento quest'anno lavoravano 250 trebbiatrici, impiegando in media 26 persone ciascuna, ossia complessivamente 1500 operai, mentre gli altri erano adibiti al trasporto e al caricamento del grano già trebbiato. Quest'anno v'è stata plethora di perso-

nale, sia per la immigrazione straordinariamente abbondante, sia per gli scioperi della raffineria di zucchero, del porto e delle fabbriche di birra di Rosario, sia per gli scioperi di Buenos Aires.

Il dipartimento di Márcos Juárez è forse il più coltivato della provincia di Córdoba; e lo prova il numero delle trebbiatrici impiegate nel raccolto di quest'anno. Di 1200 trebbiatrici, che hanno funzionato nei nove dipartimenti colonizzati, 250, come abbiamo detto, hanno lavorato in quel dipartimento.

Zona e borgo di Márcos Juárez. — Il villaggio di Márcos Juárez, come gli altri villaggi e cittadine sud-americane, è uno scacchiere di strade polverose che si tagliano ad angolo retto. Venne fondata 17 anni or sono, ed ora conta 3500 abitanti. È sede di una regia Agenzia consolare, del Capo politico del dipartimento e di un Giudice di pace addottorato (*letrado*). Ha tre medici, due farmacie (una delle quali italiana), un gran molinò e una succursale del Banco di Córdoba.

Il grosso commercio è in mano quasi esclusivamente delle ditte spagnuole, ma il commercio minuto è fatto dagli Italiani. La casa commerciale del nostro connazionale Calzolari è molto importante nel commercio dei cereali: vende anche commestibili, oggetti di merceria e di ferrareccia. Anche un negozio del signor Bertotto e un altro del signor Castelli, ove si vendono gli stessi generi, sono abbastanza importanti.

Esistono in Márcos Juárez una scuola governativa argentina e varie private, che sono sufficienti solo per la popolazione della borgata; nelle campagne difettano le scuole, sicchè è elevata la percentuale degli analfabeti fra i figli dei nostri coloni.

Nella zona di Márcos Juárez erano seminati quest'anno 42,000 ettari, di cui l'80 per cento a grano, il 10 per cento a lino e il 10 per cento a maiz.

Sono parecchi i coloni proprietari che posseggono da 200 a 300 *cuadras*. Fra coloro che risiedono in America da 20 a 25 anni e che posseggono estensioni abbastanza vaste di terreni, oltre case, macchine e denaro al Banco, si possono citare i coloni piemontesi:

Bartolo Grosso	con	800	<i>cuadras</i>
Fratelli Bonetti	»	800	»
Giovanni Cuffia	»	400	»
Battista Cuffia	»	800	»
Antonio Cuffia	»	350	»
Giuseppe Asinari	»	400	»

Visi ammo la comoda casa del Cuffia, il giardino e il pomario, difesi dai venti da piantagioni di *paraiso*, l'albero che trovasi così facilmente nella

provincia di Santa Fe, e che qui fa difetto, sicchè nelle immense pianure, fin dove l'occhio arriva, non si scorge spesso alcun albero.

Abbiamo contato in questa casa colonica 12 donne di ogni età; se le altre famiglie sono altrettanto numerose, a quanto ascenderà tutta la popolazione italiana delle 3000 colonie del dipartimento?

Girando per quelle ubertose campagne, ove non solamente i coloni, ma quasi tutti i braccianti sono italiani, li abbiamo interrogati sulle mercedi che percepivano tanto per la mietitura, che stava per finire, quanto per la trebbiatura ch'era per cominciare.

Quanto alla mietitura, il macchinista o conduttore della mietitrice ha guadagnato quest'anno 130 pezzi, in 20 o 22 giorni di lavoro; il conduttore di carri ha guadagnato 100 pezzi, il *parvero* (ammucchiatore) come il macchinista, l'aiutante *parvero* come il conduttore dei carri. Ogni mietitrice ha tagliato da 100 a 110 *cuadras*.

Quanto alla trebbiatura, la squadriglia dei 14 o 16 *horquilleros* (forcinatori) ha guadagnato da 25 a 27 *centavos* ogni quintale trebbiato;

il macchinista da 8 a 10 *centavos*;

il fuochista da *centavos* 1 $\frac{1}{2}$ a 2, oltrechè da 40 a 50 pezzi mensili;

l'aiutante fuochista, da 35 a 40 pezzi al mese;

il *caballerizo* o *aguatero*, cha ha l'incarico di portar via la paglia e di fornire d'acqua il motore e il personale, ha contrattato o per 10 a 12 *centavos* il quintale o per 300 a 320 pezzi al mese, restando a suo carico il salario dei due ragazzi e dell'adulto, di cui ha bisogno;

il cuciniere, da 50 a 60 pezzi al mese;

il *bolsero* o riempitore di borse, da 70 a 80 pezzi;

il cucitore di borse, da 70 a 80 pezzi.

Nell'anno agricolo 1903-1904, essendo stato buono il raccolto, un bracciante, fra la mietitura e la trebbiatura, potè mettere da parte circa 400 pezzi; quest'anno può fare un'economia di soli 200 pezzi.

Con un caldo soffocante, col respiro mozzo dalla polvere, prendemmo congedo da quella buona gente, il miglior sangue d'Italia, che va a fecondare straniere contrade. « Eppure saremmo contenti d'essere qui », mi dicevano, « se non vi fosse il commissario tale o il giudice di pace tal altro ». Però mi parlavano piuttosto bene delle principali autorità del dipartimento: è già qualche cosa.

IV.

La colonia di Sampacho e le colonie finitime.

1. — Cenni generali.

Sampacho è una stazione della Ferrovia Andina, a un'ora e 20 minuti al sud di Rio Cuarto. Presso la stazione trovasi il borgo omonimo, e intorno a questo si stende la colonia.

Da cinque anni a questa parte la colonizzazione è in auge nelle vicinanze di Sampacho: l'antica colonia che porta questo nome ha una superficie di 8 leghe quadrate, ossia 200 chilometri quadrati; l'area comprendente Sampacho e le colonie circonvicine già coltivate, ha un'estensione di 20 leghe quadrate, ossia 500 chilometri quadrati.

Il terreno è alquanto ondulato, sicchè il paesaggio è meno monotono delle sterminate pianure santafesine, che si presentano allo sguardo livellate come un piano di biliardo. Da Sampacho si scorgono le ultime diramazioni del sistema orografico cordovese: qua e là sorge isolata nella pianura qualche collinetta (*loma*), come la *loma de la cantera* (collina della cava di pietre), che s'erge presso il borgo, e donde si è estratto il materiale per selciare le città di Rosario e di Rio Cuarto.

Lo strato vegetale, di colore alquanto rossiccio, ha uno spessore di 20 a 45 centimetri: l'acqua s'incontra fra i 10 e i 50 metri, generalmente fra 25 e 30. Presso il borgo scorre un ruscello, che porta lo stesso nome, e che è attraversato da un ponte, cosa rara in questo paese, ove, tranne quelli delle ferrovie, difficilmente se ne costruiscono sui tanti fiumi che l'attraversano.

La colonia di Sampacho fu fondata nel 1875 dal Governo provinciale, e i suoi primi abitanti furono 130 famiglie dell'Italia meridionale e del Friuli. Nei primi dieci anni questa colonia passò per molte tristi vicissitudini: mentre le scorrerie degl'Indi tenevano i coloni in continua agitazione, le prolungate siccità, qualche volta le piogge torrenziali che infradiciavano i raccolti, le cavallette ed altri malanni ne rendevano molto penose le condizioni. La grandine cadeva così frequentemente che le compagnie di assicurazione sospesero le loro operazioni. Le coltivazioni del grano, del lino e del granturco rimanevano quasi sempre improduttive, sicchè quei disgraziati coloni s'ingegnavano a campar la vita vendendo nel vicino mercato di Rio Cuarto, e in quelli più lontani di Villa Mercedes (provincia di San Luis) e di Mendoza, legumi, ortaglie, foraggi, galline, uova.

Il terreno veniva dato per due pezzi oro, ossia 10 franchi, per ettaro, da pagarsi in dieci anni; ed ogni concessione era di ettari 20 a 33, estensione

insufficiente pei bisogni delle famiglie. La necessità introdusse ivi l'uso di seminare il maiz appena falciato il grano, sullo stesso terreno; uso ora generalizzato in queste contrade, ove con buon risultato si ottengono i due raccolti.

Quasichè non bastessero gl'Indi, le cavallette e le vicissitudini meteorologiche per affliggere i poveri coloni, fu organizzato a loro danno il sistema dei pagherò, che abbiamo visto praticato dalla Compagnia Stroeder a danno dei coloni del Banco agricolo commerciale. Anche a Sampacho si fecero firmare ai coloni non obbligazioni civili per le rate che dovevano ancora pagare pel prezzo del terreno, ma pagherò commerciali per egual valore ricevuto, a favore di Tizio e di Caio, e non del Governo. Alla scadenza, i coloni pagavano e il danaro era intascato dai disonesti impiegati.

Venuto su il Governo di Saenz Peña, la colonia passò sotto l'amministrazione nazionale, ma ai coloni non fu computato quanto avevano pagato in virtù dei pagherò, e dovettero ripagare le quote già soddisfatte. Vennero ritirati ai coloni i titoli provvisori provinciali e furono cambiati con titoli, anche provvisori, della Direzione del Ministero d'agricoltura, detta delle Terre e Colonie.

Il Governo nazionale dette ai coloni animali, istrumenti da lavoro e viveri, ma gli abusi commessi dagl'impiegati nella ripartizione furono tali che venne poi deciso di condonare ai coloni quanto dovevano pagare per tali anticipazioni, e si pretese da essi solamente il prezzo del terreno. Un colono mi diceva che quando fu presa questa benevola determinazione, il suo debito era di 230 pezzi per le anticipazioni, la cui quantità e il cui valore erano stati grandemente esagerati dagli amministratori governativi, e 70 pezzi pel terreno; pagò solamente quest'ultima somma.

Quando gli antichi coloni per un paio di lustri provarono che il terreno loro assegnato era poco, e che il piccolo raccolto veniva distrutto da tante calamità, abbandonarono quasi tutti la colonia, vendendo le *chacras* a prezzi irrisori, per es. a 30 e 40 pezzi carta terreni dell'estensione di 33 ettari, che avevano pagato 66 pezzi oro.

I primi coloni, di cui ora rimangono nella colonia solamente quattro, furono sostituiti da coloni veneti, tirolesi e triestini.

Ora la colonia è seminata a grano, granturco, poco lino, poca erba medica. Attorno all'abitato di Sampacho, per mezza lega, ossia due chilometri e mezzo di diametro, il terreno era adibito a pascolo comune; ma abusivamente alcuni coloni si sono impossessati qua e là di appezzamenti, colla interessata complicità degli amministratori. I coloni hanno anche facoltà di usufruire, senza nulla pagare, della vicina cava di pietre, però solo per costruire la casetta nella propria *chacra*.

Vollì interrogare un colono dei più antichi, il cui carrozzino di vimini, ricordo del Friuli natio, attendeva davanti alla porta per condurlo a messa.

La casa era di mattoni crudi, detti *adobes*, che costano la metà dei mattoni cotti. Non era intonacata, perchè la calce (che del resto costa molto, essendo necessario farla venire da Córdoba) non attacca bene sui mattoni crudi come sui cotti. Mi dissero che i mattoni crudi, che danno all'abitazione un'apparenza così miserevole, riparano abbastanza dall'umidità, più dei mattoni cotti quando questi non vengono rivestiti d'intonaco.

Il vecchio colono aveva 68 anni, ed era venuto in America 35 anni fa: malgrado ciò, comprendeva abbastanza bene l'italiano, e lo parlava, benchè più volentieri si esprimesse nel dialetto natio. Quando giunse a Sampacho nel 1875, il treno andino camminava una volta alla settimana. Come viveri, l'Amministrazione passava caffè, zucchero, *yerba mate* (specie di the del Paraguay), gallette, carne. Egli ebbe inoltre un cavallo col polledro, una vacca col vitello e un paio di buoi. Ma gli animali gli furono rubati, e così fu messo in duri imbarazzi. Come utensili, ebbe un aratro, la secchia e la catena del pozzo, una pala, una forma per fabbricarsi le candele di sego. Non ebbe sementi. Gli furono assegnate 20 *cuadras* di terreno, pel prezzo di due pezzi oro l'una: doveva effettuare il pagamento in 10 anni, cioè entro il 1885; invece ha ultimato il pagamento nel 1900, a causa delle traversie ch'ebbe a sopportare. Cominciò a seminare maiz, poi grano; ma, sia per la mancanza di animali, sia per le locuste, la siccità e la grandine, passò malissimo i primi anni. Ora però possiede una *chacra* del valore di 1200 pezzi, e un'altra di 2400 pezzi. Un figlio ha un piccolo negozio con un migliaio di pezzi di mercanzie, l'altro è ancora fittaiuolo.

I suoi mezzi non gli hanno ancora permesso l'impianto d'un pozzo semi-sorgente, che costa 600 pezzi quando si trova l'acqua a poca profondità, e fino a 1000 pezzi quando bisogna scavare molto. In questa spesa è compresa quella del molino a vento per far venire su l'acqua.

Invece funzionava presso la casa un pozzo primitivo, che qui chiamano *pozo de sogá* ossia di corda. Un uomo faceva scorrere in fondo al pozzo la corda colla secchia; l'altra estremità della corda era attaccata alla sella di un cavallo montato da un ragazzo, che faceva camminare l'animale finchè la secchia ritornava su piena ed era ricevuta dall'uomo che si trovava presso il pozzo, il quale riversava l'acqua nelle tinozze. E l'acqua, così faticosamente raccolta, deve servire non solo per gli usi di casa, ma per abbeverare gli animali ed irrigare le ortaglie e gli alberi fruttiferi che sorgono presso l'abitazione. L'acqua di questi pozzi in molti punti è salmastra; la rifiutano anche gli animali e non è buona neppure per irrigare gli orti.

Domandammo a questo vecchio colono quanti animali occorressero per

la coltivazione di una estensione di 100 ettari. Ci rispose: 5 paia di buoi e 3 cavalli; questi ultimi sono specialmente adibiti per aiutare ad attingere l'acqua dal pozzo.

Macchine agricole. — Al nostro ritorno a Sampacho, andammo a visitare un deposito di macchine agricole, provenienti dall'Inghilterra e in parte dal Nord America.

Per la coltivazione del grano si adoperano nella colonia Sampachò le seguenti principali macchine:

1° L'aratro. Quasi sempre qui usano l'aratro *doble* o *à dos rejas*, cioè a due vomeri; è tirato da due cavalli, e quando, come quasi tutti, portano un sediolino per l'uomo che guida, si chiamano *arados à sulky*. Un simile aratro costa intorno a 70 pezzi.

2° La macchina seminatrice (*sembradora*). Costa 140 pezzi; viene tirata anche da due cavalli. Si usa però spesso attaccare all'aratro l'apparecchio per seminare; che costa 30 pezzi.

3° Le macchine falciatrici (*espigadoras*). Quelle di grandezza media costano 500 pezzi, e sono larghe 6 piedi inglesi, ossia 2 yards (m. 1.82). Ve ne sono di 3 piedi e di 9 piedi. Le mezzane e le grandi sono tirate o spinte da due paia di buoi, secondochè gli animali sono attaccati avanti o dietro la macchina. Con ogni falciatrice camminano due carri. Uno riceve il grano falciato, che dalla falce è lanciato sopra una tela in rotazione, la quale lo solleva per mezzo di un meccanismo di rotoli, e lo fa cadere sul carro, che segue immediatamente la falciatrice, quasi a contatto con esso. L'altro carro va a scaricare il grano raccolto presso il cumulo, o *parva*, che appositi operai stanno ammonticchiando. Gli *emparcadores*, o accumulatori, hanno una pratica speciale e sono pagati più dei braccianti comuni.

La falciatrice sopra descritta è a sistema « Florida », ed è molto in uso nelle provincie di Córdoba e di Santa Fe. Meno in uso in dette provincie, ma più in uso nella provincia di Buenos Aires, è la falciatrice detta *engavilladora* o *atadora*, la quale, invece di lanciare sul carro che segue il grano sciolto, lo lega e lo lascia sul terreno stretto in manipoli, che poi gli operai collocano sui carri sollevandoli colle forcine,

4° Le trebbiatrici (*trilladoras*), che abbiamo già descritto. Per il fitto di queste macchine, i coloni pagano 90 centesimi al quintale di grano trebbiato. Il padrone della trebbiatrice dà le borse vuote e fornisce tutto il personale occorrente per farla funzionare; il colono deve solo provvedere l'acqua per il motore. Se il motore non è semovente, è tirato da 9 o 10 paia di buoi.

Una trebbiatrice completa, cioè composta dei tre pezzi (motore, macchina e cassetta), costa a Sampacho 11,000 pezzi.

Se il motore non è automobile, la trebbiatrice completa vale da 8 a 10 mila pezzi.

Le macchine occorrenti alla semina e al raccolto del granturco sono le seguenti:

1° Per la semina si adoperava un congegno differente da quello che si adoperava per il grano; s'applica all'aratro; costa 5 pezzi.

2° Il granturco si falcia a mano in tutta la repubblica; a Sampacho i *peones* (braccianti) avventizi, al tempo del raccolto, vengono dalla non lontana *Sierra*, lavorano a cottimo, e si contrattano per 6 a 10 pezzi la *cuadra*.

3° La *tragamais* (sgranatrice) sfoglia e sgrana contemporaneamente il granturco; costa 2000 pezzi e si affitta a 50 *centavos* il quintale. Secondo il solito, il padrone della macchina fornisce le borse e il personale, e il colono solamente l'acqua pel motore.

Per la semina, la falciatura e la trebbiatura del lino, si usano le stesse macchine che per il grano.

Per l'erba medica:

1° Per il taglio si usa una falciatrice più semplice detta *guadañadora* tirata da un sol cavallo costa 130 pezzi.

2° Per ammucciar l'erba medica falciata, s'adopera un rastrello tirato da un cavallo; costa pezzi 80.

3° La trebbiatrice pel grano si adoperava anche per l'erba medica, e si affitta a 1 pezzo per quintale.

Per tutte queste macchine si adoperano come combustibili la paglia del grano o dell'erba medica, o le foglie del granturco.

Ogni squadriglia ha un capo (*capataz*), che tiene la contabilità ed è installato nella *casilla* con una sedia e un tavolo. Guadagna, compreso il vitto, 150 pezzi al mese.

Il lavoro tecnico però è diretto da un macchinista, che nel raccolto del grano guadagna 160 pezzi mensili fra stipendio fisso e un tanto per cento, e nel raccolto del granturco ne guadagna solamente fra 130 e 140.

Per una trebbiatrice occorrono da 20 a 23 persone; per una sgranatrice di granturco, da 18 a 22; i braccianti hanno a Sampacho pezzi 2.50 al giorno fra salario e vitto.

Circa la falciatrice, ecco alcuni dati che togliamo dal Bollettino del Ministero nazionale di agricoltura. Questi dati non si riferiscono a una sola località, ma sono approssimativi e generici.

La falciatura del grano dura una ventina di giorni, e si pagano in media

i seguenti salari, che però sono inferiori quando si tratti della falciatura del lino, poichè per questo prodotto non v'è la stessa urgenza, come pel grano, di falciarlo appena maturo.

Per una falciatrice semplice occorrono :

1 conduttore di macchina, a 10 pezzi al giorno	Pezzi	200
2 conduttori di carri (<i>chatas</i>) per ricevere il grano, a 5 pezzi al giorno	»	200
1 caricatore (che si pone sul carro per sistemare il grano), a 5 pezzi	»	100
2 scaricatori (che ritirano il grano dai carri per metterlo sul cumulo), a 5 pezzi	»	200
1 <i>emparcador</i> (che ammucchia il grano sul cumulo), a 8 pezzi	»	160
1 aiutante dell' <i>emparcador</i> , a 5 pezzi	»	100
Totale		Pezzi 960

Questa sarebbe la spesa per falciare un'estensione di 180 ettari, ossia *cuadras* 106 e mezzo. La spesa per mietere con una falciatrice detta *combinada* (*engavilladora* o *atadora*) è la seguente:

1 conduttore di macchina, a 10 pezzi	Pezzi	200
3 ammucchiatori (<i>amontonadores</i>) che riuniscono i manipoli, a 5 pezzi	»	300
2 conduttori di carri, a 5 pezzi	»	200
2 caricatori, a 5 pezzi	»	200
1 scaricatore, a 5 pezzi	»	100
1 <i>emparcador</i> , a 8 pezzi	»	160
Totale		Pezzi 1160

Inoltre colla falciatrice *combinada* v'è la spesa del filo per attaccare i manipoli; bisogna inoltre tener conto del lavoro per scioglierli al momento della trebbiatura. La spesa del filo non è indifferente: dallo stesso Bollettino rileviamo che per legare i manipoli del grano di 54 ettari (che possono essere segati in 3 giorni) occorrono 162 chili di filo, che a 80 *centavos* il chilogrammo, fanno pezzi 129. 60.

Come abbiamo altrove accennato, la trebbiatrice non ritorna all'abitato se non a raccolto finito, qualche volta dopo quattro mesi. Gl'infortuni sono frequenti, e quasi sempre consistono nella perdita delle dita delle mani. Ora le trebbiatrici sono costruite in modo che il grano è spinto automaticamente nell'imbuto, in fondo al quale si trova il cilindro sgranatore; nelle macchine

antiche bisognava che stesse ritto sulla macchina un uomo affinché spingesse con una pala il grano nell'imbuto. L'ufficio era pericolosissimo: sfinito dal caldo, intontito dal rumore della macchina, accecato e quasi asfissiato dal pulviscolo, qualche disgraziato è precipitato nell'imbuto ed è stato conciato dal cilindro in modo da morirne.

La provvista farmaceutica, che si trova nella *casilla*, è costituita da un po' di tintura d'arnica. Quando qualche poveretto ha le dita troncate da una macchina, s'improvvisa una barella per trasportarlo alla meno lontana farmacia, e il mesto convoglio deve spesso percorrere molti chilometri. Anche le insolazioni sono frequenti, e spesso mortali. L'estate scorsa però non fu molto calda, e non lo è, per ora, neppure quest'anno.

Al tempo che visitammo la colonia Sampacho (25 ottobre) nelle corti delle *chacras* ferveva il lavoro per ripulire le macchine. Per tale bisogna i meccanici percepiscono da 5 a 6 pezzi al giorno, oppure prendono a cottimo il lavoro di una o più macchine, esigendo una retribuzione corrispondente allo stato delle stesse.

Per completare queste notizie, aggiungiamo che il cuciniere che accompagna la squadriglia, e prepara il pasto per essa guadagna 45 pezzi al mese.

Borgo di Sampacho. — Ora la *villa*, ossia il centro della colonia, conta 2800 abitanti; ha un commercio alquanto animato e varie industrie; però le vie non sono selciate, e l'illuminazione è quasi nulla.

L'ufficio di stato civile registrò, nel 1902, 368 nascite, 127 morti e 62 matrimoni: naturalmente per Sampacho e le colonie vicine.

Nel borgo esiste una scuola argentina maschile con 110 alunni, ed una femminile con 120 alunne; nella colonia funziona una scuola mista con 62 bambini. Le tre scuole costano 15,488 pezzi all'anno, e gravano sul bilancio nazionale e non provinciale, essendo questa colonia ancora di giurisdizione nazionale. Vi sono anche alcune scuole private.

Nella cittadina abitano circa 200 nostri connazionali, appartenenti a tutte le regioni d'Italia. Nella colonia il terzo delle famiglie, cioè 200, sono di regnicoli; le altre sono trentine e triestine; qualcuna francese. I nostri sono nella maggior parte vicentini e padovani; alcuni degli Abruzzi, della Basilicata, delle Calabrie. Quasi tutti hanno finito di pagare i lotti tanto rurali che urbani; ma molti non sollecitano il titolo definitivo di questi ultimi per non pagare l'imposta diretta, che è del 6 per mille annuale sul valore della proprietà.

Professioni, arti ed industrie. — A Sampacho v'è un sol medico che, per visitare i poveri, riceve dal Municipio 100 pezzi al mese; una visita me-

dica nella colonia è tassata da 4 a 5 pezzi. L'ospedale più vicino è quello di Rio Cuarto, che viene mantenuto da una Società di signore. Coloro che hanno mezzi preferiscono andare agli ospedali di Rosario o di Buenos Aires. Vi sono a Sampacho 2 farmacisti, dei quali uno italiano, che fa buoni affari.

Sampacho è una borgata cosmopolita. L'intendente municipale è un tirolese, e dei 6 consiglieri, 3 sono italiani, uno argentino e 2 spagnuoli. Il commissario di polizia è un italiano naturalizzato argentino; il giudice di pace e il ricevitore delle imposte sono argentini, l'ufficiale dello stato civile è francese.

Vi sono a Sampacho le seguenti piccole industrie e arti:

- 6 officine di fabbro, alcune con fabbrica di carri: tirolesi;
- 10 falegnami: 3 tirolesi, 3 argentini, 1 francese, 3 italiani;
- 1 stabilimento meccanico: italiano;
- 4 sarti: 1 argentino, 2 italiani, 1 tirolese;
- 1 salumaio: italiano;
- 2 alberghi: uno italiano e uno argentino;
- 1 trattoria, italiana;
- 2 osterie italiane abbastanza importanti e una ventina di piccole bettole, tenute quasi tutte da tirolesi, alcune da italiani;
- 2 fabbriche di acqua di soda: 1 italiana, 1 tirolese;
- 2 panetterie: una italiana, l'altra argentina;
- 2 caffè, argentini;
- 4 mercerie: una argentina, tre tenute da ebrei marocchini;
- 6 calzolerie: 4 tirolesi e 2 argentine;
- 3 molini: 2 italiani e 1 tirolese: uno solo ad acqua, un altro solo a vapore, il terzo ad acqua e a vapore;
- 1 laboratorio italiano per cucire tende da coprire macchine, tende d'accampamento, maniche d'incendio, ecc.;
- 2 orologerie: italiane;
- 4 botteghe da barbiere: 3 italiane e una argentina;
- 3 cave di pietre, argentine, di cui una di proprietà del Governo, che la cede gratuitamente per uso della popolazione;
- 1 fabbrica di mattoni, del connazionale Antonio Placci, da Faenza. Egli fabbrica ogni anno da 800,000 a un milione di mattoni, che vende a 18 pezzi il mille: il trasporto è a suo carico;
- 1 fabbrica di caramelle, acqua di seltz e liquori, del signor Angelo Giambastiani, da Udine.

La pollicoltura è molto in fiore nella colonia Sampacho, e si spediscono uova e galline fino a Mendoza.

Sodalizi e colonia italiana. — A Sampacho esiste una Società italiana di mutuo soccorso, fondata nel 1896, intitolata « Italia, Trento e Trieste »: da principio ne facevano parte molti italiani irredenti, che ora si sono ritirati quasi tutti, e hanno fondato la Società cosmopolita « Austro-argentina », che conta 200 soci.

L'ampia sala della nostra Società, costruita due anni or sono, costò 3200 pezzi. I soci sono attualmente 40: i convalescenti ricevono un sussidio di 60 *centavos* al giorno; gli ammalati gravi hanno pezzi 1. 40. Alla sera trovai i soci riuniti: tutti si dichiararono contenti della propria posizione, e aggiunsero che in Sampacho e nella vicina colonia può dirsi che non esiste nessun italiano veramente indigente. Mi dicevano che però i coloni non si sono ancora emancipati dal credito e dai suoi abusi. Quasi tutti hanno in serbo un po' di denaro per pagare, settimana per settimana, il personale al tempo del raccolto: ma non tutti hanno finito di soddisfare il prezzo dei terreni, e pagano 7 pezzi al mese.

Domandai se v'erano nella colonia Sampacho coloni ricchi. Mi risposero che i più benestanti, due vicentini, possedevano beni del valore di 25,000 pezzi ognuno. Che però un connazionale d'ingegno naturale, ma senza nessuna istruzione, era riuscito a farsi una buona posizione economica. Cominciò a lavorare 26 anni or sono come bracciante, poi come cuciniere di squadriglia, nella costruzione della ferrovia Andina; coltivò anche la terra nella colonia. Con le sue piccole economie mise su un negozietto, e andando bene gli affari, comprò assieme ad un socio una mietitrice (*segadora*). Ora vende all'ingrosso e al minuto commestibili, ha una merceria, commercia in cereali, vende macchine agricole e possiede un molino che, secondo la magra o la piena del fiumicello che scorre presso Sampacho, fa andare a vapore o ad acqua. Si calcola la sua fortuna, sorta così dal nulla, a 100,000 pezzi.

Nella colonia Sampacho sono rimasti, come abbiamo detto, solamente quattro dei prmissimi coloni. Ne volli interrogare uno, da Laurino (provincia di Salerno), il quale così mi narrò le sue vicissitudini.

Venne dall'Italia nel 1869, e si trovava a Buenos Aires, quando un sacerdote suo compaesano, incaricato dal Governo argentino, riunì 111 Italiani di diverse provincie meridionali e li accompagnò nella colonia detta Palanquen, a 18 leghe (90 km.) di distanza dalla città di Rio Cuarto. Quivi giunti, i coloni ebbero a provare la scarsezza d'acqua, che non trovavano a una profondità minore di 25 metri, mentre era stato loro assicurato che l'avrebbero trovata a tre o quattro metri. Sia per questa ragione, sia per la lontananza dalla ferrovia, i coloni cominciarono a sbandarsi.

Oltre al cappellano, dirigevano la colonia un ingegnere genovese e un

amministratore argentino, il quale aveva avuto l'incarico di comprare aratri, buoi, ecc., ma se ne scappò portando via il denaro. In questa occasione venne sul posto il capo politico di Rio Cuarto; i pochi coloni ch'erano rimasti si raccomandarono a lui, ed egli li fece venire a Sampacho, ove giunsero nel 1875. Qui la ferrovia Andina funzionava da poco, e l'ufficio del capo stazione era provvisoriamente in un vagone. Non v'era una casa: le 50 persone ivi giunte dormivano in buche scavate nelle *barrancas* (balze) che circondano quel luogo. Stanchi di quella vita di privazioni, i coloni si lamentarono, ma il Governo provinciale si limitò ad offrire il condono delle anticipazioni loro fatte, che erano consistite in qualche utensile e nel vitto. Continuando le lagnanze, il Governo di Córdoba sospese ogni sussidio.

In quel torno di tempo si trovò a passare di là S. E. il generale Roca, e i coloni si raccomandarono a lui. Allora il Governo federale tolse le razioni (vitto e animali) che si davano agl'Indi ammansati che si trovavano a Villa Mercedes, in provincia di San Luis, e le assegnò ai coloni di Sampacho.

Così la colonia divenne nazionale. I coloni ebbero gli utensili e le *chacras*, ognuna delle quali aveva un'estensione di 22 *cuadras*. Ma le cose continuarono ad andar male, e molti partirono vendendo una *chacra* fino per 20 pezzi. La colonia andava così spopolandosi, quando nel 1876 e nel 1877, incominciata l'immigrazione a grandi masse, capitarono sul posto tirolesi, spagnuoli, francesi, italiani del Friuli e d'altre provincie. Alcuni coloni, profittando della agevolazione che il Governo nazionale pagava i biglietti di passaggio, fecero venire le loro famiglie.

Così crebbe il numero dei coloni, che però non avevano terreno sufficiente pel mantenimento delle famiglie, essendo i lotti poco estesi. L'esodo perciò non cessò: chi partiva, vendeva il suo lotto a chi rimaneva, e le piccole proprietà cominciarono ad arrotondarsi.

Nei primi anni i coloni ebbero a soffrire, oltre la grandine e la siccità, anche la nebbia che fa avvizzire il grano, il mais, l'erba medica: le prolungate siccità furono qualche volta interrotte da piogge torrenziali che non facevano maturare i prodotti, o, maturati, non li lasciavano asciugare. Dal 1875 al 1881 piombarono le locuste che distruggevano tutto, perfino gli abiti nelle case dei coloni. Questi in cinque anni ebbero un solo raccolto. Il narratore raccontava che in un anno non mangiò pane per 7 mesi. Gli abiti cadevano a brandelli, che erano tenuti insieme colle gramigne. Nel 1891-92 ritornarono le cavallette. Dal 1893 cominciarono ad aversi i buoni raccolti con maggior frequenza, e d'allora in poi in un solo anno non si poté seminare il grano per la siccità; e chi lo seminò, lo perdette. Ma il mais anche allora si salvò.

Durante i narrati frangenti, i figli di famiglia andavano al raccolto nella

provincia di Santa Fe, e ritornavano con un peculio di circa 300 pezzi. Altri andavano come braccianti a Villa Mercedes e a Rio Cuarto, e le figlie si recavano colà a servire. Vi furono tempi in cui i coloni si cibavano della carne delle *vicachas*, ossia conigli della pampa. Il servizio medico era disimpegnato dal cappellano, che nonostante tutte queste traversie non aveva abbandonati i coloni.

Chi mi raccontava quanto sopra ho riferito, da quattro anni ha cessato di coltivare la terra: possiede in Sampacho una casa, di cui parte occupa e parte affitta, ricavandone quanto basta per vivere modestamente colla famiglia.

Gli domandai se anche adesso le cavallette producono i terribili danni di una volta. Mi rispose di no, perchè la coltivazione è maggiore e non hanno tempo di distruggere tutto. Inoltre sono combattute e in parte distrutte: benchè, soggiungeva, qualche volta preferiremmo le locuste agli impiegati che il Governo nazionale manda per distruggerle, poichè pretendono che i coloni prestino il loro lavoro gratuito per troppi giorni; e se si rifiutano, li tempestano di multe.

2. — Colonie presso Sampacho.

Colonia « Bedoja. » — È situata a km. 12.50 a sud-est di Sampacho. Non è ancora coltivata; si sta misurando. Ha un'estensione di tre leghe quadrate, ossia 75 chilometri quadrati.

Colonia « Olmos » o « Loma Redonda ». — È situata fra le stazioni ferroviarie di Sampacho e Holmberg, ed ha un'estensione di due leghe quadrate. Ogni lotto è di 100 ettari, e si vende a 30 pezzi l'ettaro, pagabili in quattro annualità. Si paga l'interesse del 6 per cento solamente sulle quote scadute e non pagate.

La colonia fu fondata otto anni or sono, ed è popolata per due terzi da italiani, e per un terzo da Austriaci e da Argentini. I *boletos* di vendita contengono il solito patto che il colono che manchi al pagamento di una quota può essere senz'altro sfrattato, perdendo le quote pagate, la casa, i miglioramenti fatti; ma finora questa clausola non è stata applicata.

In questa colonia si semina grano e granturco. Il grano si semina in maggio o giugno e si raccoglie dopo 8 o 9 mesi; in seguito si raccoglie il granturco, che è stato seminato in ottobre.

L'acqua piovana è piuttosto scarsa, ma è quasi sufficiente. Nei primi anni dalla fondazione di questa colonia si sono avute siccità prolungate e grandine; ora i raccolti sono buoni, ossia di 15 a 30 quintali di grano o di

granturco per *cuadra*. Per inviare tali prodotti a Rosario è necessaria una spesa di pezzi 1. 30 per quintale.

Attualmente sul mercato di Rosario il granturco è quotato pezzi 3. 30 il quintale, e ai contadini delle colonie di cui parliamo, è pagato due pezzi al quintale e anche meno, giacché l'incettatore (*acopiador*) deve ricavarne il suo utile.

Campo Miranda. — Questa colonia è situata a nord di Sampacho ed ha un'estensione di una lega e mezza quadrata. In parte è ipotecata; la zona libera è stata venduta a coloni italiani e a qualche argentino. Se la vendita si faceva a contanti, l'ettaro si pagava 25 pezzi e anche meno; se invece si faceva metà a contanti e metà con un respiro di due anni, l'ettaro si pagava 30 pezzi. Per le quote da pagare, i coloni rilasciavano pagherò che il venditore scontava. Le vendite incominciarono nel 1896. I raccolti di grano e di granturco sono piuttosto buoni.

Colonia « Ocampo ». — È situata a una lega a nord di Sampacho ed ha un'estensione 10,000 ettari, che sono stati venduti a 30 pezzi l'ettaro, a rate pagabili in 4 anni: sulle quote scadute e non pagate decorre l'interesse dell'8 per cento.

I coloni sono per la maggior parte italiani e austriaci; v'è qualche spagnolo e qualche argentino. Alcune famiglie hanno affittato il terreno, pagando al proprietario il 10 per cento del prodotto. I generi coltivati sono il grano e il granturco.

Colonie « Escura » e « 27 di maggio ». — Il campo « La Gama », appartenente alla famiglia Escura, è stato in parte destinato a formare queste due colonie, ove attualmente si trovano 25 famiglie: 10 italiane, 10 austriache e 5 argentine. Il terreno è buono, l'acqua dei pozzi buona, e si trova a soli 4 o 5 metri di profondità. I prodotti sono il grano e il granturco e poco lino. I geli negli anni decorsi hanno fatto molto danno; quest'anno il danno è stato insignificante.

Ora la colonizzazione di queste due colonie è sospesa. Essendo stati venduti ai coloni terreni sparsi qua e là, i proprietari li hanno permutati con terreni formanti un sol nucleo.

Colonia « Potosi de Anchorena ». — I terreni non sono stati ancora venduti, essendo alto il prezzo che se ne domanda. La colonizzazione è affidata all'impresa Stroeder, di cui abbiamo parlato occupandoci delle colonie del Banco agricolo commerciale.

Colonia « Suco ». — È posta presso la stazione omonima, che è la prima dopo Sampacho sulla linea che va a Villa Mercedes. Vi sono ora 60 famiglie piemontesi provenienti dalla provincia di Santa Fe. I terreni non si vendono, ma si affittano per 10 anni, alla condizione che il proprietario dia solo la terra e il colono paghi il 10 per cento del prodotto, avendo facoltà di coltivare quello che crede: dopo il termine di 10 anni, i terreni debbono essere restituiti *alfalfados*, cioè seminati ad erba medica.

La colonia ha due anni di vita; nello scorso anno vi è stato seminato un po' di granturco; quest'anno 600 ettari sono stati seminati a grano.

Poichè i coloni non possono diventare proprietari, non costruiscono case, e vivono in poveri *ranchos*, cioè capanne di fango ricoperte di *paja* (arbusto che cresce nei terreni incolti).

Colonia « Lucas Gonzales ». — L'antico campo « Elvira » ora porta questo nome. La colonia, che ha 9700 ettari di superficie, si trova a sud della linea delle stazioni Sampacho-Suco, sicchè, secondo la parte di colonia ove si vuole andare, bisogna scendere nell'una o nell'altra delle due stazioni.

I due quinti della colonia sono già stati venduti a 30 pezzi l'ettaro; altri due quinti sono stati affittati al 10 o al 12 per cento del prodotto, e la parte rimanente non si trova per ora a vendere, perchè se ne domandano 40 pezzi l'ettaro.

Nella colonia si trovano 36 famiglie, di cui 12 italiane, 20 trentine e triestine, e 4 argentine.

La colonia è stata fondata cinque anni or sono, e il clima è stato quasi sempre favorevole. I raccolti di grano e di granturco negli anni 1901 e 1902 sono stati piuttosto buoni. Quando abbiamo visitato questa colonia il 25 ottobre, non pioveva da tre mesi; il terreno era tanto secco, che non si poteva arare per la semina del mais.

Credo opportuno trascrivere il *boleto* di compra-vendita in uso in questa colonia, che è alquanto differente da quello usato nelle colonie del Banco agricolo commerciale, di cui abbiamo parlato:

Modulo di un compromesso di compra vendita
della Colonia « Luca Gonzales ».

« Da una parte il signor dottor Luca Gonzalez, rappresentato dal signor vende al signor , e dall'altra il signor compra dal signor Luca Gonzalez le concessioni. . . . secondo il piano della colonia, con una superficie totale di ettari, are, centiare, inclusevi le strade, la cui apertura sarà a carico

dell'acquirente, secondo quanto sarà stabilito dall'autorità competente, che ne fisserà altresì l'estensione. La compra-vendita ha luogo per il prezzo di, pagabili nei termini e nella forma che saranno determinati e alle condizioni seguenti:

« Art. 1. L'acquirente si obbliga a destinare il terreno all'agricoltura e a costruire, entro un anno dalla data di questo *boleto* e altri annessi necessari.

« Art. 2. Il prezzo convenuto di pezzi sarà pagato a contanti e il resto in annualità a cominciare da con scadenza al giorno di d'ogni anno; l'acquirente firmerà regolari pagherò, il cui bollo sarà a suo carico.

« Art. 3. Se alla scadenza della prima annualità l'acquirente non potesse soddisfare l'importo totale, potrà il pagherò essere rinnovato per un altro anno all'interesse del per cento annuo purchè egli abbia adempito quanto è stabilito nell'articolo 1°; al contrario, e nel caso di abbandono, il venditore, potrà se lo desidera, considerare rescisso il presente contratto con la semplice constatazione di non adempimento o d'abbandono del terreno fatta avanti il Giudice di pace della località, perdendo l'acquirente i miglioramenti fatti e le somme pagate, che andranno a beneficio del venditore signor Gonzalez, a titolo di risarcimento di danni e pregiudizi.

« Art. 4. Allorchè l'acquirente avrà pagato l'intero prezzo, si stipulerà la scrittura pubblica, e saranno a carico di lui le spese di scritturazione, della copia e della registrazione (nel registro delle proprietà, ossia catasto).

« Art. 5. All'acquirente che pagasse a contanti, all'atto della sottoscrizione del presente contratto, la metà del prezzo di vendita, sarà rilasciata, ove la chieda, la scrittura pubblica, rimanendo ipotecata la proprietà per la somma che mancasse per completare il pagamento, ed essendo a carico dell'acquirente tutte le spese di scritturazione, copie, cancellazioni di ipoteche e registrazioni.

« Le parti firmano il doppio originale conforme e a un solo effetto.

« Data »

« Firme »

L'amministratore della colonia mi diceva che il prezzo si soleva dividere in 4 quote, di cui una era pagata a contanti e tre si pagavano nelle tre annate successive. Per le quote scadute e non pagate era dovuto l'interesse dell'8 per cento annuo. Soggiungeva che già erano state stese 20 scritture pubbliche, in sostituzione dei *boletos*.

Le differenze fra il *boleto* delle colonie del Banco agricolo commerciale e il *boleto* della colonia « Luca Gonzalez » sarebbero le seguenti :

1° Il Banco agricolo commerciale vende le concessioni *libres de calles*, il che vuol dire che le strade pubbliche già sono state tracciate, e quindi il Governo non ne può aprire altre nei terreni venduti, se non dietro equo indennizzo. Invece la colonia « Luca Gonzalez » vende i terreni *con inclusion de calles*, cioè nei terreni venduti debbono aprirsi, per conto dell'acquirente, le strade pubbliche. Questa differenza deriva dal fatto che le colonie del Banco hanno soddisfatto le condizioni stabilite dalla legge del 23 ottobre 1896, secondo la quale le colonie debbono avere strade della larghezza minima di 14 metri; e solo quando questa e le altre condizioni sono adempite, i proprietari e i coloni godranno dei vantaggi cui a suo luogo abbiamo accennato.

Invece la colonia « Luca Gonzalez » non ha adempite le condizioni stabilite da detta legge; e tanto i coloni che i proprietari debbono sottostare alle prescrizioni del Codice rurale, che determina dove debbano essere aperte e di quale estensione debbano essere le strade nelle colonie;

2° Il contratto della colonia « Lucas Gonzalez » obbliga il colono a fare nel primo anno certe costruzioni, di cui il contratto del Banco non parla;

3° Secondo il contratto del Banco, il colono perde la terra e le quote pagate se venga meno al pagamento di una quota, salvo che dimostri di esserne stato impedito da casi di forza maggiore; secondo il contratto della colonia « Lucas Gonzalez », il colono che non avesse soddisfatto per intero la prima annualità, potrà ottenere una proroga di un anno pel pagamento del residuo, sempre che abbia coltivato il terreno e vi abbia fatte le costruzioni pattuite;

4° Secondo il contratto del Banco, la scrittura pubblica è stesa quando il prezzo sia stato pagato totalmente; secondo l'altro contratto, la scrittura pubblica può stendersi quando il colono abbia pagato la metà del prezzo.

Riportiamo uno schema di contratto privato di affitto della colonia di cui ci stiamo occupando:

Modulo di contratto privato di affitto della Colonia « Luca Gonzales ».

Termine.....

Da una parte il signor dott. Luca Gonzalez, rappresentato dal signor, e dall'altra il signor. convengono di stipulare il seguente contratto di locazione:

Art. 1. Il signor in rappresentanza del proprietario signor dott. Luca Gonzalez, cede in fitto, per il termine di anni che finiranno il dì dell'anno 19 . . . , al signor le

concessioni della colonia provincia di Còrdoba, dipartimento di Rio Cuarto, di una superficie totale di ettari, nella quale debbono aprirsi, a carico del locatario, le strade, secondo le prescrizioni dell'Autorità competente.

Art. 2. Il locatario si obbliga a coltivare la terra e a seminare tutti gli anni a grano e a lino le parti del terreno fittato o completarne la coltivazione a granturco in caso di forza maggiore, riservando le altre parti del terreno pel pascolo degli animali da lavoro.

Art. 3. Come prezzo del fitto il locatario signor consegnerà all'Amministrazione della colonia il per cento di ogni raccolto, libero di spese pel locatore; e nel caso che non avesse seminato la parte del terreno stabilita nell'articolo antecedente, il locatario sarà tenuto, salvo i casi di forza maggiore, a consegnare al proprietario, sul prodotto del suo raccolto, quella parte del prodotto che sarebbe spettata al proprietario medesimo se esso locatario avesse seminata la superficie indicata nell'articolo precedente.

Art. 4. Il locatario è obbligato a costruire per proprio conto. (la casa, per es.). e gli annessi necessari, che (per es. resteranno al proprietario) al termine del presente contratto.

Art. 5. Se il locatore decidesse di vendere il terreno in lotti, il locatario sarà preferito a parità di prezzo e di condizioni.

Art. 6. Non potrà il locatario tener animali altrui a pascolo e in nessun caso potrà tenere più di

Art. 7. Non potrà questo contratto essere trasferito ad altri senza il previo consenso scritto del proprietario del terreno o del suo rappresentante; e in caso d'inadempimento del contratto, l'Amministrazione potrà considerarlo rescisso, facendo solo constatare l'inadempimento davanti il giudice di pace della località, e il locatario perderà i miglioramenti che avrà fatti, che andranno a beneficio del locatore come compenso dei danni e pregiudizi.

Qualunque altra contestazione fra le parti sarà sottoposta e risolta da due periti nominati dalle due parti e da un terzo perito in caso di dissenso dei due primi.

Perchè consti, firmiamo due originali di un medesimo tenore e a un solo effetto.

Data Firme

Andammo a visitare una *chacra* della colonia Lucas Gonzalez, abitata da un robusto vecchio di Viggiano (Potenza). Era venuto a Buenos Aires nel 1876 con un capitale di lire 1600, e quasi altrettanto aveva lasciato alla moglie, che poi l'ha raggiunto. Andò dapprima alla colonia Candelaria, in 1825

provincia di Santa Fe, ove lavorò come fuochista di macchine trebbiatrici. Poscia venne a Rio Cuarto, ove fece l'ortolano (*quintero*); e indi comprò in Sampacho una *chacra* per 300 pezzi. La rivendette dopo tre anni di cattivo raccolto, e venne a stabilirsi cinque anni or sono nella colonia « Lucas Gonzalez », ove possiede 100 ettari, che ha pagati 30 pezzi l'uno, ora che sono stati arati, forniti di casa e pozzo, si potrebbero vendere a 50 pezzi. Seminò nel decorso anno 40 *cuadras* a mais e ne ricavò 2600 borse, ossia 1690 quintali, calcolando la capacità media d'ogni borsa a 65 chilogrammi.

Il lavoro non interrotto di 27 anni gli ha permesso anche di comprare una casa in Sampacho, del valore di 4000 pezzi. Ma quante privazioni! Quanta miseria anche nel benessere oggi acquistato! La povera casetta in mattoni crudi è composta di due camerette, una per dormire, l'altra per cucina e deposito: non un tavolo, non una sedia, non un bicchiere; nella stessa ciotola si serve indifferentemente o il latte o il vino o l'acqua o il caffè.

Ecco quanto costò la casetta, che fu costruita in 16 giorni oltre il lavoro personale del colono e della moglie.

muratore, a pezzi 2. 50 al giorno e vitto	Pezzi	51. »
2 manovali, a un pezzo al giorno e vitto	»	51. »
zinco e legno	»	70. »
mattoni 8000, a 6 pezzi il mille	»	48. »
	Totale	<u>Pezzi 220. »</u>

V.

Colonie sulla linea ferroviaria Rio Cuarto-Firmat.

Su questo tronco ferroviario, e precisamente presso le stazioni Las Liebres, Pascanas e Chazon, si trovano le colonie Santa Rita, Julio Astrada, Torino, Wenceslao Escalante, Alfonso e Juan Maria Laborda, appartenenti a diversi proprietari.

Colonia « Santa Rita. » — È occupata da 35 famiglie, tutte piemontesi, provenienti dalla provincia di Santa Fe. Sono tutti affittuari: il proprietario cede solamente l'usufrutto della terra, e percepisce l'8, il 10 o il 12 per cento del prodotto. L'estensione della colonia è di 6 leghe quadrate (150 chilometri quadrati); ogni *chacra* è di 150 *cuadras*, ossia di circa 254 ettari. Il proprietario non è disposto a vendere i terreni: tutte le *chacras* già sono state affittate.

Colonia « Julio Astrada ». — È occupata da 5 famiglie, due tedesche e tre piemontesi, venute da Santa Fe. Sono affittaiuoli al 10 per cento. L'esten-

sione della colonia è d'una lega quadrata; ogni *chacra* è di 200 *cuadras* ossia di circa 338 ettari.

Neppure qui i terreni si vendono, e già sono tutti affittati.

Colonia « Torino ». — È occupata da 23 famiglie, delle quali due francesi e 21 piemontesi, venute da Santa Fe. Ogni lotto ha un'estensione diversa, da 200 a 900 ettari. Sono stati venduti a 22, 25, 28 pezzi l'ettaro, con un respiro da 4 a 5 anni, e all'interesse dell'8 per cento, a cominciare dal termine del primo anno. L'anno colonico va dal 1° marzo alla fine di febbraio.

Questa colonia ha l'estensione di 4 leghe quadrate, ossia 10,000 ettari, ed appartiene a tre ricchi proprietari di Còrdova. Tutti i lotti sono stati venduti.

Abbiamo potuto procurarci la copia del contratto privato di compravendita stipulato fra l'amministratore e uno dei coloni, e lo riproduciamo tradotto, contenendo esso clausole molto differenti da quelle abituali:

Contratto privato di compra vendita della Colonia « Torino ».

« Consta col presente contratto che ho venduto al sig. . . . un'area di campo di 200 ettari, situata nella colonia . . . di proprietà dei signori . . . e segnata nella sezione . . . coi seguenti lotti: . . .

Il prezzo di ogni ettaro è di 30 pezzi, la somma totale è quindi di 6000 pezzi, pagabili nella seguente forma:

Il sig. . . . si obbliga di seminare, nel termine di un anno, con buona semenza di grano, lino o mais, più della terza parte del terreno comprato. Una volta che il compratore avrà sgranato e riposto nelle borse a sue spese, il raccolto, si compromette di cedere ai venditori il 25 per cento del prodotto, e inoltre l'equivalente dell'8 per cento che come interesse annuo decorre sul capitale che ancora deve; e non può in nessun caso vendere il suo raccolto finchè non avrà messa da parte la indicata quantità.

Nel consegnare alla stazione più vicina il cereale, se ne fisserà il valore al prezzo del giorno, e se ne darà al venditore ricevuta a conto del suo debito pel terreno comprato. Se nel termine di due anni il compratore non riuscirà, per causa di forza maggiore, a seminare tutto il campo (eccezione fatta della zona destinata a pascolo), gli si accorderà un anno di tempo e si esigerà ugualmente il 25 per cento per la parte di terreno non seminata, tenendosi presente il maggior prodotto per ettaro che abbia dato la colonia; e se il colono non compirà quanto sopra in quest'ultimo anno, si riterrà annullato il presente contratto e *ipso facto* il compratore dovrà abbandonare il campo, senza diritto a reclamo alcuno.

Quando il debito sarà soddisfatto completamente da parte del compratore, i venditori si obbligano a rilasciargli scrittura pubblica del terreno vendutogli. La scrittura pubblica può essere stipulata anche quando il compratore abbia pagato metà del prezzo; in questo caso il campo rimarrà ipotecato pel residuo prezzo dovuto dal compratore.

Il sig. si obbliga a dar principio all'aratura del campo vendutogli prima del 10 marzo 1904. Nel caso contrario sarà annullato il presente contratto e saranno salve le azioni dell'amministratore sig.

Rimane convenuto che le parti del terreno giudicate inadatte alla semina non saranno calcolate nella superficie totale del terreno venduto, e rimarranno a beneficio del compratore.

Fatto in due esemplari dello stesso tenore, ecc. ».

In questo contratto salta agli occhi il patto leonino che, se anche per forza maggiore (per esempio: malattie, soverchia siccità, ecc.) il compratore non abbia potuto arare e seminare tutto il campo in due anni, dovrà consegnare il 25 per cento del prodotto anche della parte di campo che non avrà potuto seminare; e questo prodotto non viene calcolato su quello effettivo dell'anno, ma sul prodotto maggiore che la colonia abbia dato.

Se poi dopo tre anni il compratore non avrà seminato tutto il campo, anche se ne sia stato impedito da forza maggiore, è senz'altro costretto a sgombrare, perdendo tutto il denaro pagato, i miglioramenti, ecc.

Colonia « Wenceslao Escalante ». — Contiene 40 famiglie, tutte piemontesi, venute da Santa Fe. Sono fittaiuole, e pagano dal 12 al 14 per cento sul prodotto. Ogni *chacra* è di 100 ettari, ma qualche famiglia ha affittato fino a 1000 ettari. L'estensione della colonia è di 12,000 ettari, ed è tutta affittata. I terreni non si vendono. Ecco lo schema d'un contratto di fitto per questa colonia:

Contratto di fitto della Colonia « Wenceslao Escalante. »

« Il signor in rappresentanza del signor dà in fitto fino al 31 marzo 1907, al signor un'area di campo composta di ettari, situata nel dipartimento Union della provincia di Córdoba e segnata nel piano della colonia ai numeri per la semina di grano, lino o mais, esclusivamente, alle seguenti condizioni:

« 1° Il fittaiuolo si obbliga a seminare, nel primo anno, almeno il 40 per cento del terreno con buona sementa di grano, lino o mais, e nel seguente anno e nei successivi si obbliga a seminare il 75 per cento dell'in-

tero terreno affittatogli, rimanendo il restante 25 per cento per pascolo dei suoi animali da lavoro. Non si potrà seminar lino per due anni di seguito nello stesso terreno.

« 2° Il locatario dovrà avere speciale cura nello scegliere le sementi che semina, affinché non contengano navone o altre sementi nocive alle seminazioni o alla terra; sarà obbligato a mantenere il terreno libero da queste piante, potendo l'amministratore o il proprietario della terra obbligarlo in qualunque momento a toglierle o a farle togliere a spese di esso locatario.

« 3° Il prezzo dell'affitto sarà di calcolato sul totale del raccolto, che sarà sgranato e posto nelle borse per conto del fittaiuolo, che dovrà consegnare la percentuale pattuita nei magazzini dell'Amministrazione o alla stazione « Las Liebres », a richiesta dell'amministratore. Non potrà il colono vendere il raccolto finché non avrà messa in disparte la percentuale dovuta al proprietario in grano sano, secco e pulito, chiuso in borse nuove, e finché non avrà pagato quant'altro debba all'Amministrazione della colonia. Il raccolto rimane sempre a garanzia di qualunque debito del colono verso l'Amministrazione. Se per qualunque motivo il fittaiuolo non seminerà tutta l'estensione del terreno a cui è obbligato, dovrà pagare il fitto per la parte non seminata, e la percentuale che dovrà consegnare verrà calcolata non secondo il prodotto effettivo di quell'anno, ma secondo il raccolto massimo ch'abbia dato la colonia.

« 4° Non è permesso trasferire ad altri questo contratto senza il consenso dell'amministratore; così pure di impiantare un'azienda.

« 5° Il locatario si obbliga a conservare in perfetto stato i recinti di fili di ferro che vi possono essere, e a chiudere i pozzi al termine del contratto, prima di ritirarsi dal campo, se l'amministratore l'esigerà.

« 6° Non potrà l'agricoltore fare entrare nel suo campo macchine, trebbiatrici o sgranatrici che non siano di sua proprietà, né fare contratti per la trebbiatura, senza l'approvazione dell'amministratore.

« 7° È proibito arare le strade vicinali che ogni podere deve lasciare all'intorno.

« 8° Resta stabilito che l'ultima semina sarà di grano e che il locatario seminerà contemporaneamente erba medica, se così disporrà il proprietario, che darà la semente dell'erba medica o di altri pascoli scelti.

« Per l'esatto adempimento del presente contratto si firmano tre esemplari dello stesso tenore.

« Data

Firma del fittaiuolo Firma dell'incaricato

Visto del proprietario

1829

8* — *Bollett. emigras. N. 22.*

Colonia « Alfonso ». — Misura tre leghe quadrate, ed è tutta occupata da tre fittaiuoli, due piemontesi ed uno spagnuolo, che a loro volta subaffittano a mezzadria a famiglie piemontesi.

Neppure qui i terreni si vendono.

Colonia « Juan Maria Laborda ». — Il prezzo dei terreni si paga per un terzo a contanti e le due altre rate alla fine del 2° e 3° anno; nel frattempo si corrisponde l'interesse dell'8 per cento.

Per ora le famiglie sono dieci, due romane ed otto piemontesi, provenienti le une e le altre dalla provincia di Santa Fe. Hanno comprato un grosso lotto di 4000 ettari, e se lo sono diviso. Pagarono 88,000 pezzi in contanti, che avevano guadagnato negli otto o dieci anni di residenza nella provincia di Santa Fe. Hanno poi portato carri, utensili, animali, macchine trebbiatrici e altre macchine pel raccolto, per un valore di 5 a 6000 pezzi per ogni famiglia. Col raccolto di quest'anno avrebbero pagato quanto ancora dovevano pel prezzo dei terreni, se non avessero avuto danni dalle piogge eccezionalmente torrenziali. Sono venuti da Santa Fe perchè in buona parte di quella provincia i terreni sono oramai sfruttati; e poichè non si è ancora introdotto l'uso degli ingrassi, bisogna farli riposare almeno un paio d'anni: frattanto i coloni emigrano alla ricerca di terre vergini.

In questa colonia sono ancora da vendere due leghe quadrate, che probabilmente saranno vendute dopo il raccolto.

Pueblo « Las Liebres ». — Il nucleo delle sopra descritte colonie è costituito dal *pueblo* (villaggio) di Las Liebres, che sta ora sorgendo. Cominciò ad essere costruito sei mesi or sono: al 27 ottobre già erano fabbricate 50 case; altre sono in costruzione, e si sta fabbricando un molino da un colono genovese. Sono ancora da vendere 300 lotti urbani, che sono quadrati di 50 metri per lato, ossia della superficie di 2500 metri quadrati, e si vendono da 500 a 1000 pezzi ognuno. Ne sono stati già venduti 26, tre a spagnuoli e 23 a piemontesi.

Colonia « Bengolea ». — Presso la stazione Bengolea, aperta tre mesi or sono e posta fra le stazioni Chazón e Uacha, sorge la colonia omonima, ove sono disponibili 6000 ettari, che si danno in affitto al 10 e al 12 per cento sul prodotto.

Notizie generiche. — Nelle suddette colonie si coltivano il grano e il lino. L'erba medica vi cresce benissimo, ma ora che i terreni sono vergini si preferisce seminare gli altri due prodotti: quando i terreni saranno sfruttati, cominceranno ad essere coltivati ad erba medica.

Il taglio del grano e del lino dura un mese e mezzo, da dicembre a metà gennaio; la trebbiatura dura da tre a quattro mesi, da gennaio ad aprile.

L'amministratore e colonizzatore di molte di queste colonie mi diceva che un bracciante, se è lavoratore, di buona salute ed economo, può mettere da parte in questi cinque mesi fino a 600 pezzi: naturalmente deve accontentarsi esclusivamente del cibo di squadriglia, e non spendere nulla in bevande.

Ogni trebbiatrice ha una squadriglia di 20 a 22 persone; la macchina esige da 22 a 24 *centavos* a quintale di lino o grano trebbiato, e l'utile è diviso fra le persone che compongono la squadriglia. Alle volte si mettono d'accordo 14 o 15 braccianti di eccezionale forza, veri eroi, che disimpegnano il lavoro che dovrebbe fare una squadriglia più numerosa. Il predetto amministratore mi diceva, che se hanno favorevole il tempo, se non accadono disgrazie (ferimenti o insolazioni), nè sorgono altri contrattempi, possono mettere da parte 800 e più pezzi ciascuno. Io però credo esagerate queste cifre, che potranno forse raggiungersi solo in qualche anno eccezionale e in casi particolari.

I N D I C E

La provincia di Cordoba (Repubblica Argentina) e alcune delle sue colonie agricole
(Rapporti del cav. G. Notari, R. Console) :

I. La provincia di Cordoba in generale.	<i>Pag.</i> 3
Cenni generali	» <i>ivi</i>
Clima	» 5
Vie di comunicazioni	» 7
Popolazione - Colonia italiana	» 10
Industrie della Colonia italiana	» 17
Circoscrizioni politico-amministrativa e giudiziaria	» 18
Sanità pubblica	» 21
Istruzione pubblica.	» 22
Istituti di beneficenza.	» 25
Agricoltura e colonizzazione.	» 27
Bacino di San Rocco	» 35
II. Il Dipartimento di S. Justo	» 36
1. <i>Cenni generali</i>	» <i>ivi</i>
Popolazione italiana	» 38
Colonizzazione.	» 39
Prodotti agricoli.	» 41
2. <i>Regione di San Francisco</i>	» 43
Cenni generali.	» <i>ivi</i>
Popolazione italiana della borgata di San Francisco	» <i>ivi</i>
Istituto di credito.	» 45
Sodalizi italiani.	» <i>ivi</i>
Condizioni generali dei coloni	» <i>ivi</i>
Braccianti.	» 47
Mezzadri	» 54
Affittuari	» 56
Coloni proprietari	» 60

3. <i>La regione di Morteros</i>	Pag. 63
Cenni generali.	" <i>ivi</i>
Borgata di Morteros	" 67
Istruzione	" <i>ivi</i>
Braccianti.	" <i>ivi</i>
Mezzadri e affittuari	" 68
Coloni proprietari	" 69
4. <i>Conclusioni</i>	" 71
Appendice:	
Dati ed appunti sulle condizioni degli agricoltori italiani nella regione di Morteros (Rapporto del reggente la regia Agenzia Consolare di Morteros, signor Lazzaro Colombetti)	" 73
Braccianti	" <i>ivi</i>
Mezzadri	" 74
Contratti di affitto	" 75
Coloni proprietari: Conto presuntivo approssimativo delle scorte e spese necessarie ad una famiglia colonica per stabilirsi in terreni della zona agricola di Morteros	" <i>ivi</i>
Raccolto	" 78
Interessi ed ammortizzazioni.	" 80
III. I Dipartimenti di Union e Marcos Juárez	" 81
1. <i>Dipartimento Union</i>	" <i>ivi</i>
Zona di Ballesteros.	" <i>ivi</i>
Colonia " El Chato "	" 84
Zona di Bell-Ville	" 88
2. <i>Dipartimento di Marcos Juárez</i>	" 94
Zona e borgo di Marcos Juárez.	" 96
IV. La colonia di Sampacho e le colonie finitime	" 98
1. <i>Cenni generali</i>	" <i>ivi</i>
Macchine agricole	" 101
Borgo di Sampacho	" 104
Professioni, arti ed industrie	" <i>ivi</i>
Sodalizi e colonia italiana	" 106
2. <i>Colonie presso Sampacho</i>	" 108
Colonia " Bedoja "	" <i>ivi</i>
Colonia " Olmos " o " Loma Redonda "	" <i>ivi</i>

Campo Miranda	Pag. 109
Colonia " Ocampo "	" <i>ivi</i>
Colonia " Escura " e " 27 di maggio "	" <i>ivi</i>
Colonia " Potosi de Anchorena "	" <i>ivi</i>
Colonia " Suco "	" 110
Colonia " Lucas Gonzales "	" <i>ivi</i>
V. Colonie sulla linea ferroviaria Rio Cuarto-Firmit	114
Colonia " Santa Rita "	" <i>ivi</i>
Colonia " Julio Astrada "	" <i>ivi</i>
Colonia " Torino "	" 115
Colonia " Wenceslao Escalante "	" 116
Colonia " Alfonso "	" 118
Colonia " Juan Maria Laborda "	" <i>ivi</i>
Pueblo " Las Liebres "	" <i>ivi</i>
Colonia " Bengolea "	" <i>ivi</i>
Notizie generiche.	" <i>ivi</i>